

817.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 14 FEBBRAIO 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	43543	BRIGHENTI	43548
Disegni di legge:		VEDOVATO, <i>Relatore</i>	43549
(Aprovazione in Commissione)	43571	ZAGARI, <i>Sottosegretario di Stato per gli</i>	
(Autorizzazione di relazione orale)	43585	<i>affari esteri</i>	43549
(Deferimento a Commissione)	43571	Disegno di legge (Discussione e approva-	
(Presentazione)	43593	<i>zione):</i>	
Disegno di legge (Discussione e approva-		Approvazione ed esecuzione degli Scam-	
<i>zione):</i>		bi di note tra l'Italia e la Gran Bre-	
Approvazione ed esecuzione dello Scam-		tagna in materia di esenzioni fiscali	
bio di note tra l'Italia e la Tunisia		a favore degli Istituti culturali, effet-	
in materia di esercizio della pesca		tuati a Londra il 1° settembre 1965	
da parte dei pescatori italiani, effet-		(Approvato dal Senato) (4769)	43549
tuato a Tunisi il 7 luglio 1965 (Appro-		PRESIDENTE	43549
vato dal Senato) (4766)	43546	VEDOVATO, <i>Relatore f.f.</i>	43549
PRESIDENTE	43546	ZAGARI, <i>Sottosegretario di Stato per gli</i>	
CORRAO	43546	<i>affari esteri</i>	43550
VEDOVATO, <i>Relatore</i>	43548	Disegno di legge (Seguito della discussione	
ZAGARI, <i>Sottosegretario di Stato per gli</i>		<i>e approvazione):</i>	
<i>affari esteri</i>	43548	Proroga della legge 18 marzo 1965,	
Disegno di legge (Discussione e approva-		n. 170, sulle trasformazioni, fusioni	
<i>zione):</i>		e concentrazioni delle società com-	
Approvazione ed esecuzione dell'Accor-		merciali (4352)	43550
do tra il Governo italiano ed il Co-		PRESIDENTE	43550
mitato intergovernativo per le mi-		ANDERLINI	43572
grazioni europee (CIME), concluso a		BARCA	43559, 43564, 43570, 43571
Roma il 23 giugno 1967 (Approvato		BASTIANELLI	43571
dal Senato) (4767)	43548	BONAITI, <i>Relatore per la maggioranza</i> .	43554
PRESIDENTE	43548		43567
		CANESTRARI	43571
		CATALDO	43565, 43571
		COLOMBO VITTORINO, <i>Sottosegretario di</i>	
		<i>Stato per le finanze</i>	43568

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1968

	PAG.
GASCO	43566
MALFATTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	43555, 43569, 43572
MALFATTI FRANCESCO	43552, 43561, 43571
MASCHIELLA	43563
MERENDA	43578
MINASI	43575
RAFFAELLI	43550, 43555, 43557, 43560, 43571, 43574
SERVELLO	43566, 43577
SOLIANO	43564, 43566, 43571
TROMBETTA, <i>Relatore di minoranza</i>	43554, 43557, 43566, 43570, 43576
VESPIGNANI	43563
VIZZINI	43573
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1211, concernente la proroga dei massimali retributivi in materia di assegni familiari (4710);	
LAFORGIA ed altri: Disciplina dei contributi per gli assegni familiari nel settore dell'artigianato (1068);	
MAZZONI ed altri: Modifica alle aliquote per i contributi in materia di assegni familiari e automatico adeguamento delle quote di famiglia (2585);	
ALESI: Modifiche alla legge 17 ottobre 1961, n. 1038, in materia di assegni familiari (3009)	43579
PRESIDENTE	43579
ALESI	43582
ALINI	43582
BORRA, <i>Relatore</i>	43581
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	43580, 43582

	PAG.
CANTALUPO	43581
MAZZONI	43582
ROSSINOVICH	43581
SULOTTO	43582
TRUZZI	43580
VENTUROLI	43580
Proposte di legge:	
(Approvazione in Commissione)	43571, 43593
(Deferimento a Commissione)	43543, 43584, 43594
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio):	
PRESIDENTE	43596, 43597
PAJETTA	43596
Interrogazioni (Solgimento):	
PRESIDENTE	43543
GAGLIARDI	43545
GREGGI	43543
SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i>	43543, 43544
Proroga del termine per la presentazione di una relazione:	
PRESIDENTE	43585
ANDERLINI	43585, 43588
CANTALUPO	43593
CERAVOLO	43590
DE PASCALIS	43592
GHIO	43588
RAUCCI	43589
Votazione segreta	43555
Votazione a scrutinio segreto di disegni di legge	43594
Ordine del giorno della seduta di domani	43597

La seduta comincia alle 15,30.

ARMAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Amatucci.

(Il congedo è concesso).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La XI Commissione (Agricoltura), ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

TANTALO: « Autorizzazione all'Ente di sviluppo di Puglia, Lucania e Molise, ad alienare terreni al comune di Policoro » (4770).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Greggi, Tozzi Condivi, Calvetti, Reale Giuseppe, Gascio, Ghio, Guariento, Sgarlata, Sorgi, Amadeo, Amodio, Armani, Armosino, Biasutti, Bologna, Bontade Margherita, Borra, Cappugi, Castelli, Cavallaro Francesco, Corona Giacomo, Curti Aurelio, Dal Canton Maria Pia, Dall'Armellina, De Zan, Del Castillo, De Capua, Degan, Fabbri Francesco, Franceschini, Franzo, Gagliardi, Isgrò, Nannini, Pennacchini, Romanato, Savio Emanuela, Stella, Tenaglia, Terranova Corrado, Turnaturi, Vedovato, Villa e Zugno, al ministro del turismo e dello spettacolo, « per sapere se il film *I dolci vizi della casta Susanna* sia stato ammesso ai benefici economici previsti dalle leggi vigenti. Gli interroganti, in relazione all'articolo 5 della legge sul cinema, segnalano al ministro quanto è stato detto dalla critica cinematografica di questo film: " Abbandonate le scene, per mancanza di spettatori, l'operetta riappare

sugli schermi, con gli stessi personaggi, le stesse canzoni, gli stessi balli di un tempo. E, in più, qualche cavalcata, qualche scena all'aperto e, naturalmente, tanto, tanto sesso. L'operazione "erotica", in fondo, è stata semplice. È bastato aggiungere un dialogo piccante (o volgare), molte alcove, sparse in ogni angolo dell'immagine, e far recitare le attrici più spesso nude che vestite. E il gioco è fatto. Un esempio di questa operetta cinematografica, nuova maniera, è offerto da *I dolci vizi della casta Susanna* " » (7119).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo ha facoltà di rispondere.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Sarò brevissimo, anche perché il quesito proposto dal collega Greggi nella sua interrogazione non è di quelli che in questa sede esigono una disamina molto approfondita. L'onorevole Greggi ha chiesto di conoscere se il film *I dolci vizi della casta Susanna* sia stato ammesso ai benefici economici previsti dalle leggi vigenti; l'onorevole Greggi sa che alla programmazione obbligatoria, prevista dall'articolo 5 della legge n. 1213 per i film a lungo metraggio, sono ammessi, previo esame da parte del comitato di esperti di cui all'articolo 46 della legge sulla cinematografia, soltanto film dichiarati nazionali. Il film *I dolci vizi della casta Susanna* non è stato ammesso ai benefici della programmazione obbligatoria in quanto carente del requisito della nazionalità: esso, infatti, è di nazionalità austriaca.

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GREGGI. Confesso che sono sorpreso della brevità della risposta fornita dall'onorevole sottosegretario; evidentemente, si è verificato un equivoco, in quanto il film mi era stato segnalato come un film di coproduzione, mentre l'onorevole sottosegretario ha detto che il film, non essendo stato riconosciuto di nazionalità italiana, non ha potuto usufruire dei benefici della legge.

Mi pare, comunque, che il problema rimanga aperto. Le interrogazioni da me presentate cercano di scandagliare la legge sul cinema, per aprire la via, che non so quando

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1968

sarà percorsa, al varo di opportune e necessarie modifiche.

BRIGHENTI. L'abbiamo capito: si tratta di aprire la via ad una dittatura !

GREGGI. ... magari greca, con i colonnelli. Peccato che hanno fatto fuori i generali ! In ogni caso, in Russia abbiamo la dittatura più totalitaria. Se questa, come voi dite, è una strada verso la dittatura, in Russia siete già arrivati, e siete tutti tranquilli.

BRIGHENTI. Può darsi che film di quel tipo arrivino in Russia.

GREGGI. Lo sapete benissimo che non vi arrivano.

Nel caso oggetto di questa mia interrogazione, si tratta di un film del quale la critica cinematografica (non l'ho potuto vedere perché dovrei andare tutte le sere al cinema per essere aggiornato in questa materia) ha detto ciò che è riportato nel testo della mia interrogazione: si tratta di una « operazione erotica ».

Preso atto che al film non è interessata alcuna produzione italiana, qui emerge uno dei tanti problemi della nostra carentissima legislazione cinematografica. Se il film, cioè, fosse stato italiano, in queste condizioni non avrebbe fruito dei benefici di legge e, quindi, sarebbe caduto; essendo straniero, il film va avanti nella condizione di normale concorrenza, di normale mercato di tutti i film stranieri.

La preoccupazione espressa dal Parlamento di rendere impossibili programmazioni che consistessero nello sfruttamento del sesso (lo articolo 5 della legge sul cinema si riferisce a film che sfruttino temi sessuali volgarmente ai soli fini di speculazione commerciale) non raggiunge affatto il suo scopo per i film stranieri.

Ripeto, sono stato sorpreso della rapidità della risposta; mi attendevo una sorpresa, ma non pensavo che essa dovesse essere questa. E anticipo, sempre su questo tema, altre interrogazioni per sapere se esiste ancora in Italia la legge per la quale le commissioni di censura dovrebbero vietare ai minori di 14 e 18 anni film che contengano scene raccapriccianti. Sono stato invitato a Torino, onorevole sottosegretario, a vedere il film *Violenza per una monaca*. Film, in definitiva, nobile nella impostazione della tesi ma che contiene nella prima parte una serie paurosa di atti, di gesti di violenza veramente repellenti. La commis-

sione non lo ha vietato neppure ai minori di 14 anni. Questo è un tema, comunque, sul quale ritornerò.

Non mi resta quindi che prendere atto della risposta e, finalmente, dichiararmi soddisfatto, almeno nel senso che il Governo, alla stregua delle leggi italiane, non aveva alcun potere di fermare un film di questo genere.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gagliardi, al ministro del turismo e dello spettacolo, « per conoscere se sia in grado di smentire la notizia apparsa sul settimanale *Fatti* del 29 dicembre 1967, secondo la quale il produttore Morris Ergas avrebbe chiesto al regista cecoslovacco Zbinek Brynych l'inserzione nel film *Il quinto cavaliere è la paura* di alcune scene di nudo femminile girate, vari mesi dopo la programmazione del film all'estero, in uno stabilimento cinematografico romano. Nell'affermativa l'interrogante chiede di conoscere quali interventi siano stati disposti, per questo ed altri eventuali simili casi avvenire, al fine d'impedire, da un lato, tanto ignobili speculazioni e, dall'altro, di garantire l'integrità delle edizioni originali delle opere cinematografiche straniere » (7124).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo ha facoltà di rispondere.

SARTI, Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo. Il collega Gagliardi ha chiesto di interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo per sapere se sia in grado di smentire la notizia, apparsa sul settimanale *Fatti* del 29 dicembre 1967, in base alla quale il produttore Morris Ergas avrebbe chiesto al regista cecoslovacco Zbinek Brynych (chiedo scusa all'Assemblea della pronuncia, ma ho scarsa familiarità con il cecoslovacco; forse però non è solo un mio difetto) l'inserzione nel film *Il quinto cavaliere è la paura* di alcune scene di nudo femminile girate vari mesi dopo la programmazione del film all'estero, in uno stabilimento cinematografico romano. L'onorevole Gagliardi ha chiesto anche quali interventi siano stati disposti per questo ed altri eventuali casi simili, per impedire ignobili speculazioni e garantire l'integrità delle edizioni originali delle opere cinematografiche straniere.

Devo comunicare al collega Gagliardi che nessun intervento può essere effettuato da parte del Ministero del turismo e dello spettacolo nell'ambito della propria competenza in ordine al verificarsi di fatti, per altro non

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1968

accertabili dalla amministrazione, come quelli cui egli si riferisce.

In Italia la produzione di film, come è noto, è libera e solo la programmazione in pubblico è subordinata al nulla osta del Ministero, che viene concesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 21 aprile 1962, n. 161, su conforme parere di speciali commissioni di primo grado e di appello secondo le norme della citata legge n. 161.

Per quel che concerne il film che è oggetto dell'interrogazione Gagliardi, allo stesso è stato concesso il nulla osta per la proiezione in pubblico con il divieto per i minori di anni 18. Chi ha ottenuto il nulla osta ha, d'altra parte, l'obbligo di assicurarsi che ogni esemplare sia conforme a quello esaminato dalle predette commissioni.

È solo quindi successivamente all'esame del film da parte delle commissioni di revisione cinematografica che sorge l'obbligo, e sempre ai fini della programmazione in pubblico, di non modificare le scene del film.

Infine, devo far presente all'onorevole Gagliardi che non rientra nella competenza del Ministero del turismo e dello spettacolo la tutela dell'integrità delle edizioni originali delle opere cinematografiche straniere, cui si presume debbano essere interessati più gli stessi autori delle opere che non l'amministrazione.

Del resto, la mia amministrazione, come è noto, in base all'articolo 5 della legge, non ammette i film stranieri ai benefici della programmazione obbligatoria in quanto privi del requisito della nazionalità italiana; e dall'altro lato non ammette alcun film alla proiezione in pubblico se non su conforme parere delle commissioni di revisione cinematografica.

Desidero poi dire al collega Gagliardi che il problema che egli pone nell'ultima parte della sua interrogazione è indubbiamente un problema di una certa complessità. Questa materia è regolata dalla convenzione internazionale di Berna, alla quale ha aderito anche la Cecoslovacchia. In base a questa convenzione, lo Stato italiano offre la protezione del prodotto straniero in condizioni di reciprocità. Deve perciò ritenersi possibile ai titolari dei diritti (e nel film in questione potrebbero essere il produttore, il regista, il soggetto e lo sceneggiatore) far valere la lesione morale o patrimoniale che deriva da eventuali modifiche o alterazioni apportate al loro prodotto presso l'autorità giudiziaria ordinaria. La legge 22 aprile 1941, n. 633, che regola la protezione del diritto d'autore, prevede all'articolo 23 che il diritto di protezione dei-

l'opera, dopo la morte dell'autore e in mancanza di intervento da parte di eventuali ascendenti o discendenti diretti, possa essere esercitata dal Ministero per la cultura popolare (ora Presidenza del Consiglio dei ministri, Ufficio della proprietà letteraria, artistica e scientifica) quando lo esigano finalità pubbliche. Ma dovremmo trovarci di fronte ad un caso di morte dell'autore, e in questo caso dell'autrice, perché il film in questione è tratto da un romanzo della scrittrice Hana Belohradská, che ne ha curato personalmente la sceneggiatura, e ne è quindi contemporaneamente autrice, soggettista e sceneggiatrice. L'eventuale aggiunta di scene girate in Italia disposta dal produttore Morris Ergas potrebbe comportare soltanto un'azione legale da parte dell'autrice del soggetto qualora ciò fosse stato fatto a sua insaputa. Per quel che riguarda il signor Ergas, questi risulta essere il legale rappresentante della società Zebra Film, che ha assunto il noleggio del film dalla casa produttrice Československý Film-sport.

PRESIDENTE. L'onorevole Gagliardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GAGLIARDI. Il problema posto dalla mia interrogazione è molto meno particolare e specifico di quel che sembri. Si tratta infatti di accertare se il nostro paese intenda applicare la convenzione di Berna, cui la Cecoslovacchia aderisce dal 1886, con successivi rinnovi, relativa alla tutela delle opere dell'ingegno. Mi consenta l'onorevole sottosegretario, cui non posso esprimere la mia piena soddisfazione per la risposta ricevuta, di dirgli che non tanto l'opera letteraria dalla quale è tratto il film, quanto l'opera filmica in se stessa gode della tutela prevista dalla convenzione di Berna.

Ho qui una lettera da Praga, nella quale mi si conferma che al regista del film *Il quinto cavaliere è la paura*, Zbinek Brynych, il signor Morris Ergas (del resto noto alle cronache per non lodevoli vicende), chiese di distribuire il film in Italia a condizione che il regista, in collaborazione con l'autore, vi aggiungesse qualche scena che, secondo lo avviso del sullodato Ergas, avrebbe potuto elevare « l'attrattiva » del film. Il regista e l'autore sono stati invitati a spese dell'Ergas a Roma a girare alcune scene aggiuntive di una cosiddetta « casa di tolleranza », scene che a Praga sono assolutamente sconosciute anche alle persone dello studio Barrandoff, nel quale si è prodotto il film in questione.

Naturalmente, esse non appaiono nella versione del film che è in dotazione alla cineteca cecoslovacca.

Che cosa se ne ricava, signor Presidente e onorevoli colleghi? Che siamo di fronte ad una volgare speculazione! Un tempo i paesi sottosviluppati in questo campo erano considerati i paesi del Sudamerica e le zone della area spagnola e portoghese. Oggi anche noi siamo compresi in queste aree. Un tempo i registi più avanzati e più spregiudicati fornivano all'Italia un'edizione purgata dei loro film. Oggi l'Italia, fra i suoi molti traguardi positivi, può annoverare anche quello di essere diventata esportatrice di prodotti « avanzati » verso i paesi che un tempo erano nostri fornitori. Di qui il diffondersi nella opinione pubblica mondiale della convinzione che, per ottenere un successo commerciale nel nostro paese, sia necessario sollecitare l'interesse del pubblico ricorrendo ad espedienti banali, bassi e volgari.

A prescindere da questo aspetto del problema, che pure dovrà indurre il Governo, presto o tardi, ad assumere un più chiaro e deciso atteggiamento in ordine ai fenomeni che si collegano alla produzione cinematografica, resta un fatto: che il mondo della critica cinematografica ha accolto questa deturpazione del film ad uso italiano — « all'italiana » è il termine col quale ormai si denotano tante cose: divorzio all'italiana, matrimonio all'italiana, ecc. — con sdegno, se è vero che non solo critici della nostra parte ma critici di tutte le parti politiche, compresi quelli dell'*Unità* e dell'*Avanti!*, hanno definito questa manomissione una « davvero ben sporca faccenda ».

Onorevole sottosegretario, so che il Ministero del turismo e dello spettacolo non può assumere iniziative nel quadro della convenzione di Berna, ma ai sensi del secondo comma dell'articolo 23 della legge 22 aprile 1941, n. 633, di fronte, purtroppo, alla mancanza di iniziativa del regista — che, evidentemente, pur di ottenere una soddisfazione commerciale ha accettato che la sua opera fosse deturpata con l'inserimento di cui sopra — avrebbe potuto e dovuto intervenire di ufficio per impedire questo scempio.

Se è vero che l'opera ha ottenuto la medaglia d'oro al III festival internazionale del film della Resistenza di Cuneo, se è vero che quest'opera è una insigne pagina cinematografica nella quale rivive il dramma della resistenza antinazista, è anche vero che non si può impunemente, al solo scopo di un mercimonio volgare, di bassa speculazione, detur-

pare un'opera del genere lasciando indifferenti i pubblici poteri.

Ecco perché la mia soddisfazione non può che essere parziale: sono soddisfatto per le comunicazioni importanti ed utili che l'onorevole sottosegretario ci ha dato, ma non posso condividere la rinuncia ad ogni iniziativa che traspare dalla sua risposta. A mio avviso il Governo dovrebbe, come mi auguro farà, prendere esso l'iniziativa di chiamare di fronte al tribunale internazionale per la difesa dei diritti d'autore chi ha voluto manomettere un'opera di alto livello culturale e cinematografico, come l'opera in discussione, per un banale scopo commerciale. Solo così sarà possibile difendersi dagli speculatori e consentire a chi ha siglato e firmato un'opera, magari contro la sua stessa volontà, di veder difesa l'opera nella sua edizione originale; gli anni passano ma negli archivi delle cineteche questi film rimarranno e noi vogliamo che vi siano conservati così come li hanno ideati e voluti i registi e non come ignobili trafficanti li hanno, di fatto, deturpati e manomessi. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Tunisia in materia di esercizio della pesca da parte dei pescatori italiani, effettuato a Tunisi il 7 luglio 1965 (4766).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Tunisia in materia di esercizio della pesca da parte dei pescatori italiani, effettuato a Tunisi il 7 luglio 1965.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Corrao. Ne ha facoltà.

CORRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è a tutti nota la triste — non potremmo definirla con altro aggettivo — situazione dell'esercizio del diritto di pesca nel mare Mediterraneo, specialmente nei banchi cosiddetti tunisini, da parte della marineria siciliana. Direi che non è senza significato che questo disegno di legge sia stato trasmesso alla Camera in un giorno molto grave per la

Sicilia, il 15 gennaio 1968, in cui si verificò il recente terremoto, quasi a sottolineare come per i problemi della Sicilia l'intervento del Governo sia sempre tardivo o comunque conseguente a fatti tristi e luttuosi. E lunga e dolorosa la storia dei pescatori siciliani: ci sono voluti i morti, i sequestri dei pescherecci, c'è voluto il depauperamento dell'intera attività della nostra marineria nelle coste della Sicilia occidentale perché il Governo, a distanza di anni ed anni e proprio nel 1965, si decidesse ad imboccare la strada giusta dell'accordo con la vicina repubblica tunisina, superando la mentalità coloniale dominante nei rapporti con quel paese.

È un superamento di mentalità coloniale, certamente, la convenzione intervenuta tra le due parti. Però non possiamo fare a meno di ricordare in questa sede come quell'accordo del 1° febbraio 1963, che il Governo aveva definito il toccasana di tutti i mali e la svolta nuova della situazione della marineria della Sicilia occidentale, non solo era assolutamente insufficiente ma equivoco e sarebbe stato fonte ancora di lunghe contese, come noi avevamo preveduto. La critica per noi era troppo facile, non solo perché conoscevamo la situazione, non solo perché conoscevamo le pretese, per tante parti anche legittime, del governo tunisino, ma perché l'errore dell'accordo risiedeva nella sua stessa impostazione, nell'affidare cioè a criteri particolaristici il diritto di pescare in quelle acque, con l'affermazione che soltanto alcuni avevano quel diritto, in cambio dell'introduzione del pescato sui nostri mercati a condizioni di favore, quando sin da allora si sapeva che per le condizioni del mercato comune non era possibile addivenire ad una reale applicazione di quell'accordo.

Ci fu detto allora che quella era l'unica soluzione possibile. Ed invece, a distanza di pochi anni abbiamo avuto ragione: il Governo ha dovuto imboccare una nuova strada, quella delle cosiddette riparazioni, come è stato fatto con la Jugoslavia. Il nuovo accordo indubbiamente ha funzionato meglio del precedente precario concordato, anche se questa convenzione che siamo chiamati a ratificare non risolve di per sé il problema.

Non starò qui a dire che la strada da imboccare da parte del Governo italiano per aiutare seriamente la nostra marineria era quella di un accordo che non fosse soltanto di indennizzo: la via maestra era quella di una delimitazione delle acque territoriali che non si rifacesse al decreto beilicale, ma si fondasse su un diritto più certo e soprattutto su

maggiori garanzie per le due parti. Allo stato attuale delle cose, gli incidenti continueranno a verificarsi, come si sono verificati anche in questi ultimi periodi; non vi è infatti certezza alcuna di diritto, né per quanto riguarda noi né per quanto riguarda il governo della repubblica tunisina.

Ripeto, non starò a dire qui che la via maestra sarebbe stata quella di un accordo internazionale più chiaro sulla delimitazione delle acque in base ai principi del diritto internazionale, e non in base soltanto agli interessi più o meno legittimi dell'una o dell'altra parte; non starò qui a dire che la via più giusta sarebbe stata quella di perseguire un più serio potenziamento della nostra flotta peschereccia, il ripopolamento dei nostri mari, perché non continuasse questa incerta ricerca del pesce che tante volte finisce per portare alla distruzione di un patrimonio che, se è interessante per noi, lo è anche per la vicina repubblica tunisina.

In questa situazione di incertezza, l'approvazione e l'esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Tunisia in materia di esercizio della pesca da parte dei pescatori italiani, effettuato a Tunisi il 7 luglio 1965, a mio parere non può regolare in maniera definitiva la questione, non può significare che una pagina si chiude. Credo che lo stesso Governo abbia la sensazione che questi non possono essere provvedimenti definitivi. Le continue contestazioni che ancora avvengono, le minacce di sequestro dei nostri natanti stanno a indicare che la strada da percorrere è ancora piena di difficoltà, è una lunga strada, che non vi è tuttora alcuna garanzia effettiva per l'esercizio del nostro diritto di pesca.

Pertanto mi permetto di sollecitare ancora ciò che è già stato sollecitato in tutte le sedi: la ricerca di un accordo più ampio fondato sui comuni interessi, che non sono solo quelli della pesca ma anche dell'incremento del patrimonio ittico nelle due zone, e quindi la costituzione di società miste italo-tunisine che abbiano tra i loro scopi non solo quello dello sfruttamento ma anche del ripopolamento dei mari, società intese a comuni commerci, a comuni mercati, a comuni mezzi di pesca e di navigazione, con quella cordiale reciprocità che sola può garantire un avvenire migliore ad entrambe le parti.

Noi non ci sentiamo solo i rappresentanti della marineria siciliana: in questo momento dobbiamo sentirci i rappresentanti di una comunità più vasta, quella mediterranea. Ecco perché questi problemi non vanno visti a protezione di particolari interessi, ma avendo di

mira un interesse più vasto, quello di rinsaldare i legami tra i popoli di tutto il Mediterraneo, in particolare tra il popolo siciliano (che tanti legami millenari ha avuto con la Tunisia) e i paesi dell'Africa settentrionale in generale dai quali ha tratto indubbiamente nei secoli esempi di civiltà, di fecondo lavoro, di comune operosità e di pacifica coesistenza.

È su questa strada, non limitandosi a questo accordo, ma estendendo lo spirito di questo accordo a tutti gli altri settori relativi allo sviluppo della collaborazione tra i popoli, che il Governo italiano potrà imboccare la direzione giusta nell'interesse della nostra marineria, ma soprattutto nell'interesse generale della politica di coesistenza pacifica tra tutti i popoli del bacino del Mediterraneo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

VEDOVATO, Relatore. Nulla, signor Presidente, anche perché alcuni problemi sollevati dal collega che ha testè parlato solo in parte interessano il tema in esame.

PRESIDENTE. Il Governo?

ZAGARI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva, nel testo del Senato, gli articoli del disegno di legge, che sarà successivamente votato a scrutinio segreto).

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano e il Comitato intergovernativo per le migrazioni europee (CIME), concluso a Roma il 23 giugno 1967 (4767).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano ed il Comitato intergovernativo per le migrazioni europee (CIME), concluso a Roma il 23 giugno 1967.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Brighenti. Ne ha facoltà.

BRIGHENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista non è d'accordo, per ovvie ragioni, con il disegno di legge in discussione e pensa che, anziché presentare questo disegno di legge per l'aggiornamento dell'accordo del 1952, sarebbe stato meglio giungere addirittura allo scioglimento del CIME. E siccome questa istituzione opera dal 1952, sarebbe stato opportuno, e doveroso per il Governo italiano, fare una relazione sui risultati conseguiti da questa istituzione in oltre sedici anni di attività. Quindi sarebbe bene che l'onorevole sottosegretario ci facesse sapere il numero degli assistiti nel corso di questi anni da parte dell'Italia, a quante nazionalità appartengano e come siano stati spesi i denari che l'Italia ha versato al fondo internazionale.

Siamo alle solite, onorevole sottosegretario: la Camera e il Senato sono chiamati ad approvare determinati stanziamenti, ma poi non hanno il diritto di sapere come siano stati spesi i denari, poiché non viene presentato o esposto un rendiconto preciso delle modalità della spesa, dei fini perseguiti, degli eventuali avanzzi di gestione.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge presentato al Senato si afferma che il comitato intergovernativo potrà avvalersi di enti non governativi interessati al problema. Sappiamo cosa ciò significhi: sappiamo che si può trattare di enti di una certa parte, di un certo orientamento, aventi precisi interessi. Proprio per ciò è difficile apprendere come siano andate le cose e come siano stati spesi i denari.

Ho detto che, anziché aggiornare l'accordo del CIME del 1952, sarebbe stato meglio arrivare addirittura allo scioglimento del CIME stesso, e ciò per ragioni molto semplici. È stato detto, nella citata relazione governativa al disegno di legge, che sono mutate le circostanze e le situazioni e che le premesse per le quali il CIME era stato creato non esistono più o sono mutate. Ed è evidente: noi non siamo più nei primi anni del dopoguerra, quando l'afflusso dei profughi politici nei vari paesi era abbastanza notevole per le ragioni che tutti sappiamo: gli sconvolgimenti provocati dalla guerra, le modificazioni di frontiere, i cambiamenti di regimi. Allora noi italiani avevamo il dovere di assistere quei profughi e di assicurar loro un posto di lavoro. Oggi questi fenomeni sono pressoché scomparsi. E questo appunto uno dei motivi per cui dicevo che il CIME si sarebbe dovuto già sciogliere.

Anche l'altra ragione che viene indicata nella relazione, cioè il possibile miraggio economico che un cittadino di un paese dell'Europa, o anche non dell'Europa, poteva avere nell'abbandonare il proprio paese per trovare migliore occupazione in un altro, credo non vi sia più, soprattutto nell'ambito dei paesi europei, perché conosciamo tutti la situazione dei paesi industrializzati d'Europa. Se invece si tratta di un miraggio individuale di chi voglia approfondire una determinata questione o la conoscenza di una lingua estera o altri, il problema dell'assistenza non esiste, perché è una questione personale del cittadino. Quest'altra ragione, addotta dalla relazione, viene dunque praticamente a cadere.

Naturalmente il miraggio economico non può essere certo verso l'America latina. Se non vado errato, a questo accordo con i paesi europei hanno aderito anche i paesi dell'America latina, ma non credo che ci sia un miraggio economico dell'Italia, della Francia, della Germania, dei paesi scandinavi, o dei Paesi Bassi, verso l'America latina. Sappiamo quali sono colà le condizioni di vita e di lavoro.

Mia precisa convinzione è che questa istituzione del CIME sia diventata una organizzazione di collocamento dell'eccedenza della mano d'opera europea dai paesi più poveri verso quelli che hanno bisogno di manodopera. Noi pertanto, con l'adesione a questa organizzazione diventiamo praticamente degli esportatori di un certo tipo di manodopera verso paesi che sappiamo come trattano i lavoratori stranieri, i quali vengono posti nelle condizioni più umilianti di lavoro e di vita.

Meglio sarebbe, dunque, che i fondi che noi versiamo a questo Comitato intergovernativo a livello internazionale fossero posti a disposizione dell'assistenza ai nostri emigranti qui in Europa o anche in altri paesi extraeuropei, per un'assistenza diversa da quella che viene fatta adesso, del tutto insufficiente alla tutela e alla garanzia degli interessi e dei diritti dei nostri emigranti.

Mi si potrà rispondere che parte di questa assistenza verrebbe data anche a quei cittadini italiani che intendono raggiungere un paese oltremare e che non hanno i fondi necessari per il viaggio. Ebbene, sarebbe interessante sapere quanti sono gli italiani che si sono rivolti al CIME in modo da sapere di preciso fino a che punto questa organizzazione operi in tal senso. Se non vado errato, credo che questa assistenza comporti solo il versamento di un anticipo sulle spese iniziali

dell'emigrato, anticipo poi trattenuto durante il periodo di lavoro in accordo col datore di lavoro. Ma, come si vede, si tratta di un tipo di assistenza non necessariamente da organizzarsi mediante un comitato intergovernativo o internazionale.

Per queste ragioni, annunciamo il nostro voto contrario a questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il relatore ha qualcosa da aggiungere alla sua relazione scritta?

VEDOVATO, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva, nel testo del Senato, gli articoli del disegno di legge, che sarà successivamente votato a scrutinio segreto).

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione degli scambi di note tra l'Italia e la Gran Bretagna in materia di esenzioni fiscali a favore degli istituti culturali, effettuati a Londra il 1° settembre 1965 (4769).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge già approvato dal Senato: Approvazione ed esecuzione degli scambi di note tra l'Italia e la Gran Bretagna in materia di esenzioni fiscali a favore degli istituti culturali, effettuati a Londra il 1° settembre 1965.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha qualcosa da aggiungere alla relazione scritta?

VEDOVATO, *Relatore ff.* Questo disegno di legge di approvazione ed esecuzione degli scambi di note tra l'Italia e la Gran Bretagna segue il *cliché* abituale dei disegni di legge di ratifica; mi auguro pertanto che la Camera voglia approvare senza indugi il provvedimento.

PRESIDENTE. Il Governo?

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva senza discussione nel testo del Senato gli articoli del disegno di legge, che sarà votato successivamente a scrutinio segreto).

Seguito della discussione del disegno di legge: Proroga della legge 18 marzo 1965, n. 170, sulle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali (4352).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Proroga della legge 18 marzo 1965, n. 170, sulle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri hanno avuto luogo le repliche del relatore per la maggioranza e del rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame degli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione?

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

ARMAROLI, *Segretario*, legge:

Nel quadro del programma di sviluppo economico nazionale le disposizioni della legge 18 marzo 1965, n. 170, concernente il trattamento tributario delle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali, sono prorogate sino al 31 dicembre 1970.

Le disposizioni della legge 18 marzo 1965, n. 170, prorogate in virtù della presente legge, si applicano anche alle società costituite posteriormente alla entrata in vigore della legge 18 marzo 1965, n. 170, e fino all'entrata in vigore della presente legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire le parole: sino al 31 dicembre 1970, con le seguenti: sino al 30 giugno 1968.

1. 1. **Bastianelli, Raffaelli, Vespignani, Malfatti Francesco.**

Sostituire le parole: sino al 31 dicembre 1970, con le seguenti: sino al 31 dicembre 1968.

1. 2. **Soliano, Raffaelli, Vespignani, Bastianelli.**

Sostituire le parole: sino al 31 dicembre 1970, con le seguenti: sino al 30 giugno 1969.

1. 3. **Malfatti Francesco, Raffaelli, Soliano, Vespignani, Bastianelli.**

Sostituire le parole: sino al 31 dicembre 1970, con le seguenti: sino al 31 dicembre 1969.

1. 4. **Raffaelli, Malfatti Francesco, Soliano, Vespignani, Bastianelli.**

RAFFAELLI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI. Nel mio intervento di venerdì mattina, di fronte a colleghi « vicini o lontani » (più lontani che vicini, poiché eravamo molto pochi) credo di avere illustrato e documentato gli aspetti negativi di questa legge scardinatrice del sistema tributario, legge che vuol prorogare una disposizione che, nel momento in cui fu presentata, voleva essere assolutamente temporanea e legata ad una negativa contingenza economica del momento. Al contrario, il Governo, ignorando con disinvoltura le precedenti assicurazioni, ha prorogato le norme della legge n. 170 non per un periodo ricollegabile a un qualsiasi evento congiunturale, ma istituzionalizzando nel nostro sistema tributario l'esenzione fiscale fino al 1970 in favore delle fusioni, concentrazioni, incorporazioni, modificazioni dimensionali e strutturali soprattutto delle grandi aziende.

Il termine del 1970 è indicativo di un certo atteggiamento politico: si ritiene infatti che entro quella data il Governo futuro, visto che questo non ci riesce più, voglia modificare il sistema tributario italiano che effettivamente di riforme e di modificazioni ha profonda necessità, come noi abbiamo sempre e ripetutamente sostenuto, richiesto e documentato.

Questa proroga al 31 dicembre 1970, oltre ad essere negativa per le ragioni di politica economica che illustravo prima, penso voglia anche preconstituire una pesante e grave ipoteca nei confronti del futuro legislatore che dovrà occuparsi della riforma tributaria.

Immagino già che cosa succederà quando la nuova Camera, chiamata ad esercitare la sovranità nazionale, si troverà a discutere di nuovo di questo problema, e di quello più generale della riforma tributaria trovandosi dinanzi un ministro Preti di turno (per non dire un ministro Preti qualunque) che farà una lezione ai deputati (è solito farle; le sa fare molto bene, anche all'esterno di questa As-

semblea) per sostenere che la volontà sovrana di discutere tutto il sistema tributario non può espletarsi, perché già una volontà precedente è stata consacrata in legge prorogando fino al 31 dicembre del 1970 questo sistema di esenzione per atti rilevanti di fusioni e concentrazioni di società. Credo anche che questa data sia stata escogitata per mettere un'ipoteca su un'altra misura che i vari governi, di quinquennio in quinquennio, hanno dato ad intendere di voler affrontare, cioè la revisione delle esenzioni e delle agevolazioni tributarie. Nella terza legislatura, un disegno di legge in proposito è rimasto in attesa per cinque anni, non ricordo se alla Camera o al Senato; altrettanto dicasi per questa legislatura, nel corso della quale analogo disegno di legge è stato presentato dall'onorevole ministro delle finanze e sta lì a bella mostra perché qualche personaggio governativo possa, di quando in quando, in conferenze, in comizi, in interviste, in dichiarazioni o in articoli di giornale dire che il Governo è tanto contrario alle esenzioni e alle agevolazioni tributarie, che ha presentato un disegno di legge per la loro revisione. Ma l'apprestare questo disegno di legge, che mantiene fino al 1970 una fra le più scandalose esenzioni ed agevolazioni tributarie che il nostro sistema tributario conosca, è quasi un voler dire al futuro legislatore (e soprattutto alle buone orecchie dei capitani di industria): non badate al disegno di legge per la revisione delle esenzioni e delle agevolazioni tributarie presentato dal Governo di centro-sinistra: è uno scherzo; le cose serie stanno in questa legge di proroga (la cui durata sembra appunto fatta apposta per paralizzare i futuri Governi e i futuri legislatori su questa materia e per fornire « garanzie » a certi settori della vita politica ed economica del paese).

Nel mio intervento in sede di discussione generale ho affermato che questa legge l'avete contrattata con i colleghi liberali i quali, nella relazione di minoranza, hanno contraccambiato con ampi elogi, affermando che non c'è niente da aggiungere alla relazione del Governo e che la legge ha dato buona prova di sé; strano modo di stendere la relazione di minoranza, che nella storia parlamentare è stata sempre fatta per esprimere un parere contrario, diverso o correttivo del disegno di legge. Adesso aggiungo che anche la data è stata da voi contrattata con i colleghi liberali e della destra. Del resto, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, fate caso a questa strana coincidenza: nel momento in cui passiamo all'esame degli articoli di questo disegno di legge e all'esame degli articoli dell'altro

disegno di legge sul massimale per gli assegni familiari, che io voglio definire di aperto favoritismo nei confronti delle grandi aziende, e già i miei colleghi hanno dimostrato questo, abbiamo appreso che al Senato è terminata la « grande » battaglia liberale e della destra contro la legge regionale. Onorevole Trombetta, potevate almeno aspettare ventiquattr'ore e portare l'ostruzionismo fino a domani o doman l'altro! Io ho dato il mio apprezzamento politico circa questa contrattazione; e ricevo dai fatti la conferma che tale contrattazione è andata a buon fine!

TROMBETTA, Relatore di minoranza. Ella ci lusinga, onorevole Raffaelli, perché ci fa altrettanto bravi quanto voi nelle negoziazioni!

RAFFAELLI. Onorevole Trombetta, ancor prima che si arrivasse al Senato e che se ne parlasse in quest'aula, si diceva che ai liberali stessero particolarmente a cuore alcune leggi serie, non demagogiche, come dicono loro. Tali erano la legge relativa alle fusioni e alle concentrazioni, nonché la legge diretta a mantenere inalterato e possibilmente a diminuire quello che voi chiamate il costo del lavoro, mediante la proroga dei massimali sugli assegni familiari. Sono giunte in porto entrambe, onorevole Trombetta. Quindi, dal vostro punto di vista, avete ragione di scrivere all'inizio della vostra relazione di minoranza (che non è una relazione di minoranza contraria): « Ritorna al nostro esame, dopo avere fatto buona prova di sé, la legge 18 marzo 1965, n. 170, sulle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali ». Il Governo ha accolto la richiesta liberale e ha concesso la possibilità di prorogare la validità di questa legge fino al 31 dicembre 1970.

In luogo di tale data, noi proponiamo il 30 giugno 1968. È questa una posizione tra le più corrette e giuste, anche perché il 1968 è l'anno delle elezioni, che causano una interruzione nei lavori parlamentari, lo scioglimento delle Camere e la costituzione di un diverso Parlamento. Limitiamoci al 30 giugno 1968, anche in vista della futura necessità di apprestare una riforma tributaria e di rivedere l'intera materia. Le leggi che dovevano comporre la cornice del quadro entro il quale collocare questa sia pur brutta immagine, erano la legge di riforma tributaria, la legge sulle procedure della programmazione, la legge sul controllo della libertà di concorrenza e la legge relativa al nuovo ordinamento delle società per azioni. Avete molto parlato di queste quattro leggi, ma si capisce che non avete

voglia di farle, perché esse ancora non esistono.

Allora accettate il termine più breve realizzando quella che voi dite essere una necessità e lasciate così libero il Parlamento di domani, a scadenza ravvicinata, nella sua sovranità, di determinare il regime da riservare alle fusioni e alle concentrazioni di società, se vi sarà bisogno, contestualmente agli altri atti legislativi indispensabili, senza lasciare arbitri, come adesso voi fate, delle scelte delle fusioni e delle concentrazioni, anche negative ai fini della programmazione e dello sviluppo generale del paese, soltanto i gruppi privati, le grandi concentrazioni, le società più forti.

Gli altri emendamenti sono di natura intermedia, stabiliscono il termine del 31 dicembre 1968 e quello del 31 dicembre 1969. Mi pare che più in là non si possa e non si debba andare. Capisco le difficoltà che il Governo e la maggioranza avranno nelle trattative con i liberali, con i quali pare che stiano scambiando dei doni, per stabilire una scadenza più ravvicinata e anche — mi si scusi il termine — più decentemente accettabile della proroga di una legge che noi abbiamo dimostrato negativa e contraria agli interessi generali del paese, scardinatrice anche di una idea moderata della programmazione alla quale il Governo ha detto di voler dare attuazione quando è stato approvato il cosiddetto piano quinquennale di sviluppo economico.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo le parole: società commerciali, inserire le seguenti: integrate dalla presente legge.

1. 5. **Natoli, Malfatti Francesco, Raffaelli, Vespi gnani, Bastianelli, Amasio, Maschiella, Matarrese.**

MALFATTI FRANCESCO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALFATTI FRANCESCO. Nel corso del mio intervento in sede di discussione generale ho già messo in evidenza, a nome del mio gruppo, le fusioni e le concentrazioni che sono avvenute dopo l'entrata in vigore della legge n. 170 del 1965.

Noi abbiamo presente quanto è stato scritto nella relazione che accompagna il provvedimento al nostro esame e quanto era stato detto in precedenza, quando alla Camera e al Senato si discusse il provvedimento che

poi portò alla legge n. 170 del 1965. Fra le tante ragioni che militerebbero a favore della proroga della legge 18 marzo 1965, n. 170, vi sarebbe anche quella secondo la quale al momento delle fusioni emergerebbero le plusvalenze o, per usare un'espressione del senatore Trabucchi, che ho già ricordato, i « capitali morti ».

Vorrei a questo punto aprire una brevissima parentesi per ricordare — non so se qualcun altro abbia già toccato questo argomento — che il provvedimento al nostro esame è di natura fiscale, in quanto le norme che si propone di prorogare riguardano la determinazione in una misura fissa delle imposte di registro ed ipotecarie, nonché la esenzione dal pagamento dell'imposta di ricchezza mobile e dell'imposta complementare sui redditi e le plusvalenze emergenti al momento della fusione. Siamo cioè di fronte ad un provvedimento che prevede agevolazioni fiscali, in deroga alle leggi vigenti, nei confronti delle società commerciali e industriali al fine di facilitare, appunto, le operazioni di fusione e concentrazione delle società stesse. Quello che stupisce è che, mentre nel 1959 — già allora infatti si pensò ad un provvedimento di questa natura e lo abbiamo ricordato da questi banchi — il disegno di legge fu presentato dall'onorevole Taviani, allora ministro delle finanze, e quello che poi divenne la legge n. 170 fu presentato dall'onorevole Tremelloni quando era ministro delle finanze (e nel dibattito svoltosi alla Camera ed al Senato risposero per il Governo l'onorevole Valsecchi, sottosegretario di Stato per le finanze, ed il ministro delle finanze Tremelloni), il provvedimento in esame è stato invece presentato dal ministro dell'industria, onorevole Andreotti.

RAFFAELLI. Evidentemente si tratta di cortesie fra ministri...

BARCA. Il ministro dell'industria è maggiormente legato a coloro che hanno ispirato il provvedimento !

MALFATTI FRANCESCO. Tornando al tema, che è appunto quello dell'emendamento che sto per illustrare, vorrei ricordare che la nostra proposta si muove precisamente su questo terreno. Siamo d'accordo che al momento della fusione ci sono plusvalenze emergenti o « capitali morti » che vengono alla luce. Qui ci sono da fare tra l'altro delle osservazioni, che riguardano soprattutto la possibilità (l'onorevole sottosegretario mi ha

detto che essa è scarsa o nulla per il Ministero dell'industria; non so se esistano possibilità maggiori per quello delle finanze) di avere notizie più precise su queste operazioni, in modo che il Parlamento possa discutere non genericamente, ma sulla base di dati probanti. Dopo i tre anni in cui è stata in vigore la legge n. 170, voi chiedete al Parlamento un'altra proroga di tre anni; l'onorevole Tremelloni ci dice che in molti paesi europei provvedimenti del genere non hanno carattere eccezionale ma permanente; da tutto questo è dato prevedere che nella V legislatura della Repubblica, se non cambieranno le cose, il Governo verrà nuovamente a chiederci un'altra proroga della stessa durata. Se vi volete incamminare in questa direzione, non potete sfuggire all'obbligo di «controllare», per usare un'espressione dell'onorevole Valsecchi, queste operazioni. Queste operazioni — avete scritto — si possono «controllare». Mettetevi dunque in grado di farlo. Anche se in tal modo difficilmente riuscirete a convincerci della bontà del provvedimento e quindi della opportunità delle proroghe che continuerete a proporci, non vi è dubbio che potreste per lo meno soddisfare non dico la curiosità, ma la legittima aspettativa del Parlamento, il quale deve discutere e giudicare in base ad elementi probatori.

Qui di elementi probatori non ve n'è assolutamente alcuno. L'unico dato che ci avete fornito per le società con capitale superiore al miliardo, è stato quello di 38 fusioni, di cui 27 concesse ed 11 in istruttoria da parte del Ministero dell'industria.

Non ci avete fornito la denominazione delle società incorporanti né di quelle incorporate, né di quelle che si sono fuse o concentrate, né la data delle deliberazioni delle assemblee straordinarie dei soci relative alle fusioni; non ci avete indicato gli aumenti di capitale, ma soprattutto — ed è la cosa più importante — non ci avete detto qual è stato l'ammontare delle agevolazioni tributarie di cui hanno beneficiato queste società attraverso le fusioni o concentrazioni.

È stato detto — come ho già ricordato — che il Governo questo non può farlo, che ognuno di noi potrebbe farlo a titolo individuale attraverso l'esame dei bilanci. Non riesco a capire perché questa ricerca dovrebbe farla ognuno di noi a titolo individuale e non il Governo; e non tanto — mi preme sottolinearlo — per dare soddisfazione all'opposizione, per dare soddisfazione a coloro che non condividono la sostanza di questo provvedimento, ma per dare un significato concreto, preciso

a ciò che lo stesso Governo ha scritto e proposto al Parlamento.

Siete voi che avete introdotto l'articolo 3 nella legge n. 170: noi dobbiamo pur sapere se l'articolo 3 ha un valore o non lo ha. Siete voi che avete scritto nella relazione che queste fusioni debbono servire all'aumento della capacità produttiva, all'ammodernamento degli impianti, e che quindi il tutto si dovrebbe risolvere in un vantaggio economico generale per il paese. Siete voi, quindi, che dovete portarci questi dati, se volete veramente convincere la Camera; a meno che non fidiate — purtroppo sappiamo che così è — nella maggioranza meccanica di questa Camera, per cui, trattandosi di un provvedimento presentato dal Governo, la maggioranza di centro-sinistra dovrà approvarlo. Ma se avvertite l'esigenza di un minimo di dialettica in questa Assemblea, per cui, vivaddio, anche noi vogliamo essere convinti — perché ognuno di noi evidentemente entra in quest'aula pensando di potere essere persuaso e convinto sulla base di un ragionamento e di una dialettica interna —, se partite da questo presupposto che mi pare il più civile per una Assemblea elettiva, dovete darci questi dati. Se non ce li date, si giustifica ancora di più la nostra avversione a questo provvedimento.

Da parte di colleghi di questa parte sono state dette nel corso di questa discussione cose piuttosto serie e gravi. L'onorevole sottosegretario sa perfettamente che l'onorevole Leonardi, della nostra parte politica, sostiene — ed io condivido pienamente questa tesi — che voi questo non lo fate perché non siete in grado di farlo, perché i ministeri non sono in grado di fornire i dati richiesti, perché non sono in grado di fornirli né il Ministero dell'industria, né quello del tesoro né quello delle finanze. Per poter fare questo evidentemente ci vorrebbe una struttura a livello dei ministeri, ben diversa da quella esistente attualmente: ci vorrebbe — diceva giustamente l'onorevole Leonardi — la riforma dello Stato, il decentramento dello Stato; cioè quella struttura moderna dello Stato che oggi non c'è.

Nel mio intervento in sede di discussione generale avevo citato il pensiero di Antonio Giolitti nel suo libro *Un socialismo possibile*, nel quale metteva in evidenza la precisione del mondo imprenditoriale, che si muove a livello degli uffici-studio, a livello non soltanto dell'impiego dei migliori cervelli che escono dalle università, ma anche con l'impiego di macchine elettroniche e degli strumenti che offre la tecnica più moderna e più perfezionata, mentre, invece, diceva Giolitti, a livello dei

ministeri, ci muoviamo con « pressappochismo ».

È quindi chiaro che in queste condizioni quello che voi avete detto sull'articolo 3, quello che è stato detto dallo stesso sottosegretario Valsecchi quando ha risposto in sede di discussione del provvedimento che ha portato alla legge n. 170, l'avete detto per stendere una cortina di fumo, per giustificare di fronte all'opinione pubblica questo provvedimento, per cercare — scusate l'espressione che può essere un po' cruda — di tacitare certe preoccupazioni esistenti nel paese attorno a questo provvedimento. Solo così può essere considerata la vostra assicurazione che, in fondo, il Governo è vigile, sta con gli occhi aperti ed ha gli strumenti per poter veramente controllare che la fusione si risolva in un beneficio generale dell'economia nazionale, attraverso l'ammodernamento degli impianti, l'aumento della capacità produttiva, la riduzione dei costi e, quindi, dei prezzi. C'è da ricordare in proposito l'ordine del giorno Zanibelli-Ferri-Bertinelli che partiva dalla preoccupazione che la legge n. 170 fosse una legge che consentisse la formazione di alcune situazioni di monopolio.

L'onorevole Valsecchi, nel suo intervento già citato, dichiarò che il Governo deve « controllare che il movimento non esorbits dai giusti principi, dal giusto binario ». I giusti principi dovrebbero essere appunto quelli riflettenti la libertà di concorrenza per evitare la formazione di altre situazioni di monopolio.

Ebbene, voi non avete gli strumenti per impedire che si esorbits da questi sani principi, dalla giusta e retta via. Voi avete soltanto una possibilità per dimostrare che siete capaci di poter fare qualche cosa ed è quella appunto di accogliere il nostro emendamento (io sto evidentemente parlando dell'emendamento 1. 5 combinato con l'emendamento 1. 0. 12, altrimenti non avrebbe senso il mio ragionamento, anche se su quest'ultimo emendamento ritornerò successivamente).

Può darsi che non siate in grado di assolvere immediatamente al compito in esso previsto; e allora l'emendamento potrebbe avere una funzione di stimolo. Del resto, la stessa legge n. 170 obbligava il Governo a determinati adempimenti ai quali esso non ha ottemperato. In fondo, noi chiediamo solo che questi adempimenti siano precisati.

Speriamo che soprattutto i sostenitori di questo provvedimento vogliano accettare il nostro emendamento. Torneremo sull'argomento più diffusamente quando illustreremo l'emen-

damento 1. 0. 12 che si collega a questo testé illustrato.

TROMBETTA, Relatore di minoranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TROMBETTA, Relatore di minoranza. Poiché sono stato chiamato in causa direttamente, insieme con il mio gruppo, nei due interventi illustrativi degli emendamenti, desidero chiarire alcuni concetti.

Desidero tranquillizzare l'onorevole Raffaelli; il sospetto, o addirittura il timore, che egli ha esternato circa una presunta negoziazione intervenuta tra i liberali e la maggioranza e che avrebbe riguardato il provvedimento sulle regioni che sta per essere approvato dal Senato e il provvedimento qui in discussione, rasantano addirittura l'umorismo, se mi si consente l'espressione. Noi, come gruppo liberale, abbiamo sempre sostenuto fin dall'inizio, fin dalla discussione della legge n. 170, che questa, per avere portata concreta e per poter essere utilizzata dalle forze operative, avrebbe avuto bisogno di un certo tempo, e presentammo allora un emendamento in forza del quale l'efficacia della legge avrebbe dovuto estendersi fino al 1970. Pertanto i sospetti dell'onorevole Raffaelli sono del tutto privi di fondamento; il partito liberale, per quanto onorato della valutazione che ella fa del suo appetito politico (in senso buono), non potrebbe certamente accontentarsi di questo piatto di lenticchie come contropartita di un provvedimento tanto importante, come quello per le elezioni regionali, che implica tante responsabilità e che ha catalizzato tutto il nostro impegno politico.

Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

BONAITI, Relatore per la maggioranza. La Commissione è favorevole all'emendamento Natoli 1. 5 che integra opportunamente, dal punto di vista tecnico, il disposto dell'articolo 1.

La Commissione è invece contraria agli emendamenti Bastianelli 1. 1, Soliano 1. 2, Malfatti Francesco 1. 3 e Raffaelli 1. 4, per le ragioni esposte nella replica alla discussione generale. A questa legge c'è chi crede e c'è chi non crede ed è ovvio che quanti non vi credono cerchino quanto meno di accorciarne

la vita. Chi invece è ottimista circa la validità di questa legge, evidentemente ritiene che, data la natura stessa del provvedimento, una proroga di tre anni sia opportuna. Abbiamo già constatato in sede di applicazione della legge n. 170 quanto siano rischiose queste operazioni e quindi voler ridurre il termine di efficacia della legge significherebbe pregiudicare notevolmente la possibilità di produrre gli effetti sperati.

Altro argomento che ci conforta ad insistere perché venga mantenuto il termine del 31 dicembre 1970 è — lo abbiamo già dichiarato in sede di discussione generale — la convinzione che il trattamento tributario riservato dall'attuale sistema fiscale, nella sua eccessiva severità, sia tale da scoraggiare quello che invece è considerato un processo utile ed opportuno; è pertanto auspicabile che, in sede di riforma tributaria, anche questo particolare aspetto venga riveduto e corretto nel senso di assicurare al fenomeno delle concentrazioni, trasformazione e fusioni delle società un trattamento di migliore riguardo e di migliore favore. Questa materia dovrà costituire oggetto di attento esame e di revisione anche in sede di riforma delle società per azioni. E poiché è presumibile — senza fare gli ottimisti ad oltranza — che nel corso di un triennio e la riforma tributaria e la riforma delle società per azioni saranno giunte in porto, ritengo che il triennio sia anche per questa ragione un limite di tempo utile e sufficiente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Sono favorevole all'emendamento Natoli 1. 5. Sono contrario agli emendamenti 1. 1, 1. 2, 1. 3 e 1. 4 per le ragioni che abbiamo sostenuto nella relazione e che sono state testé riaffermate dal relatore per la maggioranza. Noi con questo provvedimento ci richiamiamo specificamente ai paragrafi 209 e 210 del programma quinquennale di sviluppo; è ovvio pertanto che i termini di questo provvedimento siano gli stessi di quelli previsti nel programma stesso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Natoli 1. 5, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Onorevole Raffaelli, mantiene l'emendamento Bastianelli 1. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

RAFFAELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Raffaelli, mantiene l'emendamento Soliano 1. 2, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

RAFFAELLI. Sì, signor Presidente, e chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Soliano 1. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo, diretto a sostituire le parole « sino al 31 dicembre 1970 » con le seguenti: « sino al 31 dicembre 1968 ».

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	301
Maggioranza	151
Voti favorevoli	83
Voti contrari	218

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Armosino
Abbruzzese	Assennato
Achilli	Astolfi Maruzza
Alatri	Averardi
Albertini	Baldani Guerra
Alesi	Baldi
Alessandrini	Baldini
Alini	Ballardini
Amadei Giuseppe	Barba
Amatucci	Barberi
Amendola Pietro	Barbi
Amodio	Baroni
Anderlini	Bartole
Andreotti	Basile Giuseppe
Antonini	Bassi
Armani	Beccastrini
Armaroli	Belotti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1968

Benocci	Curti Aurelio	Giolitti	Napolitano Luigi
Beragnoli	Dagnino	Giorgi	Negrari
Berloffa	Dal Cantón Maria Pia	Girardin	Nicolazzi
Bertè	D'Alessio	Gitti	Nicoletto
Biaggi Nullo	Dall'Armellina	Giugni Lattari Jole	Nucci
Biagini	D'Ambrosio	Goehring	Olmini
Biagioni	D'Antonio	Gombi	Origlia
Biasutti	Dárida	Gonella Guido	Palazzeschi
Bigi	De Capua	Gorreri	Pastore
Bima	De' Cocci	Graziosi	Patrini
Bo	De Florio	Grimaldi	Pedini
Bologna	Degan	Guariento	Pella
Bonaiti	De Grazia	Guerrini Giorgio	Pennacchini
Bontade Margherita	De Leonardis	Guerrini Rodolfo	Piccinelli
Borghi	Della Briotta	Gullotti	Picciotto
Borra	Dell'Andro	Hélfer	Piccoli
Borsari	Delle Fave	Imperiale	Pigni
Bottari	Demarchi	Iozzelli	Pintus
Breganze	De Maria	Isgrò	Pitzalis
Bressani	De Meo	Jacazzi	Prearo
Brighenti	De Mita	Laforgia	Principe
Brusasca	De Pascàlis	Landi	Pucci Ernesto
Buttè	De Stasio	La Spada	Racchetti
Buzzetti	De Zan	Leonardi	Radi
Buzzi	Diaz Laura	Lezzi	Raffaelli
Caiati	Di Giannantonio	Lombardi Ruggero	Raia
Caiazza	Di Leo	Longoni	Rampa
Calabrò	Di Nardo Raffaele	Loreti	Raucci
Calasso	D'Ippolito	Lucchesi	Re Giuseppina
Calvetti	Di Vagno	Lucifredi	Riccio
Calvi	Dossetti	Magri	Rinaldi
Canestrari	Elkan	Malfatti Francesco	Ripamonti
Cappugi	Ermini	Malfatti Franco	Romanato
Carocci	Fada	Manenti	Romita
Carra	Fasoli	Marangone	Rosati
Cassiani	Ferrari Aggradi	Marchiani	Rossinovich
Castelli	Ferrari Virgilio	Mariani	Rubeo
Castellucci	Ferraris	Martini Maria Eletta	Ruffini
Cataldo	Ferri Mauro	Martoni	Russo Carlo
Cattaneo Petrinì	Folchi	Maschiella	Russo Vincenzo
Giannina	Forlani	Massari	Mario
Cavallari	Fornale	Matarrese	Salvi
Cavallaro Nicola	Fortuna	Mattarella	Sammartino
Céngarle	Fracassi	Mattarelli	Santi
Ceravolo	Franceschini	Maulini	Sarti
Cervone	Franzo	Mazza	Sartór
Cetrullo	Gagliardi	Mazzoni	Sasso
Cocco Maria	Galli	Melloni	Savio Emanuela
Codignola	Galluzzi Carlo Alberto	Mengozzi	Savoldi
Colleoni	Galluzzi Vittorio	Merenda	Scaglia
Colleselli	Gambelli Fenili	Migliori	Scarascia Mugnozza
Colombo Renato	Gasco	Milia	Scarlato
Colombo Vittorino	Gennai Tonietti Erisia	Misasi	Scotoni
Corona Giacomo	Gerbino	Mitterdórfer	Sedati
Corrao	Ghio	Monasterio	Semeraro
Cottone	Giachini	Montanti	Serbandini
Crocco	Giglia	Mussa Ivaldi Vercelli	Seroni
Cucchi	Gioia	Napolitano Francesco	Servadei

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1968

Servello	Tozzi Condivi
Sforza	Trombetta
Silvestri	Truzzi
Sinesio	Urso
Spádola	Usvardi
Spinelli	Valeggiani
Stella	Vedovato
Storchi	Venturini
Sulotto	Venturoli
Tagliaferri	Veronesi
Tambroni	Vespignani
Tàntalo	Vicentini
Taverna	Vincelli
Tedeschi	Vizzini
Tempia Valenta	Volpe
Tenaglia	Zanibelli
Terranova Corrado	Zappa
Titomanlio Vittoria	Zucalli
Togni	Zugno
Toros	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Accreman	Lettieri
Amadeo	Mancini Antonio
Belci	Marotta Michele
Bettiól	Miotti Carli Amalia
Bianchi Fortunato	Napoli
Bisaglia	Pala
Bonomi	Reale Giuseppe
Bova	Sabatini
Cappello	Scalia
Cavallaro Francesco	Scelba
Ceruti Carlo	Sgarlata
Cortese	Simonacci
Cossiga	Sorgi
D'Amato	Storti
De Marzi	Tesaurò
De Ponti	Verga
Evangelisti	Vetrone
Foderaro	Viale
Fortini	Zaccagnini

(concesso nelle sedute odierne):

Bemporad	Nenni
Berlinguer Mario	Pellicani
Lauricella	Reggiani
Lenoci	Secretò

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli, mantiene l'emendamento Malfatti Francesco 1. 3, di cui ella è cofirmatario, ed il suo emendamento 1. 4, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

RAFFAELLI. Li ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(*E approvato*).

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo all'articolo 1:

« Le disposizioni della legge 18 marzo 1965, n. 170, concernente il trattamento tributario delle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali, sono estese alle società di fatto o comunque irregolari, esistenti anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge, che abbiano provveduto a costituirsi regolarmente, mediante atto assoggettato a registrazione, entro il 31 dicembre 1968.

Dell'esistenza anteriore all'entrata in vigore della presente legge, le società in parola daranno prova, anche ai fini delle facilitazioni previste al comma seguente, con la presentazione di certificato rilasciato dal competente ufficio distrettuale delle imposte dirette, attestante la loro iscrizione nei ruoli dei contribuenti anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge.

Gli atti di regolare costituzione di cui al primo comma del presente articolo, saranno registrati col pagamento delle normali imposte di registro ed ipotecarie, ridotte ad un quarto ».

1. 0. 1.

Trombetta, Alpino.

L'onorevole Trombetta ha facoltà di svolgerlo ».

TROMBETTA. L'onorevole sottosegretario Malfatti, nel suo discorso di ieri, ha bene esposto il fondamento del provvedimento in esame; né io mi dilungherò su di esso, trovando che le espressioni usate dal rappresentante del Governo sono realistiche e da noi pienamente condivise.

L'onorevole sottosegretario si preoccupa che il provvedimento raggiunga lo scopo di un rafforzamento e di un adeguamento della dimensione aziendale media, nel nostro paese, a quella esistente in altri paesi: sia in quelli membri della Comunità economica europea, e come tali in più diretta concorrenza con le nostre imprese, sia, in genere, in altri paesi.

L'onorevole sottosegretario si è voluto anche rendere conto del fondamento del nostro articolo aggiuntivo, che può considerarsi estensivo della portata di questa legge, tanto

più che, come giustamente osservava ieri l'onorevole sottosegretario Malfatti, circa l'85 per cento della compagine economico-produttiva del nostro paese è rappresentato da aziende che impiegano meno di 50 operai.

Si tratta di una riprova della congenita debolezza della dimensione aziendale nel nostro paese, inconveniente cui deve porsi riparo con ogni mezzo. E occorre porvi riparo non solo per le grandi aziende e le società di capitali, ma anche, e forse maggiormente, per le medie e piccole aziende a carattere familiare, che sono assunte a forma societaria attraverso la forma della cosiddetta società irregolare o di fatto, come normalmente queste società vengono chiamate. Il nostro articolo aggiuntivo mira appunto ad estendere le facilitazioni previste a tali società cosiddette irregolari o di fatto.

Ho già detto, e non mi ripeterò, che questa dizione è più formale che sostanziale, perché si tratta di aziende che pagano regolarmente le imposte, sono iscritte alle camere di commercio e praticamente non hanno nulla di diverso rispetto alle aziende regolari, se non il fatto che non hanno potuto — e dico potuto e non voluto — ottemperare agli oneri fiscali troppo pesanti, che avrebbero loro impedito l'acquisto di una forma societaria.

Il nostro articolo aggiuntivo si basa su tre punti. In primo luogo, chiediamo l'estensione delle facilitazioni previste; la chiediamo, però, sulla pregiudiziale di una regolarizzazione delle aziende, e fin qui mi pare di avere compreso dalle parole dette ieri dall'onorevole sottosegretario che il Governo sembrerebbe propenso ad accettare questi due punti. C'è poi il terzo punto, quello sul quale vorrei spendere qualche parola per cercare di convincere il relatore per la maggioranza e l'onorevole rappresentante del Governo. E il terzo punto consiste in ciò. Noi siamo d'accordo sulla « *previa regolarizzazione* », ma chiediamo che a tale regolarizzazione si acceda in base ad una facilitazione di pagamento delle normali imposte di registro ed ipotecarie, e cioè con una loro riduzione ad un quarto.

Chiediamo questa facilitazione perché già per tre volte nella storia più recente del nostro paese si è adottato un provvedimento del genere tendente a questa regolarizzazione; e lo si è fatto proprio riducendo le aliquote sino a un quarto. Non si è, tuttavia, ottenuto alcun risultato. Se, da un lato, posso comprendere la tesi governativa, la quale tende ad escludere da una facilitazione chi ha potuto a suo tempo evadere, dall'altro lato, non posso non richiamare la responsabile atten-

zione dei colleghi sul fatto che sono stati promossi ben tre tentativi legislativi per invogliare queste società a regolarizzare la loro situazione, riducendo di un quarto le aliquote previste, per altro senza mai riuscire nell'intento.

Noi non vogliamo favorire a tutti i costi queste società, ma cerchiamo di ripetere un esperimento che purtroppo è già fallito tre volte, ma potrebbe non fallire oggi, dal momento che più pressanti per ogni azienda sono i problemi della dimensione aziendale e della competitività.

Preghiamo la maggioranza e il Governo di volere a loro volta comprendere (come noi abbiamo fatto per le loro tesi) le considerazioni pratiche e concrete che io ho avanzato, e di voler quindi accettare il nostro articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato i seguenti articoli aggiuntivi:

ART. ...

Nelle ipotesi previste dal primo comma dell'articolo 3 della legge 18 marzo 1965, n. 170, la società interessata decade dalle agevolazioni di cui alla legge medesima qualora, entro cinque anni dalla data del decreto del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato, non sia stato effettuato in tutto o in parte rilevante, l'ammodernamento degli impianti o delle attrezzature, indicato nella relazione allegata alla domanda. La decadenza non si verifica se, con altri mezzi attuati dalla società, siano state ugualmente conseguite le finalità della legge o realizzata la parte del programma di massima, di cui all'articolo 5 della legge medesima, eventualmente indicata nel decreto, o altro programma previamente comunicato al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Se il decreto del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato è stato emesso anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge, il termine di cinque anni decorre dalla data stessa.

La decadenza è pronunciata con decreto del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato, di concerto con i ministri per le finanze, per il tesoro e per il bilancio e la programmazione economica, sentito l'organo consultivo di cui all'articolo 4 della legge 18 marzo 1965, n. 170, entro un anno dalla scadenza del quinquennio. È ammesso il ricorso al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale ».

ART. ...

Le disposizioni della legge 18 marzo 1965, n. 170, prorogate in virtù della presente legge, si applicano anche alle società di fatto e irregolari che dopo la data di entrata in vigore della legge stessa si regolarizzano con il pagamento delle imposte di registro e ipotecarie e delle tasse sulle concessioni governative dovute in dipendenza della costituzione della società.

Si osservano le disposizioni del quarto comma dell'articolo 2 della legge 18 marzo 1965, n. 170.

Sono stati inoltre presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

« Al primo comma dell'articolo 1 della legge 18 marzo 1965, n. 170, le parole: lire 20.000 sono sostituite con le parole: lire 500.000.

Al primo comma, prima della lettera a) sono aggiunte le parole: L'imposta del registro è fissata nella misura di lire 20.000 nel caso che il capitale della società che ne risulta o che permane sia inferiore a 200.000.000 di lire ».

1. O. 10. **Raffaelli, Barca, Soliano, Maschiella, Cataldo.**

La lettera b) del primo comma dell'articolo 3 della legge 18 marzo 1965, n. 170, è così modificata:

b) purché le operazioni suddette non portino per effetto della fusione, incorporazione, trasformazione o incentivazione la società che risulta o che permane o le società di cui essa possiede partecipazioni azionarie a controllare più del 60 per cento della produzione nazionale di un determinato prodotto.

1. O. 9. **Barca, Raucci, Leonardi, Raffaelli, Failla, Cataldo, Bastianelli.**

L'onorevole Barca ha facoltà di illustrarli.

BARCA. Quando abbiamo cercato di capire le ragioni del silenzio totale dei compagni socialisti, che eravamo abituati ad ascoltare quando si discuteva di monopoli, di concentrazione delle società; quando abbiamo chiesto la spiegazione del fatto che in questa occasione nessun socialista avesse parlato né a favore né contro questa legge...

DE PASCALIS. È spiegabile, perché il parere della Commissione bilancio contiene il nostro pensiero.

BARCA. Il vostro pensiero è sempre contenuto in quello degli altri! Ci fa piacere.

DE PASCALIS. È parte costitutiva del parere di una Commissione.

BARCA. Ne prendo atto. Dicevo che quando abbiamo cercato di capire la ragione per la quale i socialisti non hanno preso la parola, ci è stato detto che non ci rendevamo conto che questa volta la legge sulle fusioni delle società commerciali non serviva ai grandi monopoli, ma invece serviva alle piccole società, alle povere piccole società che, se non si concentrano, vengono spazzate via dal mercato.

ALPINO. Ma voi siete per le grosse o per le piccole imprese?

BARCA. Noi siamo per le piccole imprese. Intendo dire che noi siamo favorevoli ad aiutare le piccole imprese a superare le loro difficoltà. Ci siamo detti: forse vi è un fondo di vero — non voglio credere alle notizie circa la fusione FIAT-Lancia — nell'affermazione che tali fusioni servono anche a dare dimensioni economiche a qualche piccola società che altrimenti verrebbe eliminata dal mercato; forse questa legge serve ad agevolare delle concentrazioni perché le imprese raggiungano un certo livello di competitività. E ci siamo detti ancora: perché allora non contribuiamo con la maggioranza ad evidenziare l'operazione che si vuole realizzare? Ecco dunque la ragione del nostro articolo aggiuntivo 1. O. 10, il quale riconosce quel che la legge n. 170 dispone all'articolo 1, che cioè l'imposta di registro sia fissata nella misura di « 20 mila lire » purché però il capitale della società che risulta o che permane dopo la fusione o la concentrazione sia inferiore a 200 milioni di lire. Riteniamo che questo parametro possa essere accolto dalla maggioranza: una società con capitale di 200 milioni si può considerare un'impresa a livello competitivo. Se è vero che il provvedimento è destinato ad aiutare le piccole imprese a raggiungere le dimensioni competitive che sono a cuore dell'onorevole Alpino e che stanno a cuore anche a noi, se veramente si tratta di piccole imprese che diversamente rischierebbero di essere spazzate via dal mercato, su questa linea noi indichiamo una via di uscita: manteniamo le agevolazioni, ma solo a certe condizioni. Si ritiene che il limite dei 200 milioni sia un po' arbitrario? Siamo pronti ad accettare dai colleghi socialisti dei subemendamenti. Ci indichino quali siano

tali subemendamenti, ci dicano che 200 milioni sono pochi e che oggi per raggiungere dimensioni competitive occorre che il capitale sia elevato a 300 milioni. Siamo pronti a discutere. Finora abbiamo trovato solo il silenzio e — dobbiamo ritenere, se questo nostro articolo aggiuntivo non passerà — menzogne circa i veri motivi che ispirano questa legge.

Passando all'altro articolo aggiuntivo, come gli onorevoli colleghi ricorderanno, la legge fu presentata nel 1959. Allora i socialisti si batterono aspramente per non farla passare, e vi riuscirono. Fu ripresentata nel 1964. I socialisti dichiararono di approvarla *oborto collo*. Da allora è passato qualche anno, e forse parecchi colleghi, compresi i compagni socialisti, hanno dimenticato che cosa dice questa legge.

Voglio ricordarlo: all'articolo 3 dice che se per effetto della fusione o della incorporazione o della trasformazione o della concentrazione il capitale della società risultante supera un miliardo di lire, le agevolazioni previste dalla legge vengono accordate soltanto se *a)* le società operano nell'ambito di un unico ciclo; *b)* (qui mi rivolgo ai colleghi democristiani che allora discussero molto di questo) le operazioni suddette non siano incompatibili con le disposizioni sulla tutela della libertà di concorrenza. Ora, queste disposizioni non sono state ancora emanate, dal 1964.

MERENDA. Ella conosce le difficoltà fraposte al provvedimento in sede di Commissione.

BARCA. Le posso dichiarare che noi consideriamo questa legge insufficiente. Ad essa, se rimane così com'è, daremo voto contrario, ma siamo pronti a favorire la discussione e l'approvazione di questa legge anche domani. È una dichiarazione formale che io faccio a nome del mio gruppo.

Dicevo, dunque, che siccome queste disposizioni non esistono e non sono mai state approvate, noi abbiamo pensato di inserire, al posto di disposizioni che non esistono, la seguente disposizione concreta. Le agevolazioni vengono concesse alla condizione che « le operazioni suddette non portino per effetto della fusione, incorporazione, trasformazione o incentivazione la società che risulta o che permane o le società di cui essa possiede partecipazioni azionarie a controllare più del 60 per cento della produzione nazionale di un determinato prodotto ». Onorevole Alpino, onorevoli colleghi liberali, se fissiamo questo limite del 60 per cento, non mi direte

che la legge riguarda le medie aziende, perché queste non controlleranno mai più del 60 per cento di un determinato prodotto. Ecco un'altra cartina di tornasole che noi forniamo ai compagni socialisti e alla democrazia cristiana perché appaia alla luce del sole se la legge che essi propongono è intesa veramente a dare competitività e dimensioni economiche alle piccole e medie aziende, ovvero a regalare altri miliardi — finora ne sono stati regalati 100 — ai grandi monopoli italiani.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Alla lettera b), del primo comma dell'articolo 3 della legge 18 marzo 1965, n. 170, è aggiunta la seguente:

b-bis) purché le operazioni suddette non portino per effetto della fusione, incorporazione, trasformazione o concentrazione a società il cui pacchetto di controllo azionario è in mano a società od azionisti stranieri.

1. 0. 8. **Raucci, Soliano, Raffaelli, Maschiella, Barca, Bastianelli.**

RAFFAELLI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI. L'aggiunta di questa lettera *b-bis*) che noi proponiamo vuol essere una ulteriore cautela, una limitazione che, insieme con le altre di cui ha parlato il collega Barca, vogliamo inserire nella legge base, la legge n. 170, per evitare almeno i maggiori pericoli alla politica economica del nostro paese.

Questa legge è di estrema gravità e delicatezza perché consente, anzi, eccita, nell'arco di tempo in cui viene prorogata, una specie di maremoto nelle aziende e anche nella proprietà delle aziende italiane. Sappiamo che le fusioni avvengono per consenso tra due società, ma avvengono anche in seguito ad un « consenso » imposto dalla società più grande alla più piccola. Noi vogliamo evitare la manovra del capitale straniero su taluni rami dell'industria italiana. Abbiamo l'esperienza di quanto è avvenuto nel campo della elettronica con la Olivetti: con il favore del Governo e di certe iniziative sulle quali, a suo tempo, esprimemmo un giudizio, un settore assai importante ed avanzato dell'industria metalmeccanica ed elettronica italiana è andato sotto il controllo del capitale straniero. Questa operazione ha portato in questo settore, conseguenze negative nel campo degli investimenti e dello sviluppo di un ramo industriale italiano.

Per il capitale internazionale — americano ed europeo — vi è il problema di una redistribuzione dell'area della sua operatività in Europa e fuori Europa. In forza di questa legge abbiamo visto la fusione nel campo del vetro tra il grande monopolio francese *Saint Gobain*, che ha stabilimenti a Pisa, Milano e Caserta, e una fabbrica di vetro italiana al cui capitale partecipava anche la FIAT. Subito dopo, onorevole sottosegretario Malfatti, invece di verificarsi gli effetti positivi che ci si riprometteva — razionalizzazione, modernizzazione, riduzione dei costi, competitività — abbiamo avuto conseguenze del tutto negative, ossia riduzione di occupazione di operai, riduzione di occupazione di impiegati, riduzione di orario di lavoro, dequalificazione degli operai. Alla base del comportamento di questo grande monopolio europeo e mondiale nel campo chimico, vetrario e di chissà quanti altri settori che rappresenta la *Saint Gobain* c'è la considerazione che lo stabilimento di Pisa, che è il più grande esistente nella città, non interessa molto nel quadro delle tante fabbriche possedute dal monopolio in Europa e in tutto il mondo. La condotta del grande capitale straniero nei confronti di una singola azienda non può essere infatti commisurata agli interessi della città, ma deve rispondere alle esigenze dell'area industriale che esso copre, ossia della Francia, dell'Italia e di tanti altri paesi.

Ecco perché è necessaria una salvaguardia. Noi affermiamo cioè che non si debbano fare fusioni che portino alla concentrazione dei pacchetti azionari di comando nelle mani di stranieri. È vero che, anche quando il Governo dispone degli strumenti per intervenire, vi fa scarso ricorso; ma se esso se ne priva, per legge è certo che l'autorità pubblica può trovarsi nell'assoluta impossibilità di intervenire.

Questi sono i motivi che hanno ispirato il nostro emendamento, il quale non dovrebbe trovare ostacoli da parte del Governo, e soprattutto da parte dei colleghi, perché in occasione della discussione di altri provvedimenti, ed anche della programmazione, noi abbiamo sentito affermare posizioni che non sono diverse da quelle sostenute da noi.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

All'articolo 3 della legge 18 marzo 1965, n. 170, sono aggiunti i seguenti commi:

Per le fusioni o incorporazioni o trasformazioni o concentrazioni di cui al primo comma del presente articolo il ministro per l'in-

dustria, il commercio e l'artigianato, compilerà, entro due anni dalle operazioni di fusione o incorporazione o trasformazione o concentrazione, un elenco dal quale dovrà risultare:

a) la denominazione delle società o aziende fuse o incorporanti ed incorporate, trasformate o concentrate;

b) la data delle deliberazioni delle assemblee straordinarie con le quali è stata decisa l'operazione;

c) il rapporto di scambio delle azioni;

d) l'aumento di capitale della nuova società o azienda, rispetto a quella della società o azienda madre;

e) gli importi distinti delle agevolazioni tributarie derivanti dalla presente legge;

f) le plusvalenze emerse negli esercizi posteriori alla operazione;

g) gli importi della maggiore entrata per l'erario, derivante dal prelievo fiscale sulle anzidette plusvalenze.

L'elenco di cui al comma che precede sarà presentato, dallo stesso ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato, al Parlamento, entro tre mesi dalla sua compilazione.

1. 0. 12. Natoli, Malfatti Francesco, Raffaelli, Vespi gnani, Bastianelli, Amasio, Maschiella, Matarrese.

MALFATTI FRANCESCO. Chiedo di illustrarlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALFATTI FRANCESCO. Già nello svolgimento dell'emendamento Natoli 1. 5 mi ero riservato di diffondermi più a lungo su questo articolo aggiuntivo. Il Governo ha accettato il mio emendamento 1. 5 per ragioni tecniche, dovendosi includere gli articoli aggiuntivi del Governo stesso e della Commissione.

Il testo dell'articolo aggiuntivo 1. 0. 12 è chiaro: con esso si stabilisce l'obbligo al ministro dell'industria, commercio e artigianato di presentare entro due anni dalle avvenute fusioni, un elenco dal quale dovrà risultare la denominazione delle società fuse o incorporanti ed incorporate, trasformate e concentrate; la data delle deliberazioni delle assemblee straordinarie; il rapporto di scambio delle azioni (cioè se lo scambio è avvenuto alla pari o altrimenti); l'aumento di capitale della nuova società rispetto a quello della società madre; gli importi distinti delle agevolazioni tributarie di cui hanno fruito attraver-

so la fusione; le plusvalenze emerse negli esercizi posteriori all'operazione; gli importi della maggiore entrata per l'erario derivante dal prelievo fiscale sulle plusvalenze al momento della fusione.

Vorrei modificare il testo del nostro articolo aggiuntivo, perché mi sono accorto che per questi accertamenti non è sufficiente il Ministero dell'industria. È necessario, cioè, che il Ministero dell'industria li faccia di concerto coi Ministeri delle finanze e del tesoro. Pertanto il testo dell'articolo aggiuntivo dovrebbe intendersi modificato nel senso che alle parole « ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato » sono aggiunte le parole: « di concerto con i ministri delle finanze e del tesoro ».

Dobbiamo tener conto che le plusvalenze sono un po' (se mi è permessa l'espressione) come un sottomarino: s'immergono, emergono, poi s'immergono nuovamente. Quindi è possibile colpirle soltanto al momento della fusione e, forse, in qualcuno degli esercizi successivi. Poi le società italiane sono così brave da poterle nuovamente occultare. È per tale ragione che sosteniamo la tesi — cui si ispira il nostro articolo aggiuntivo — secondo la quale il Governo deve essere messo in grado (sempre per restare nella metafora) di seguire il sottomarino.

Badate, non è un'esortazione che vi viene da noi (desidero insistere particolarmente su questo): è l'impegno che voi, signori del Governo, avete preso con l'articolo 3 della legge n. 170. Quanto vi chiediamo è dunque il richiamo ad un adempimento di legge e alla osservanza di affermazioni che su questo articolo 3 sono state da voi fatte.

Vorrei ricordare che il ministro delle finanze dell'epoca, onorevole Tremelloni, parlando a conclusione della discussione sulla legge n. 170, al Senato, ebbe a dire, in relazione appunto all'articolo 3, che ci vuole ben altro per impedire il formarsi di situazioni di monopolio. Egli, cioè, aveva consapevolezza che questo articolo 3, in fondo, era di scarsa portata. Che cosa ci voglia, noi lo sappiamo. Io l'ho ricordato nel mio intervento in sede di discussione generale; e l'ho ricordato richiamando le affermazioni dell'onorevole La Malfa, cioè di uomini di parte governativa.

Se ci vogliamo bendare gli occhi, allora possiamo dire che non esistono situazioni di monopolio nel nostro paese. Ma io vi ho largamente dimostrato come gli stessi costituenti, nell'includere nella Costituzione gli articoli 41, 42 e 43, avevano ben presente che nel nostro paese esisteva il pericolo della for-

mazione di situazioni di monopolio. Quello che ci vuole, quindi, è stato detto e il ripeterlo diffusamente potrebbe diventare tedioso. Ci vuole la riforma tributaria, ci vuole la legislazione anti-trust, ci vuole la politica dei prezzi, ci vuole la politica del credito, ci vuole un uso — se mi può essere consentita l'espressione — della azienda di Stato ben diverso da quello che si fa attualmente da parte del potere pubblico. Occorre, cioè, considerarla veramente un volano per allargare la sfera dell'azienda pubblica, e non, come accade oggi solitamente, un settore che viene subordinato all'interesse privato; occorre la riforma delle società per azioni, occorre la legge sulle procedure, occorrono anche le nazionalizzazioni.

Ricordo che nella relazione che ho citato nel mio intervento in sede di discussione generale l'onorevole Radi giustamente metteva l'accento sul fatto che il monopolio non si combatte con una sola legge, ma è necessario un insieme organico di leggi. La materia è complessa e non ci sono indicazioni definitive. Infatti, nonostante la legislazione antimonopolistica, nei fatti la lotta contro i monopoli nei paesi dell'arco capitalistico non è risultata molto efficace. Per noi occorre il socialismo. Comunque, in moltissimi altri paesi, anche del MEC, la lotta contro i monopoli, dicevo, presume una legislazione organica. Ecco perché noi riteniamo che occorrerebbe questa cornice legislativa entro la quale eventualmente avreste potuto anche presentare una provvedimento della natura della legge n. 170 e avreste potuto invocare la proroga. È appunto per tutte queste cose che vi chiediamo di dare almeno applicazione all'articolo 3. L'articolo 3, nello attuale testo, è per larga parte soltanto un enunciato. Perché divenga un articolo vivo, è necessario integrarlo con i nostri emendamenti; è vero che il Governo è in un certo senso reo confesso, in quanto ha fatto sapere di non essere in grado di fare le cose che noi chiediamo. Noi allora dobbiamo dire apertamente, e credo che nessuno si possa adontare per la crudezza di questa affermazione, che l'articolo 3 è un inganno. Comprendiamo certo le difficoltà presenti, ma queste, onorevoli colleghi della maggioranza, non possono essere riproposte solo per continuare sulla vecchia strada; il nostro emendamento, l'ho già detto e lo ripeto, servirà da stimolo, ed in fondo costituisce — questa non è un'ironia, onorevole sottosegretario — uno di quegli esempi di opposizione costruttiva alla quale spesso ricorriamo. Per questo oso sperare, forse nella mia ingenuità, che i colleghi della maggioranza lo vorranno accettare.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

ART. ...

Nel secondo comma dell'articolo 4 della legge 18 marzo 1965, n. 170, dopo le parole: delle partecipazioni statali, sono inserite le seguenti: di tre rappresentanti dei Comitati regionali della programmazione.

1. O. 4. Raffaelli, Soliano, Bastianelli, Vespignani.

ART. ...

Nel secondo comma dell'articolo 4 della legge 18 marzo 1965, n. 170, dopo le parole: delle partecipazioni statali, sono inserite le seguenti: di un rappresentante del Comitato regionale della programmazione della regione interessata.

1. O. 3. Soliano, Bastianelli, Raffaelli, Vespignani.

MASCHIELLA. Mi associo ai firmatari di questo articolo aggiuntivo e chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCHIELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 3 della legge n. 170 prevede che se, per effetto della fusione, della trasformazione o della concentrazione, il capitale della società supera il miliardo, si può procedere, nel caso che, dietro istanza della società interessata si sia accertato, con decreto del ministro dell'industria e commercio, che esistono due condizioni, e cioè le condizioni previste ai punti a) e b) dell'articolo 3.

L'articolo 4 prevede poi che il ministro prima di emanare il decreto deve sentire il parere di una certa commissione. Questi nostri due emendamenti, onorevole sottosegretario, hanno lo scopo di completare la commissione consultiva prevista dall'articolo 4. I nostri emendamenti, quindi, trovano la loro origine in un motivo razionale, e soprattutto coerente con il primo capoverso dell'articolo 1 della nuova legge di proroga, articolo 1 ove si dice « nel quadro del programma economico nazionale », frase sulla quale mi sono dilungato nel corso del mio intervento in sede di discussione generale per cercare di trovarne il senso. La programmazione economica nazionale si deve strutturare anche in programmi regionali; attraverso i nostri emendamenti, noi prevediamo che di questa commissione facciano parte tre rappresentanti del comitato regio-

nale della programmazione, e, di volta in volta, un rappresentante del comitato regionale della programmazione della regione interessata alla concentrazione. Noi insistiamo su questo concetto perché conosciamo le conseguenze che si verificano per la programmazione a causa di concentrazioni che sfuggono al controllo del potere pubblico, dello stesso Ministero del bilancio.

Se queste considerazioni valgono su scala nazionale, hanno la loro validità anche su scala regionale. Mi chiedo che cosa possano contare le decisioni del comitato regionale di fronte ad un organismo che ha poteri e capacità non soltanto nazionali ma anche internazionali, come ad esempio, nel campo del MEC. Per far avere un senso a questi comitati regionali, per farli partecipare a certe decisioni, credo che sia giusta l'inclusione richiesta dai nostri emendamenti. Del resto, nella commissione prevista dall'articolo 4, è prevista la presenza di rappresentanti di vari enti, di esperti e di vari ministeri.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. ...

Nel secondo comma dell'articolo 4 della legge 18 marzo 1965, n. 170, sono aggiunte le parole: nonché di un rappresentante per ciascuna delle tre organizzazioni sindacali più rappresentative.

1. O. 5. Bastianelli, Soliano, Raffaelli, Vespignani.

VESPIGNANI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VESPIGNANI. Credo che la nostra proposta sia ampiamente motivata non soltanto dalle considerazioni del collega Maschiella, ma anche da quelle più generali prospettate dal nostro gruppo in sede di discussione generale.

Il processo di concentrazione e di agevolazione dell'azienda a certi livelli (parliamo delle società previste dal primo comma dell'articolo 3), incide notevolmente sullo sviluppo economico generale del paese, sull'equilibrio di questo stesso processo, incidendo quindi direttamente anche sui lavoratori.

A nostro avviso, è più che ovvio che vi sia anche la presenza delle organizzazioni sindacali, a livello almeno consultivo.

Noi sentiamo sovente in questi periodi parlare di conferenze triangolari e di tutta una

serie di iniziative di questo tipo. Ebbene, questo è un argomento sul quale le organizzazioni sindacali debbono essere sentite come fase importante del processo decisionale riguardante il tipo di sviluppo economico del nostro paese.

È per questo motivo, signor sottosegretario, che noi insistiamo affinché anche le tre organizzazioni sindacali più importanti possano essere rappresentate in quel comitato provvisorio previsto dal secondo comma dell'articolo 4, che dovrà essere a suo tempo sostituito dal comitato permanente previsto dalla legge sulla tutela della libertà di concorrenza. È chiaro, che anche in questo chiederemo che siano inclusi i rappresentanti delle organizzazioni sindacali proprio perché la difesa della libertà di concorrenza e i processi di concentrazione sono fatti che esorbitano da schemi puramente tecnici e settoriali, e che investono i criteri generali di sviluppo della nostra economia, ai quali sono interessati tutti i lavoratori.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. ...

Nelle ipotesi previste dal primo comma dell'articolo 3 della legge 18 marzo 1965, n. 170, la società interessata decade dalle agevolazioni di cui alla legge medesima qualora entro tre anni dalla data del decreto del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato, non sia stato effettuato, in tutto o in parte rilevante l'ammodernamento degli impianti o delle attrezzature, indicato nella relazione allegata alla domanda.

La decadenza è pronunciata con decreto del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato, di concerto con i ministri per le finanze, per il tesoro e per il bilancio e la programmazione economica.

1. 0. 6. Barca, Raffaelli, Soliano, Leonardi, Amasio, Maschiella.

L'onorevole Barca ha facoltà di illustrarlo.

BARCA. Come l'onorevole Bonaiti potrà vedere, il nostro articolo aggiuntivo coincide in larga misura con la prima parte di quello presentato dal Governo 1. 0. 2. La differenza sta nel fatto che noi crediamo che la decadenza per la mancata effettuazione degli impegni di ammodernamento debba avvenire non dopo cinque anni (come mi sembra dica l'emendamento del Governo), ma dopo tre anni dalla data del decreto del ministro.

Vorrei dire all'onorevole Bonaiti e vorrei far presente ai colleghi che noi siamo in un momento economico diverso da quello in cui è stata preparata questa legge. Vorrei far presente che lo stesso ministro del tesoro, onorevole Colombo, di fronte alla gravità delle ripercussioni dei provvedimenti adottati dal governo americano dopo la svalutazione della sterlina, ha sentito il bisogno di porre l'accento (vorrei dire che lo ha posto dopo di noi, dato che per primi avevamo sollevato subito tale questione) sulla necessità dell'allargamento del mercato interno. Nella misura in cui questo comporti una diminuzione di investimenti (dico nella misura in cui la comporti, perché è da discutere) noi cerchiamo di fronteggiarvi immediatamente incrementando e sollecitando gli investimenti.

Ecco perché, onorevoli colleghi, dal momento che è possibile avvalersi di uno strumento, che noi, per altro, non vogliamo, e che ripudiamo, noi vi invitiamo almeno a utilizzarlo in modo intelligente per fronteggiare i problemi che avete di fronte. Di questi problemi discuteremo nel corso del dibattito sul bilancio ma è necessario che, fin d'ora, si ponga un problema, certamente serio, per taluni anzi drammatico.

Per contro tutta la seconda parte dell'articolo aggiuntivo governativo tende a prendersi beffa della revoca prevista nel primo punto tante e tali sono le soluzioni e le procedure; essa va quindi modificata. Noi, invece, indichiamo una procedura molto più snella e svelta per la revoca, nel caso che non siano stati effettuati i richiesti ammodernamenti, almeno in parte rilevante.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. ...

Il secondo comma dell'articolo 4 della legge 18 marzo 1965, n. 170, è sostituito dal seguente:

Fino a quando non sarà istituita la Commissione di cui al comma precedente il decreto è emanato previo parere del Ministro del bilancio, sentito il CIPE e il CNEL.

1. 0. 7. Barca, Soliano, Raffaelli, Bastianelli.

L'onorevole Soliano ha facoltà di illustrarlo.

SOLIANO. Signor Presidente, la ragione di questo articolo aggiuntivo va ricercata nel fatto che la sostanza dell'articolo 4 della legge

n. 170 non ha trovato pratica applicazione. La prima parte di quell'articolo stabilisce che il decreto del ministro dell'industria e commercio, previsto dal primo comma dell'articolo 3, è emanato sentito il parere della commissione per la tutela della libertà di concorrenza. Come giustamente ha già ricordato il collega Barca, va rilevato che questa commissione, che avrebbe dovuto dare il parere secondo la prescrizione del primo comma dell'articolo 4, non ha potuto essere istituita per la semplice ragione che la legge riguardante la tutela della libertà di concorrenza non è stata ancora approvata dal Parlamento. Il secondo comma dell'articolo 4 prevedeva che, fino a quando non fosse stata istituita la prevista commissione, il parere dovesse essere dato da un comitato. Il comitato è stato previsto perché nel 1964, al momento cioè della formulazione, non si poteva ovviamente considerare la futura legge riguardante l'approvazione del programma quinquennale. Pertanto, ci troviamo di fronte ad un primo comma disatteso per le ragioni che ho già detto e ad un secondo comma che non tiene conto della nuova realtà determinatasi con l'approvazione della legge di programmazione. Ecco perché presentiamo un articolo sostitutivo del secondo comma dell'articolo 4 della legge n. 170 che tiene conto della nuova realtà e che noi ci auguriamo venga accettato dal Governo e approvato dall'Assemblea.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. ...

Il terzo comma dell'articolo 5 della legge 18 marzo 1965, n. 170, è sostituito dal seguente:

Per godere dei benefici della presente legge l'operazione di trasformazione, fusione, concentrazione non può essere effettuata prima del decreto d'accertamento di cui all'articolo 3.

1. 0. 11. Cataldo, Raffaelli, Soliano, Bastianelli, Lenti, Barca.

L'onorevole Cataldo ha facoltà di svolgerlo.

CATALDO. Signor Presidente, con questo articolo aggiuntivo noi riprendiamo una delle ipotesi già previste nell'articolo 5 della legge istitutiva. In effetti, sono richieste determinate condizioni affinché si possa far luogo alla fusione e alla concentrazione, con le facilitazioni previste dalla legge n. 170 e dal disegno di legge di proroga che abbiamo in discussione. È richiesto infatti che le società

operino nell'ambito dello stesso ciclo produttivo, che lo scopo sia quello della riduzione dei costi e, soprattutto, che le operazioni non siano incompatibili con le norme sulla libertà di concorrenza.

L'articolo 5 della legge n. 170 offre la possibilità che l'accertamento sia tanto preventivo quanto successivo, stabilendo le procedure utili allo scopo. Noi riteniamo che la possibilità di fare una operazione di fusione o di concentrazione in base alla semplice dichiarazione che essa si riconnette alla legge n. 170 ovvero alla nuova legge non abbia senso. Ormai la materia è stata ampiamente discussa, la legge è in fase di approvazione, onde riteniamo che soltanto preventivamente il Governo debba accertare l'esistenza di queste condizioni, cioè che il decreto del ministro dell'industria debba essere emesso precedentemente, che la valutazione dell'esistenza delle condizioni previste debba essere fatta prima ancora che l'operazione di fusione vada avanti. Noi riteniamo infatti che la condizione fondamentale sia quella di valutare che le fusioni e le concentrazioni siano in linea con le norme sulla tutela della libertà di concorrenza. Noi speriamo che il Governo voglia tenere presenti i risultati raggiunti dalla cosiddetta Commissione anti-trust. E a questo proposito noi ancora una volta dobbiamo respingere l'insinuazione della maggioranza secondo la quale la legge anti-trust non è stata approvata per l'opposizione del gruppo comunista. È pacifico che noi non siamo d'accordo sul disegno di legge governativo. Ma è altrettanto pacifico che, se il Governo avesse voluto varare tale legge, ne avrebbe avuto la possibilità.

Perché chiediamo che l'esame sia fatto preventivamente? Perché non si determini una legittima aspettativa in coloro che operano le fusioni o le concentrazioni e perché l'esame sia fatto più obiettivamente e serenamente in modo che siano evitate pressioni, e la mano del quartetto dei ministri non sia forzata in favore delle società che vogliano fondersi. Perciò riteniamo che l'emendamento possa essere accettato dal Governo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. ...

I trasferimenti di registrazione di specialità medicinali da uno ad altro titolare, che importino mutamenti nella officina di produzione, sono soggetti al pagamento della tassa sulle concessioni governative nella misura

fissa di lire 2.000, purché motivati da fusione, concentrazione o trasformazione delle società produttrici.

1. 0. 13.

Gasco, Canestrari.

L'onorevole Gasco ha facoltà di illustrarlo.

GASCO. Col nostro articolo aggiuntivo abbiamo voluto richiamare l'attenzione su un settore particolare dell'industria, quello farmaceutico, dove, a fianco di una decina di industrie che hanno dimensioni sufficienti per poter competere con le organizzatissime e molto attrezzate industrie operanti nel mercato comune, vi sono centinaia e centinaia di piccolissime industrie e di piccoli laboratori. Il processo di fusione e di concentrazione di questi piccoli laboratori e società farmaceutiche minori è reso difficile dal fatto che è incerto se i necessari trasferimenti delle registrazioni di specialità siano tassati nella misura ridotta. Se noi non ridurremo alla somma fissa di 2.000 lire la tassa governativa sui trasferimenti delle registrazioni di specialità medicinali, accadrà che per altra via le fusioni saranno ugualmente contrastate e non potranno realizzarsi proprio nel settore nel quale è particolarmente urgente che vengano attuate.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare sull'articolo aggiuntivo Gasco.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Desidero dichiarare molto brevemente che siamo favorevoli alla sostanza dell'articolo aggiuntivo proposto dagli onorevoli Gasco e Canestrari, ma riteniamo che esso potrebbe determinare degli equivoci in sede di interpretazione della legge; abbiamo cioè il timore che, prevedendo specificamente il caso particolare delle specialità farmaceutiche, si pongano le premesse per una interpretazione restrittiva della legge, che potrebbe danneggiare altri settori (per esempio quello delle brevettazioni in generale, quello delle concessioni di sfruttamento minerario ecc.) Sarebbe perciò preferibile una assicurazione da parte del Governo dell'inutilità dell'emendamento, l'assicurazione cioè che sarà d'ora in poi superato l'atteggiamento restrittivo fin qui seguito dall'amministrazione finanziaria nell'interpretazione della legge.

SERVELLO. Chiedo di parlare sull'articolo aggiuntivo Gasco.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Sono rimasto veramente meravigliato della dichiarazione testé resa dal collega Trombetta in ordine ad un emendamento che — a mio avviso — ha una sua precisa destinazione.

Non ci si può affidare in una materia così delicata che riguarda un settore particolarmente importante della vita economica del paese alle interpretazioni dell'amministrazione finanziaria. Bisogna essere chiari al riguardo.

Ora, io credo che l'emendamento del collega Gasco miri appunto a dare la possibilità ad un determinato settore della vita economica nazionale di fruire di determinati vantaggi fiscali che altri settori hanno già ottenuto, superando gli ostacoli interpretativi manifestati da alcuni precedenti in questa materia.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Appunto perché ci sono precedenti!

SERVELLO. Vi sono state operazioni di fusione nel settore farmaceutico che non hanno potuto beneficiare delle agevolazioni disposte dalla legge n. 170 appunto perché quella legge era carente sul punto dei trasferimenti di registrazioni di specialità medicinali. Ritengo pertanto necessario accogliere l'emendamento Gasco che chiarisce per questo aspetto la portata della legge n. 170.

SOLIANO. Chiedo di parlare sull'articolo aggiuntivo Gasco.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOLIANO. Mi sia consentito di mettere nuovamente in rilievo la stranezza della circostanza che noi stiamo discutendo questi emendamenti senza la presenza del ministro delle finanze; a meno che questo Governo abbia due ministri delle finanze, uno titolare ed uno aggiunto, che sarebbe l'onorevole Andreotti. Sarebbe stato infatti interessante conoscere il parere al riguardo del ministro delle finanze, che si presenta al Parlamento quando si tratta di mettere nuove tasse o confermare precedenti imposizioni in materia di ricchezza mobile, di imposta di famiglia e di imposta generale sull'entrata, mentre invia un sostituto quando si tratta invece di esentare le società da determinate tributi.

L'articolo aggiuntivo Gasco comporta un ulteriore ampliamento della sfera di esenzio-

ne, che a nostro avviso contraddice con le norme che disciplinano le tasse di concessione governativa. Le tasse di concessione governativa, giustamente od ingiustamente, nel nostro paese si pagano tutte le volte che si dà luogo ad una concessione governativa. Una esenzione di questo tipo introdurrebbe una eccezione di una certa gravità, che verrebbe a sconvolgere il sistema attuale.

Se vogliamo correggere questo sistema, facciamolo per tutti: per il commerciante che ha una licenza di pubblica sicurezza, per tutti gli altri commercianti, per coloro che pagano la tassa di concessione per il semplice fatto che posseggono un frigorifero; ma sostenere in questa sede che non si dà più luogo al pagamento della tassa di concessione governativa in occasione di un trasferimento, credo sia alquanto azzardato.

Ho voluto fare queste osservazioni perché avrei gradito conoscere l'opinione del ministro delle finanze, competente ad assumersi una responsabilità in questa materia.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi all'articolo 1?

BONAITI, Relatore per la maggioranza. La Commissione non è contraria a quello che è lo spirito, la direttrice di marcia dell'articolo aggiuntivo Trombetta 1. O. 1, che è rivolto ad accordare una agevolazione proprio a quelli che sicuramente appartengono alla categoria dei piccoli imprenditori; e abbiamo sentito con piacere che anche i colleghi comunisti sono d'accordo su questa direttrice di marcia. Non possiamo però accettare tale articolo aggiuntivo nella sua attuale formulazione in quanto non prevede quel minimo necessario di cautele in ordine al pagamento delle imposte precedenti.

Assolutamente inaccettabile, in particolare, è l'ultima parte dell'articolo aggiuntivo Trombetta, perché in tal caso veramente daremmo un diploma di benemerita a quelle società che fino ad oggi, non provvedendo a regolarizzare la loro posizione, si sono sottratte al pagamento di tasse, e quindi creremmo una enorme disparità tra le società che hanno ritenuto loro dovere regolarizzarsi e quelle che invece non l'hanno ancora fatto.

La Commissione accetta, invece, l'emendamento del Governo 1. O. 2, a condizione però che venga soppresso l'ultimo periodo, là dove è detto: « È ammesso il ricorso al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale ». Tale periodo è infatti superfluo in quanto si sa bene

che il decreto del ministro è un provvedimento definitivo e che quindi contro di esso è esperibile il ricorso al Consiglio di Stato. Esso inoltre potrebbe essere interpretato nel senso di precludere la possibilità di esperire il ricorso straordinario al Presidente della Repubblica, che invece è ammesso dalle norme generali in materia di contenzioso.

La Commissione accetta anche il secondo articolo aggiuntivo presentato dal Governo, ma, anche in questo caso, a condizione che vengano sostituite le parole: « con il pagamento delle imposte di registro e ipotecarie e delle tasse sulle concessioni governative dovute in dipendenza della costituzione della società », con le seguenti: « mediante atto assoggettato alla registrazione con il pagamento delle relative imposte ». Altrimenti si correbbe il rischio di esentare le società di fatto e irregolari, che provvedono a regolarizzare la loro posizione, dal pagamento di altre imposte dovute e non specificamente previste da questo articolo aggiuntivo.

La Commissione accetta anche l'emendamento Raffaelli 1. O. 10, a condizione che le cifre di lire « 500.000 » e « 200.000.000 », in esso previste, siano elevate rispettivamente a lire « 1.000.000 » e « 1 miliardo ». Questo perché ritengo sia opportuno operare una distinzione fra le piccole aziende che procedono alla concentrazione e le aziende di maggiori dimensioni.

Otterremmo così anche una maggiore coerenza, nel senso che differenzieremmo il trattamento fiscale in relazione alla distinzione operata dall'articolo 3.

Non accetto, invece, l'articolo aggiuntivo Barca 1. O. 9, in quanto l'indicazione del 60 per cento è del tutto generica. Non si può dare una indicazione che valga per tutti i settori, per tutte le attività. La misura del 60 per cento può essere giusta per alcuni settori e non per altri. Ritengo pertanto che sia opportuno riesaminare questa questione quando verrà in discussione l'auspicata legge in materia di tutela della libertà di concorrenza.

Articolo aggiuntivo Raucci 1. O. 8: la Commissione non lo accetta poiché esso è in contrasto con le norme comunitarie. La Commissione è contraria altresì all'articolo aggiuntivo Natoli 1. O. 12, poiché ritiene che il Parlamento disponga già dei mezzi per ottenere dal Governo le informazioni necessarie per seguire l'andamento delle operazioni di fusione, incorporazione, trasformazione e concentrazione. Parere contrario anche agli articoli aggiuntivi Raffaelli 1. O. 4 e Soliano 1. O. 3, che sono più o meno dello stesso

tenore, poiché la valutazione che dovrebbe fare il comitato consultivo è di carattere globale, e quindi non si vede l'opportunità di inserire nel comitato stesso rappresentanti locali, sia pure regionali.

La Commissione non accetta l'emendamento Bastianelli 1. O. 5, poiché il comitato consultivo ha carattere tecnico e non rappresentativo, e non accetta neanche l'emendamento Barca 1. O. 6, poiché ritiene più opportuna, data la duttilità della materia, la soluzione proposta con l'articolo aggiuntivo 1. O. 2, del Governo: le situazioni, infatti, possono variare con estrema facilità, e l'eccessivo rigore dell'emendamento Barca potrebbe contrastare con determinate situazioni di fatto. La Commissione esprime parere contrario anche alla riduzione a tre anni del quinquennio previsto dall'articolo aggiuntivo del Governo 1. O. 2, poiché la formulazione di un programma richiede tempo, e si correrebbe il rischio di far decadere dal diritto alle agevolazioni le aziende che non riuscissero ad operare tempestivamente alcune trasformazioni.

Non accetto l'articolo aggiuntivo Barca 1. O. 7, poiché esso finirebbe per snaturare le specifiche funzioni sia del CIPE sia del CNEL.

Parere contrario anche all'articolo aggiuntivo Cataldo 1. O. 11, di cui non si comprende la funzione. Infatti, se la concentrazione viene autorizzata, evidentemente usufruirà dei benefici che la legge prevede; se non viene autorizzata, ai fini tributari gli interessati dovranno corrispondere le normali imposte.

Non accetto l'articolo aggiuntivo Gasco 1. O. 13, per le ragioni già esposte dall'onorevole Trombetta. Mi sembra, infatti, che una specificazione in questa materia sia sempre estremamente pericolosa. Quanti saranno i casi che possono esser messi sullo stesso piano e che potrebbero aver diritto a questo trattamento? Per altro, io ritengo che la legge vigente e che ci apprestiamo a prorogare già preveda questa agevolazione tributaria in sede di trasferimento a seguito di concentrazione.

PRESIDENTE. Il Governo?

COLOMBO VITTORINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi riferisco agli articoli aggiuntivi Trombetta 1. O. 1 e Gasco 1. O. 13, che hanno una maggiore attinenza con materia fiscale. In proposito sottolineo che il Governo è favorevole all'estensione dei benefici previsti dalla legge n. 170 alle società di fatto e irregolari, sia nell'interesse dell'economia nazionale, che richiede il raggiun-

gimento di alcune condizioni e dimensioni ottimali cui ha fatto cenno nella sua replica il collega onorevole Malfatti, sia — in particolare — per conseguire nel campo tributario una maggior chiarezza di rapporti, basati su elementi certi e analitici, che torni a vantaggio sia degli operatori economici sia del fisco. Però è evidente che questa facilitazione deve essere subordinata a due condizioni (contrariamente a quanto previsto nell'emendamento Trombetta 1. O. 1): cioè che queste società abbiano ad assolvere preventivamente agli oneri fiscali afferenti alla costituzione delle società, così come tali oneri sono stati a suo tempo assolti dalle società regolari. Non vorremmo creare discriminazioni a vantaggio delle società irregolari. Se queste società irregolari si mettono in regola con le disposizioni del codice, condoniamo loro la penale, ma evidentemente esse debbono pagare tutte le imposte relative a questi atti giuridici.

DE PASCALIS. Diversamente si darebbe un premio alla irregolarità.

COLOMBO VITTORINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Esatto: altrimenti si darebbe un premio alla irregolarità.

Seconda condizione è che siano osservate le disposizioni di cui al quarto comma dell'articolo 2 della legge n. 170, cioè che tali società prima della trasformazione o fusione siano assoggettate almeno per un anno alla imposizione in base alle scritture contabili; altrimenti non sarebbe possibile la determinazione dei redditi e delle plusvalenze di cui si rinvia la imposizione. A condizione che vengano rispettate queste due caratteristiche, il Governo concorda sull'esigenza di estendere alle società di fatto e irregolari questa facilitazione. Per questo motivo il Governo ha presentato un suo nuovo articolo aggiuntivo e accetta a questo riguardo la modifica proposta dal relatore allo scopo di evitare che si corra il rischio di dimenticare qualche imposta o magari alcune addizionali. Non accetto pertanto l'articolo aggiuntivo Trombetta 1. O. 1.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Gasco 1. O. 13, sul quale hanno parlato gli onorevoli Servello e Soliano, devo dire che il Governo concorda con le osservazioni del relatore e anche del collega Trombetta, e ritiene inutile tale emendamento, nel senso che la legge agevolativa delle fusioni e delle concentrazioni considera il trasferimento delle concessioni governative necessariamente con-

nesso e consequenziale alle fusioni poste in essere fra le società e quindi esse devono essere considerate come assorbibili. Del resto questa è una prassi che è già in uso da parte dell'amministrazione.

L'emendamento Gasco, poi, oltre ad essere pleonastico, creerebbe una certa sperequazione tra settore e settore. Quindi posso assicurare che non soltanto l'interpretazione esatta della legge è questa, ma che anche l'amministrazione si è già conformata a questa interpretazione. Ecco perché riterrei opportuno che questo emendamento fosse ritirato.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli altri emendamenti?

MALFATTI FRANCO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Accetto la modifica proposta dal relatore all'emendamento del Governo 1. O. 2. Accetto l'articolo aggiuntivo Raffaelli 1. O. 10 purché con la modifica proposta dal relatore. Vorrei soltanto osservare che con la formulazione originaria degli onorevoli Raffaelli, Barca e Soliano si verrebbe a creare una situazione opposta a quella auspicata dai proponenti, una situazione cioè di sperequazione a danno della piccola industria nei confronti della grande. In ipotesi, una società con 201 milioni di capitale, sulla quale gravi una aliquota di imposta di ricchezza mobile per valori e beni immobiliari dello 0,50 per cento, mentre in base alla tassazione ordinaria sarebbe tenuta a pagare un milione, con la norma stabilita dall'emendamento comunista sarebbe tenuta a pagare 500 mila lire, cioè molto di più in proporzione di quanto avrebbero pagato invece le grandi industrie.

Indipendentemente da questo, il Governo è favorevole a mantenere a 20 mila lire l'imposta per le società il cui capitale sia inferiore al miliardo, e di portarla a 500 mila lire per le società di cui all'articolo 3.

Parere contrario il Governo esprime all'emendamento Barca 1. O. 9, che si riferisce ad un problema del quale si è a lungo discusso in Commissione durante il dibattito sulla tutela della libertà di concorrenza; il Governo concorda con le opinioni manifestate dal relatore, e fa presente che si creerebbe in tal modo una confusione tra posizione dominante ed abuso di posizione dominante. A questo proposito potrei citare molti esempi, ma non desidero soffermarmi troppo a lungo sulla questione; desidero solo far rilevare che, quando si fa un discorso sulle dimensioni ottimali di una impresa, determinate dallo svi-

luppo tecnologico, ne derivano in ipotesi posizioni dominanti, che non per questo, tuttavia, creano una distorsione nei confronti della concorrenza, che viene ad essere distorta solo in caso di abuso. Ricordo, ad esempio, che nel 1966, in Italia, la produzione totale di etilene è stata di 420 mila tonnellate; attualmente sono in programma impianti, su scala europea, per la produzione di 450 mila tonnellate di etilene. È chiaro che una determinata dimensione di impianto, prodotta da un certo sviluppo tecnologico, può portare a posizioni dominanti, le quali non perché sono tali creano necessariamente una distorsione alla concorrenza.

Parere contrario il Governo deve altresì esprimere all'emendamento Raucchi 1. O. 8, per considerazioni di politica generale; come ha detto il relatore, tale norma sarebbe manifestamente discriminatoria, e contraria al trattato di Roma recepito dal nostro ordinamento. Una proibizione come quella stabilita nell'emendamento, del resto, appare facilmente aggirabile.

Parere contrario il Governo esprime anche per l'emendamento Natoli 1. O. 12, perché gli elementi che vengono indicati in questo emendamento sono elementi pubblici, in quanto vengono pubblicati sul foglio degli annunci legali, depositato presso il tribunale, e consultabile perciò da tutti i cittadini italiani; questo per quanto riguarda la prima parte dell'emendamento.

Per quanto riguarda l'emendamento nel suo complesso, non è esatto che il Governo non abbia informato il Parlamento delle operazioni di fusione e di concentrazione che sono operate con le agevolazioni della legge n. 170. Come si sa, infatti, fu depositato da parte del Ministero, presso la Commissione industria della Camera, l'elenco delle società, di cui all'articolo 3, che avevano usufruito delle agevolazioni di cui alla legge n. 170. È evidente che il Governo resta sempre per ulteriori specificazioni a disposizione del Parlamento, ove esso intenda esercitare il suo naturale diritto di controllo attraverso gli strumenti che tutti conosciamo.

Il Governo è contrario all'articolo aggiuntivo Raffaelli 1. O. 4 e a quello Soliano 1. O. 3. Nella commissione, di cui all'articolo 4, vi è un rappresentante del Ministero del bilancio, il quale, a nostro giudizio, può dare quella valutazione di carattere nazionale e globale necessaria in operazioni di questa natura. Il Governo è contrario all'articolo aggiuntivo Bastianelli 1. O. 5. A questo riguardo — non vorrei commettere un errore — mi sembra che

quando fu discusso in Commissione industria l'articolo 6 del disegno di legge per la tutela della libertà di concorrenza, non fu avanzata da alcuna parte politica la proposta che della commissione prevista facesse parte anche un rappresentante delle organizzazioni sindacali. Per queste ragioni sono quindi contrario alla presenza di un simile rappresentante nel comitato di cui all'articolo 4.

Sono contrario all'articolo aggiuntivo Barca 1. 0. 6, poiché a questo riguardo vi è un testo presentato dal Governo. L'accelerazione di tre anni, rispetto ai cinque anni previsti dal Governo, ci sembra non fondata anche in termini soltanto di valutazione di ammortamento. Ci sembra che la proposta dell'onorevole Barca non tenga conto dei due problemi dell'aumento della capacità produttiva e della diminuzione dei costi, che sono appunto previsti dall'articolo 2 della legge stessa, e non preveda nemmeno il problema, considerato invece nel nostro articolo aggiuntivo, dei programmi di massima, considerati in quei termini indicativi per le ragioni di flessibilità che ho illustrato nella mia replica al termine della discussione generale.

Sono contrario inoltre all'emendamento Barca 1. 0. 7 perché il decreto con il quale viene concessa l'agevolazione fiscale per le società di cui all'articolo 3 viene emanato dal ministro dell'industria, come tutti sappiamo, di concerto con i ministri del bilancio, del tesoro e delle finanze. Ora, a nostro giudizio, il concerto è qualcosa di più del parere; il parere, di cui parla l'onorevole Barca nel suo emendamento, è obbligatorio, non vincolante; il concerto, invece, concorre alla formazione della volontà dell'atto (il decreto): e questo concorso può essere positivo o negativo. Aggiungo che, in base alla legge istitutiva del comitato interministeriale della programmazione economica, questo provvede a problemi di carattere generale e non specifico, tanto meno alla concessione di agevolazioni o incentivi per specifici soggetti.

Ugualmente contrario sono all'emendamento Cataldo 1. 0. 11 per le ragioni che ha richiamato il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Trombetta, mantiene il suo articolo aggiuntivo 1. 0. 1. non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TROMBETTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Segue l'articolo aggiuntivo proposto dal Governo, che la Commissione ha proposto di modificare come segue: « Le disposizioni della legge 18 marzo 1965, n. 170, prorogate in virtù della presente legge, si applicano anche alle società di fatto e irregolari che dopo la data di entrata in vigore della legge stessa si regolarizzano mediante atto assoggettato alla registrazione con il pagamento delle relative imposte.

Si osservano le disposizioni del quarto comma dell'articolo 2 della legge 18 marzo 1965, n. 170 ».

Questo testo è stato accettato dal Governo.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Onorevole Barca, accetta le modificazioni proposte dalla Commissione, concordando il Governo, all'articolo aggiuntivo Raffaelli 1. 0. 10, di cui ella è cofirmatario, e tendenti a far sì che le cifre di lire « 500.000 » e « 200.000.000 » siano modificate rispettivamente in lire « 1 milione » e « 1 miliardo »?

BARCA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 1. 0. 10. Raffaelli, nel testo modificato proposto dalla Commissione e accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Onorevole Barca, mantiene il suo articolo aggiuntivo 1. 0. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BARCA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo del Governo 1. 0. 2, con la modificazione proposta dalla Commissione, e accettata dal Governo, tendente a sopprimere l'ultimo periodo: « È ammesso il ricorso al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale ».

(*È approvato*).

Onorevole Barca, mantiene il suo articolo aggiuntivo 1. 0. 9, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BARCA. Sì, signor Presidente, e, a norma del secondo comma dell'articolo 93 del regolamento, chiedo la votazione per divisione nell'aula.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Pongo in votazione per divisione nell'aula l'articolo aggiuntivo Barca 1. O. 9.

(È respinto).

Onorevole Soliano, mantiene l'articolo aggiuntivo Raucci 1. O. 8, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SOLIANO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Francesco Malfatti, mantiene l'articolo aggiuntivo Natoli 1. O. 12, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MALFATTI FRANCESCO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Raffaelli, mantiene il suo articolo aggiuntivo 1. O. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RAFFAELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Soliano, mantiene il suo articolo aggiuntivo 1. O. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SOLIANO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Bastianelli, mantiene il suo articolo aggiuntivo 1. O. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BASTIANELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Barca, mantiene il suo articolo aggiuntivo 1. O. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BARCA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Cataldo, mantiene il suo articolo aggiuntivo 1. O. 11, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CATALDO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Canestrari, mantiene l'articolo aggiuntivo Gasco 1. O. 13, di cui ella è cofirmatario?

CANESTRARI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

« Integrazione alla legge 12 agosto 1962, n. 1340, concernente il trasferimento al Ministero dell'interno e la istituzione dei ruoli organici dell'AAI » (approvato dalla I Commissione del Senato) (4507);

CAVALLARO FRANCESCO: « Riordinamento del personale a contratto tipo già dipendente dalla soppressa Amministrazione dell'Africa italiana » (667), con modificazioni;

dalla II Commissione (Interni):

« Rivalutazione della speciale elargizione a favore delle famiglie degli appartenenti alle forze di polizia caduti vittime del dovere e del contributo funerario a favore dei familiari del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza deceduto in attività di servizio » (approvato dalla I Commissione del Senato) (4821);

« Nuove norme in materia previdenziale per il personale degli enti locali » (4162), con modificazioni e con l'assorbimento delle proposte di legge: PINTUS: « Modificazioni alla legge 13 marzo 1950, n. 120, circa l'indennità

premio di servizio a favore degli iscritti all'Istituto nazionale assistenza enti locali (INADEL) » (3497), DE LORENZO ed altri: « Adeguamento dell'indennità-premio di servizio per gli iscritti all'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali » (3864) e FODERARO: « Adeguamento dell'indennità-premio di servizio erogata dall'INADEL a favore dei propri assistiti e sua estensione al personale non di ruolo » (4123), *le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno;*

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

VEDOVATO ed altri: « Adeguamento dei termini legali e misure fiscali a favore delle imprese colpite dalla alluvione e dalle mareggiate dell'autunno 1966 » (4366), *con modificazioni;*

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Provvedimenti tributari per l'artigianato » (297), MAZZONI ed altri: « Nuove disposizioni in materia di tributi per gli artigiani » (439), ABELLI ed altri: « Regolamentazione tributaria dell'artigianato » (493) e TURNATURI e DE MARIA: « Provvedimenti tributari per l'artigianato » (784), *in un testo unificato e con il titolo: « Provvedimenti tributari per l'artigianato » (297-439-493-784);*

dalla VII Commissione (Difesa):

Senatore MORANDI: « Riordinamento e ammodernamento dell'arsenale della marina militare in La Spezia » (*approvata dalla IV Commissione del Senato*) (4659);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Istituzione dell'Ente autonomo del porto di Savona in sostituzione dell'Ente portuale Savona-Piemonte » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4822);

« Disposizioni per l'ammodernamento della ferrovia Circumvesuviana » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4775);

« Provvedimenti per la ripartizione dei danni arrecati dalle alluvioni degli anni dal 1959 al 1964 ad alcune ferrovie in regime di concessione all'industria privata » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2812), *con modificazioni;*

dalla XII Commissione (Industria):

GITTI e ARIOSTO: « Modifiche alla legge 23 febbraio 1960, n. 186, concernente l'obbligatorietà della punzonatura delle armi da fuoco portatili » (4437), *con modificazioni;*

« Norme integrative ed aumento degli stanziamenti per la concessione delle provvidenze

previste dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50, e successive modificazioni, a favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane danneggiate o distrutte a seguito di pubbliche calamità » (*approvato dalla IX Commissione del Senato*) (4675).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla X Commissione permanente (Trasporti), in sede legislativa, con il parere della V Commissione:

« Erogazione di contributi straordinari alle imprese concessionarie di autoservizi di linea per viaggiatori » (4867).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il seguente altro provvedimento è, invece, deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della II e della V Commissione:

USVARDI ed altri: « Modifiche in materia di diritti erariali sugli spettacoli sportivi » (*urgenza*) (4866).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 2, ultimo del disegno di legge. Se ne dia lettura.

ARMAROLI, Segretario legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

PRESIDENTE. La Commissione propone il seguente nuovo testo:

« La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ed ha effetto dal 1° gennaio 1968 ».

Il Governo accetta il nuovo testo della Commissione ?

MALFATTI FRANCO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Sì, signor Presidente.

ANDERLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere rapidamente le ragioni per le quali voterò contro questo disegno di legge. È stata ricordata — mi pare — in quest'aula la storia del provvedimento, al quale nel 1959 i socialisti decisamente si opposero, tanto che allora il disegno di legge non fu approvato, e che invece fu accettato *ob torto collo*, come fu pubblicamente e autorevolmente detto, nel 1964 dai socialisti medesimi. (*Interruzione del deputato De Pascalis*). Onorevole De Pascalis, questa fu la frase adoperata nel 1964. Anche oggi i socialisti sono particolarmente « afoni » in questa discussione (per adoperare un aggettivo che l'onorevole Lombardi ha usato in riferimento ad una situazione abbastanza diversa). Mi auguro che l'onorevole De Pascalis voglia rompere il silenzio socialista sull'argomento e voglia dirci tra poco le sue ragioni. Io sono qui a dire le mie. L'espressione *ob torto collo*, nel 1964, si riferiva soprattutto al fatto che quelli dei socialisti che erano pur disposti a dire sì ad una legge di questo tipo, rigidamente però la collegavano alla formulazione ed approvazione di una legge monopolistica e ad una successiva riforma fiscale generale. Vengo dunque alle due sole questioni che, tutto sommato, mi preme di porre in luce.

Diciamo subito francamente che qui le medie e le piccole imprese non c'entrano affatto. Gli argomenti addotti dai colleghi comunisti e il fatto che la maggioranza abbia respinto i loro emendamenti, dicono chiaramente che è così, nelle intenzioni della maggioranza come certamente poi nella pratica dei fatti.

Si tratta — dite voi — di adeguare la struttura del nostro sistema produttivo e le dimensioni delle nostre imprese a quelle del mercato comune, nel quale siamo entrati a vele spiegate, e, se si vuole, del mercato mondiale.

Il problema è di vedere come si vuole compiere questo processo di adeguamento: con una esenzione di questo tipo — ossia con un buco, uno strappo fatto nel sistema fiscale generale — oppure sulla base di una revisione generale di esso, la cosiddetta riforma fiscale, di cui tanto spesso parla il ministro Preti, ma che non arriva mai ad essere discussa.

Se volete, nell'articolo 3 della legge è rimasta una traccia di quelle che allora furono le aspirazioni e le posizioni dei socialisti; una traccia isolata, purtroppo, che di fatto viene brutalmente calpestata dall'attuale richiesta di proroga, senza che della legge antimonopolio si parli più, collega De Pascalis, con la riforma fiscale che è di là da venire (il ministro

Preti l'ha preannunciata per il 1970), con la legge sulle procedure del piano — al quale questa doveva pure fare riferimento — anch'essa lontanissima.

La considerazione finale che vorrei fare è questa: dei 4 provvedimenti di legge fra loro collegati che costituivano una specie di pacchetto politicamente significativo — le fusioni di società e contemporaneamente la legge antimonopolio, la legge sulle procedure e la riforma fiscale generale — che cosa è avvenuto? Che questa, che è la legge a favore delle grandi concentrazioni, è passata, e le altre tre sono rimaste nei cassetti.

DE PASCALIS. Passeranno.

ANDERLINI. Contentiamoci di questo auspicio. Questo è appunto il destino dell'attuale maggioranza governativa, che lascia passare, anche con il consenso del PSU, leggi come queste e le proroga addirittura, e che mantiene costantemente nel cassetto, nel regno delle belle illusioni, le leggi pure impegnative con le quali questa legge era stata inizialmente collegata.

Ecco perché in buona coscienza io questa sera posso annunciare il mio voto contrario.

VIZZINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio gruppo non è intervenuto nella discussione per un motivo di ordine pratico. Poiché abbiamo discusso la proroga di una legge, in questa sede sono assolutamente valide tutte le argomentazioni che ci avevano indotto precedentemente a votare a favore, così come sono assolutamente valide tutte le argomentazioni addotte in Commissione ed in aula, nonché i pareri espressi dalle varie Commissioni.

Nel 1965 abbiamo approvato una legge, che concedeva delle esenzioni per le concentrazioni e le fusioni delle società, ispirata da due motivi: 1) l'esistenza di un gran numero di società; 2) la necessità di favorire alcune concentrazioni economiche in considerazione dell'esistenza del mercato comune, ma soprattutto in vista della espansione dell'economia.

Vero è che allora abbiamo commesso un errore, perché, se volevamo favorire le concentrazioni in vista del mercato comune e dell'espansione economica, i due anni conces-

si dalla legge del 1965 erano pochi. Infatti le concentrazioni di grossi gruppi economici, di grosse società per fare fronte ad una nuova situazione economica, europea e mondiale non si possono concretare nel breve volgere di due anni, considerato che vi sono determinati termini del codice civile, che bisogna rispettare. Se poi volevamo favorire anche le concentrazioni di piccole società, la verità è che esiste un numero così grande di piccole società e le procedure previste dal codice civile sono tante che i due anni non potevano essere sufficienti. Di qui la necessità della proroga, che va però guardata nel suo vero significato.

Quando si dice, signor Presidente, che le trasformazioni, le fusioni, le concentrazioni danno dei grossi privilegi economici, vorrei rispondere agli oppositori, i quali hanno una perfetta conoscenza del diritto tributario, che, secondo una stretta etica tributaria, l'imposta di registro e l'imposta ipotecaria nelle fusioni, nelle concentrazioni e nelle trasformazioni rappresentano una obiettiva ingiustizia, perché non vi è accrescimento del patrimonio delle società, ma l'unione di due patrimoni già decurtati, ciascuno per la sua parte, dell'ammontare dell'imposta di registro. Questa è perciò una esenzione che dovremo introdurre nel sistema fiscale italiano, quando parleremo della riforma tributaria, perché, dal punto di vista etico-tributario, è giusta.

È vero che ci sono gli aumenti di capitale, che godranno anch'essi di una esenzione. Ma essi saranno tassati dalle imposte sulle società negli anni seguenti, e questa esenzione può costituire un incentivo alla regolarizzazione della posizione di molte società. In fondo trasferiamo, incrementandole, le imposizioni fiscali societarie, concedendo una esenzione iniziale.

Quale timore abbiamo che attraverso questa legge si favoriscano grossi gruppi industriali quando sappiamo che in virtù di questa legge si vogliono perseguire le concentrazioni, ma nello spirito della libertà di concorrenza e del raggiungimento della riduzione dei costi?

Posso quindi annunciare il voto favorevole del mio gruppo con assoluta serenità e con assoluta tranquillità, tanto più perché ritengo che la legge, con le modifiche che abbiamo apportato, sia una garanzia idonea allo sviluppo economico, ma soprattutto perché essa, favorendo la concentrazione delle società, darà la possibilità di vedere con più chiarezza in questo settore e di attuare una ri-

forma delle società avendo un quadro più preciso e più completo di quelle operanti nel nostro paese, e consentendo di operare la riforma tributaria e le altre riforme collaterali con una visione chiara e precisa della situazione economica italiana.

Per questi motivi annuncio il voto favorevole del gruppo socialista.

RAFFAELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI. Il gruppo comunista ha partecipato a questa discussione argomentando inoppugnabilmente la propria opposizione al disegno di legge che proroga fino al 1970 le agevolazioni tributarie sulle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali. Abbiamo presentato, nel corso di questa discussione, una serie di emendamenti capaci almeno di attenuare la portata negativa e, come noi l'abbiamo definita, scardinatrice sul terreno politico-economico di questo disegno di legge.

Dei gruppi di maggioranza non ha parlato alcun membro. Particolarmente senza voce è stato il gruppo socialista, che pure, in altre sedi e in altri momenti, aveva dato a queste discussioni un apporto critico rilevante e talune volte decisivo per evitare di convertire in legge certi provvedimenti in questa materia. Così avvenne nel 1959. Nel 1963-64 la motivazione del voto favorevole del gruppo socialista fu fondata sulla temporaneità del provvedimento, su contingenze economiche particolari e sulla previsione della approvazione di altri provvedimenti. In questa discussione non vi è stato alcun intervento dei socialisti, salvo la dichiarazione di voto dello onorevole Vizzini, che ha abbandonato ogni critica, ogni proposta di modificazione, ogni richiamo alle altre leggi necessarie, per farci una lezione sul numero delle società, che sono tante e che, se fossero di meno, potrebbero essere contate più rapidamente.

La maggioranza si è fatta sostituire, in questa discussione, da oratori liberali molto entusiasti e dall'appoggio di tutta la destra, che approva questa politica. Il centro-sinistra è divenuto, in questa operazione di non poco momento, centro-destra. I liberali vi ringraziano, così come vi ringraziano per la legge sulla proroga del termine dei massimali per i contributi per gli assegni familiari.

Noi votiamo contro, perché si tratta di una legge di enorme gravità ai fini di una politica

economica programmata nell'interesse del paese, gravità che supera di gran lunga anche quella della legge tributaria definita scandalosa. È un provvedimento fatto nell'interesse di un gruppo ristretto di dirigenti del capitalismo italiano, ai quali volete fare dei regali testimoniando, in questa fine di legislatura, il legame e la subordinazione della democrazia cristiana, e garantendo che essa può piegare alla continuità della sua politica gli alleati di ieri e di oggi.

Volete dire di sì a questo disegno di legge; un sì costoso sul terreno tributario e su quello politico-economico, mentre dite di no con tanta tenacia ad altre richieste. Dite di no ai pensionati della previdenza sociale e alle altre categorie che reclamano il diritto costituzionale ad una pensione sufficiente, ad una vita libera e dignitosa; dite di no a tante richieste del mondo del lavoro e della classe operaia; dite di no ad una rivendicazione di tutti i sindacati, di tutti gli operai, di tutte le parti politiche che vanno chiedendo di eliminare la mostruosità del massimale delle 20 mila lire al di sopra del quale si paga la ricchezza mobile per cui si preleva un'imposta non sul reddito ma su una quota di salario insufficiente alla vita. A Milano tutti i sindacati hanno promosso una petizione, che ha raccolto 50 mila firme, a Torino ne sono state raccolte 30 mila e da Genova stanno venendo delegazioni a tutti i gruppi parlamentari. Si potrebbe dire: questi operai non chiedono una fusione o qualcosa di questo tipo, chiedono soltanto giustizia, ma voi siete pronti a dire no. Però se i loro padroni chiedono qualcosa, siete subito pronti a dire sì. Dite di no agli artigiani, alle piccole e medie industrie che avanzano richieste vitali, la cui soddisfazione è nell'interesse generale del paese. Vi apprestate a dire di no, nella legge del condono, perfino alla riparazione di torti fatti da precedenti governi per licenziamenti di rappresaglia. Dite di no perfino ai comuni e alle province, cioè ad una parte dell'organizzazione dello Stato, e non solo per quanto di giusto e di indispensabile richiedono nella riforma della finanza locale, non solo per il saldo immediato e tempestivo di tutti i debiti dello Stato (sono un paio di centinaia di miliardi), ma perfino dite di no dall'ottobre ad oggi alla erogazione tempestiva dei mutui per investimenti in opere pubbliche! Bloccate ogni richiesta di queste categorie e, ora, anche di una parte dell'organizzazione statale rappresentata dai comuni e dalle province, ma dite di sì, con questo provvedimento, alla richiesta dei gruppi più forti

dell'economia italiana. All'inizio della legislatura avete detto di sì « in via provvisoria », accampando la contingenza economica negativa e faceste solenne promessa di altre leggi: la riforma della pubblica amministrazione, la riforma tributaria, la riforma delle società per azioni, nonché la legge sulle procedure di attuazione del cosiddetto programma quinquennale di sviluppo. Avete fatto di tutto per impedire l'approvazione di queste quattro leggi e, quando ne avete avuto la sicurezza, avete presentato questo disegno di legge e lo avete rafforzato (unico caso, credo, nella storia del nostro Parlamento) anche con un decreto-legge quando ancora era da discutere il disegno di legge.

Durante la discussione del piano quinquennale di sviluppo avemmo a dire al ministro Pieraccini, attaccando questa politica e questa legge: « Avete regalato 45 miliardi alla Edison ». Oggi potremmo dire: « Avete regalato 100 miliardi ai più grossi gruppi monopolistici italiani ». Il ministro Pieraccini si risentì e, respingendo le nostre accuse, rivendicò al Governo di centro-sinistra la coerenza della sua linea politica.

Ebbene, onorevoli colleghi del Governo e della maggioranza, tenetela tutta per voi questa politica. Noi siamo portatori di un'altra linea politica, di riforme democratiche per lo sviluppo economico e sociale, per la prevalenza dell'interesse pubblico sui gruppi privati anche se potenti ed è per portare avanti questa politica che confermiamo il nostro necessario e doveroso « no » alla vostra legge, che proroga inammissibili privilegi per i gruppi più forti dell'economia italiana.

MINASI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINASI. A nome del gruppo del partito socialista italiano di unità proletaria, sintetizzo brevemente i motivi che ci inducono a votare decisamente contro questo provvedimento, che si inquadra esattamente nella serie di provvedimenti cui questo Governo ha dato vita fin dal suo nascere, fin dalla prima edizione, e che si inseriscono nella inerorabile logica di una politica cui fummo decisamente ostili fin dalla fine del 1963, tanto decisamente ostili da pagare un doloroso prezzo.

Il primo decreto « catenaccio » esonerava per quattro mesi gli industriali da una aliquo-

ta di contributi sociali: oltre 70 miliardi regalati agli industriali e sempre col pretesto dei disoccupati che con questo tipo di provvedimenti avrebbero avuto la possibilità di trovare il lavoro. Si disse: per la sicurezza sociale, per una adeguata pensione ai pensionati della previdenza sociale. Poi venne il secondo decreto, poi il superdecreto che elargì centinaia e centinaia di miliardi ai grandi industriali del nostro paese.

E così il Governo e la maggioranza conseguentemente e coerentemente concludono questa legislatura. Ma occorre sinteticamente esaminare il consuntivo di questo tipo di politica governativa, di questo tipo di politica del Governo di centro-sinistra, e più che alle pompose affermazioni sulla ripresa produttiva del paese, dobbiamo attingere a quella che è la eloquenza dei dati. Questo consuntivo si può esprimere in due considerazioni: gli obiettivi posti alla riorganizzazione capitalistica sono stati scavalcati, per cui il profitto dei capitalisti privati ha superato le più rosee previsioni. Questa è una considerazione incontestabile. L'altra considerazione, anch'essa incontestabile, è piuttosto desolante: tutti gli obiettivi sociali sono stati elusi in maniera sconcertante. Mi riferisco agli investimenti sociali, agli investimenti nel Mezzogiorno, all'occupazione; a due anni dal piano quinquennale, i cui titoli avrebbero dovuto costituire l'obiettivo di fondo della nostra politica economica e che si sono rivelati poi semplici epigrafi tombali, si constata che gli investimenti nel Mezzogiorno, gli investimenti sociali e l'occupazione segnano il passo.

In questi ultimi due anni l'occupazione totale complessiva è diminuita di 100 mila unità; nel Mezzogiorno il disagio va continuamente aumentando, e le prospettive non sono certo tranquillizzanti.

Fuori di quest'aula sale accorata, legittimamente accusatoria, la voce dei pensionati, e soprattutto dei pensionati della previdenza sociale che percepiscono solo 12-15 mila lire al mese. E proprio pochi giorni fa, questo Governo che mostra tanta fretta di portare in questo scorcio dell'attività legislativa provvedimenti di questo genere all'esame del Parlamento, è rimasto sordo a quella che fu una manifestazione umana, commovente, rinnovatasi ancora una volta; mi riferisco alla manifestazione degli invalidi civili, distesi, in quella serata rigida d'inverno, sulle vie di questi dintorni. Il Governo trova in questi ultimi giorni spazio per un provvedimento di questo genere che viola il blocco della spesa ridimensionando l'entrata. Nel contempo in

Commissione finanze e tesoro in sede legislativa porta avanti un altro tipo di provvedimento, lo stralcio — proclamato su tutte le piazze d'Italia dal ministro Preti — della riforma tributaria, che avrebbe dovuto realizzare una giustizia distributiva nel nostro paese. La riforma tributaria presupponeva l'abolizione dell'imposta di consumo; con il provvedimento di stralcio si estende questa imposta agli olii alimentari, ai generi di largo consumo, per cui quello che non entra nelle casse dello Stato, perché si fa risparmiare i grandi industriali, lo si rastrella nelle tasche della povera gente.

Anche per il provvedimento al nostro esame, come per il decreto catenaccio, vi sono sempre « grandi » obiettivi da raggiungere. Chi sosteneva in quest'aula il disegno di legge riguardante l'aumento della portata delle assi camionabili, proclamava con esso l'interesse degli operai della Fiat, che naturalmente si affrettarono a smentirlo. Oggi si afferma che vi sono motivi di concorrenza che interessano la ripresa produttiva, il lavoro, senza guardare alle conseguenze concrete di questo tipo di politica.

Questo il significato del nostro voto. Il Governo cosiddetto di centro-sinistra ha iniziato la sua attività con un rilancio del profitto capitalistico che è andato al di là delle previsioni e che ha provocato dolorose conseguenze su tutta la popolazione e specialmente sui lavoratori italiani, determinando una situazione che dovrebbe toccare la coscienza democratica del nostro popolo.

Il nostro è un « no » deciso ed è l'espressione di una condanna non solo di questo provvedimento tenacemente voluto dal Governo per ubbidire alla « voce del padrone », ma di tutta una linea politica, che è necessario sconfiggere per determinare le condizioni affinché, nella realtà viva del nostro paese, incida un'altra politica che si proponga un effettivo riequilibrio economico, per la soluzione dei problemi più angosciosi, umani e sociali che sono ancora aperti.

TROMBETTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TROMBETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non voglio intrattenermi oltre sugli elementi di carattere tecnico-economico sui quali abbiamo fondato e documentato il nostro assenso a questo provvedimento, né tanto meno voglio indulgere, o meglio lasciar-

mi tentare dallo scivolare su argomenti di carattere più politico e demagogico, quali quelli che hanno nutrito le precedenti dichiarazioni di voto. Voglio soltanto dire che il nostro gruppo voterà a favore di questo provvedimento, anche se, nel corso dell'esame dello stesso ha subito una delusione per il sorprendente irrigidimento soprattutto del Governo (perché su questo punto ci è sembrato più propenso e più vicino alla nostra tesi lo stesso relatore di maggioranza) il quale ha respinto il nostro emendamento nella parte riguardante le società cosiddette « di fatto » o irregolari. Al riguardo si è indebitamente affermato dalla maggioranza che noi avremmo voluto dare in sostanza un diploma di benemerenza agli evasori fiscali. Potrei ricordare che la tassazione al riguardo è così pesante da scoraggiare non solo concentrazioni e fusioni, ma le stesse registrazioni di regolarizzazione.

Voglio dire comunque, in proposito, che non è certo per dare un diploma di benemerenza a queste società che noi abbiamo proposto ciò che, del resto, già in precedenza è stato recepito in ben tre provvedimenti legislativi da parte dei precedenti Governi: ossia venire incontro proprio con larghe esenzioni fiscali a queste società, per promuoverne spontaneamente la regolarizzazione e permettere quindi il rilancio su quei piani di migliore dimensione aziendale che oggi sono imposti da ragioni e da esigenze economiche.

Non posso non fermarmi brevissimamente sull'altro emendamento che riguardava una esenzione esplicita chiesta dalle industrie farmaceutiche e della quale si è qui fatto promotore il collega Gasco. Penso che se l'onorevole Servello ha udito le dichiarazioni del ministro, si sarà tranquillizzato, così come mi sento tranquillo io, per quanto riguarda la posizione assunta su questo emendamento. Io ho precisato che, ove fosse intervenuta una chiara dichiarazione interpretativa del Governo circa l'estensione delle esenzioni che interessano questa legge, si sarebbe potuto, anzi si sarebbe dovuto opportunamente fare a meno di entrare in una casistica settoriale. Il Governo, se ho ben capito (e credo di aver ben capito, perché la questione mi interessava e quindi stavo ben attento), il Governo ci ha dichiarato che non sotto l'interpretazione giusta è quella che rende inutile l'emendamento, ma ha aggiunto (credo di aver ben capito, ripeto, e lo leggeremo domani sul resoconto stenografico) che disposizioni sono state emanate all'interno dell'amministrazione finanziaria perché questa interpretazione sia ritenuta giusta e sia considerata valida; e perché, se

questa interpretazione in passato non è stata quella adottata, ci si ritorni sopra.

Detto questo, confermo il voto favorevole del nostro gruppo.

SERVELLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Ho già preannunciato il voto favorevole del mio gruppo in sede di discussione generale e devo prendere atto che, nel corso della discussione degli articoli, il provvedimento che stiamo per approvare ha subito perfezionamenti che rendono quindi ancora più convinta la nostra posizione ad esso favorevole.

Devo confermare, tuttavia, le riserve che ho espresso in sede di discussione generale circa altri problemi che ineriscono all'attività economica e allo sviluppo dell'economia italiana. Il nostro paese è uno dei più arretrati sotto alcuni aspetti, mentre lo sviluppo dell'economia incalza, anche nel nostro paese, in modo vivace. Una gravissima lacuna, da me e da altri segnalata, è la mancanza di una legge antimonopoli, che in tutti i paesi moderni costituisce una remora necessaria ed indispensabile affinché i settori dell'economia non si sviluppino in forma anormale e fisiologicamente non corretta.

Anche la mancanza di una riforma fiscale che renda il sistema efficiente e moderno crea indubbiamente condizioni di arretratezza, nel nostro paese. La stessa programmazione economica, che è stata varata come disegno di legge ma che non ha alcuna estrinsecazione pratica, è in sostanza una delle carenze che suscitano perplessità anche in ordine al presente disegno di legge, che tuttavia noi riteniamo necessario. Infatti, l'assenza di un quadro generale della nostra economia, nei suoi vari sviluppi e nelle sue componenti, mentre nel contempo esiste una legge di questa natura, può determinare scompensi e squilibri. Quindi, noi auspichiamo che la programmazione economica, da un fatto burocratico e da una posizione velleitaria, passi ad una situazione di operatività che, inquadrando tutti gli aspetti dell'economia e interpretando tutte le esigenze dei vari settori — da quello imprenditoriale a quello dei lavoratori — possa creare le condizioni di un equilibrio e di uno sviluppo tecnicamente adeguato all'attuale visione moderna dell'economia al di fuori e al di là anche degli schemi territoriali.

li e nazionali, cioè a una visione europea e mondiale.

Debbo una breve risposta all'onorevole Raffaelli, del gruppo comunista, il quale ha ritenuto di interpretare il nostro voto favorevole in senso classista. I comunisti ragionano sempre secondo lo schematismo classista. Debbo rispondere loro che essi dalla fusione sono passati a una specie di confusione mentale in quanto la loro opposizione appare a noi faziosa e demagogica, una opposizione strumentale che sostanzialmente è anche « alibistica », perché il nostro voto favorevole va a una legge che non fa che cercare di adeguare le strutture di una economia superata alle esigenze tecnologiche moderne, cioè a una legge necessaria che soltanto una visione angusta e arcaica dell'economia può respingere, come i comunisti respingono.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, il gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore.

MERENDA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERENDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo democristiano alla proroga della legge 18 marzo 1965, n. 170, sulle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali, vorrei sottolineare qualche punto, a nostro giudizio di particolare rilievo, emerso nella discussione generale del provvedimento.

In primo luogo riteniamo che il provvedimento stesso sia uno strumento importante per realizzare alcuni obiettivi del piano quinquennale, fatti propri dal Parlamento con la approvazione con legge del programma stesso, e segnatamente dei paragrafi 209 e 210 che testualmente recitano: « Negli anni futuri la industria italiana dovrà fronteggiare in misura maggiore che nel passato la sfida del progresso tecnico. La concorrenza internazionale sarà intensificata dall'integrazione europea e dall'ampliamento degli altri spazi economici. Tale sfida costituisce il tema dominante dello sviluppo di tutti i grandi paesi industriali, alcuni dei quali sono già oggi impegnati in processi di intensa automazione. Senza un grande sforzo di razionalizzazione delle nostre strutture produttive, il divario di produttività e di efficienza tra l'industria italiana e quelle degli altri paesi dell'occidente

potrebbe negli anni prossimi aggravarsi irrimediabilmente ».

« È impegno primario dell'azione pubblica creare le condizioni perché questo sforzo venga compiuto. Le direttive essenziali che l'azione pubblica seguirà ritardano: il miglioramento delle " economie esterne " dell'industria; il finanziamento della ricerca e dello sviluppo tecnologico; la riorganizzazione e il rafforzamento degli incentivi finanziari e fiscali per la razionalizzazione, per il reinvestimento dei profitti nell'attività produttiva e per il conseguimento delle migliori dimensioni delle aziende ».

Aggiungo che il problema del dimensionamento delle imprese che certamente interessa anche grandi complessi italiani, che tali non si dimostrano se raffrontati con le dimensioni di analoghe imprese straniere che operano in un mercato altamente competitivo, riguarda in modo preciso la piccola e la media industria, cioè la parte alla quale sarà dato anche in futuro di giuocare un ruolo fondamentale nell'economia italiana.

Sicché quando ci si preoccupa, anche con il disegno di legge oggi sottoposto al nostro esame e alla nostra approvazione, di correggere il sottodimensionamento dell'impresa, né da un lato si procede su una strada che lascerebbe schiacciare dai cosiddetti monopoli le piccole e medie industrie né, dall'altro, si legifera ignorando i problemi aperti da queste ultime. Al contrario la legge n. 170 ha interessato anche la piccola e media industria ed è auspicabile per il futuro che tale legge assista un numero crescente di operazioni di fusione e di concentrazione delle minori aziende italiane.

Ci sembra, per conseguenza, che il provvedimento in esame non contraddica la politica di piano, ma al contrario sia invece uno degli strumenti di tale politica (del resto, peto, tale strumento è espressamente citato nel programma quinquennale). Dirò anzi che con l'articolo aggiuntivo presentato dal Governo e che si riferisce alle operazioni di cui all'articolo 3 della legge n. 170 (operazioni, cioè, relative a società con capitale superiore al miliardo), si rende ancora più stretto il collegamento con la politica di programmazione.

Del resto, la razionalizzazione e le agevolazioni fiscali destinate a escludere una remora e a favorire le operazioni in questione sono comuni alle legislazioni degli altri paesi del mercato comune. Basterebbe questa constatazione per rendersi conto del fatto che il problema ha una sua obiettiva ragion d'es-

sere e che il nostro apparato produttivo (ove non si intervenisse nel senso previsto dal presente disegno di legge) verrebbe in tendenza a trovarsi in posizione di netto svantaggio rispetto alle imprese straniere.

Tale svantaggio non è da considerare solo nell'ambito dell'interesse della singola impresa, ma anche in funzione del danno che ne potrebbe derivare per lo sviluppo economico generale in termini di occupazione e di formazione del reddito. Non c'è dubbio che nell'affrontare questo specifico problema vengono naturalmente alla mente i problemi di riforma delle società per azioni e l'approvazione della legge per la tutela della libertà di concorrenza. Noi ribadiamo fermamente in questa occasione la nostra decisa volontà di portare avanti e di concretare in futuro tali importanti riforme.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

MERENDA. Questa, onorevoli colleghi, specie del gruppo comunista, non è una semplice affermazione retorica, perché voi sapete come il Governo e la maggioranza abbiano fatto ogni sforzo per cercare di portare avanti la legge per la tutela della libertà di concorrenza e non è certo colpa del Governo o della maggioranza se quel provvedimento legislativo è fermo dinanzi alla Commissione industria perché non c'è stato l'assenso di tutti per il deferimento in sede legislativa.

Riteniamo per altro che sarebbe un errore ostacolare una politica tendente a correggere il sottodimensionamento delle imprese italiane solo perché vi sono ancora carenze nella nostra legislazione.

Non c'è dubbio che a tali carenze si dovrà ovviare, ma è altrettanto incontestabile che la tutela della concorrenza resta affidata soprattutto ad una linea generale di politica economica e all'uso coordinato degli strumenti in possesso dello Stato. Ci è difficile comprendere la fondatezza dell'accusa, che ci viene lanciata, di pervicace asservimento ai monopoli quando constatiamo che questo Governo ha dato il via all'Alfa-Sud, che esso stimola continuamente l'ENI, e gli dà impulso per il rilancio del suo programma di investimenti nel settore chimico. Non vedo come questi fatti possano conciliarsi con le affermazioni (che fatti non sono) di asservimento del Governo e della maggioranza ai famosi monopoli.

Crediamo che, al di là delle forzature polemiche, il provvedimento vada considerato

nei suoi termini obiettivi: in riferimento cioè all'ostacolo indubbio che il sistema fiscale ordinario rappresenta per i processi di fusione e di concentrazione, all'urgenza di incentivare il raggiungimento delle dimensioni ottimali di impresa (secondo quanto previsto dal piano quinquennale), alla considerazione attenta da portare per i problemi sollevati dall'entrata in attuazione del mercato comune e da una situazione di mercato altamente competitiva e in riferimento altresì all'esperienza anche legislativa che su questo specifico terreno è stata fatta dai paesi con i quali ci troviamo a competere economicamente.

È alla luce di queste considerazioni che annuncio il voto favorevole a nome del gruppo della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1211, concernente la proroga dei massimali retributivi in materia di assegni familiari (4710); e delle concorrenti proposte di legge Laforgia ed altri (1068), Mazzoni ed altri (2585) e Alesi (3009).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1211, concernente la proroga dei massimali retributivi in materia di assegni familiari, e delle concorrenti proposte di legge Laforgia ed altri; Mazzoni ed altri; Alesi.

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

ARMAROLI, *Segretario*, legge:

La Camera,

tenuto presente che il Governo in sede di approvazione della legge che ha esteso gli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri, nella misura di un assegno annuo di lire 22.000 per i soli figli a carico, aveva preso impegno, a breve scadenza, di assumere i provvedimenti necessari per adeguare il predetto assegno a quello già corrisposto ad iniziativa delle Regioni della Sicilia e Sardegna

e di estenderlo a tutti gli aventi diritto secondo le norme generali;

considerato che ragioni di giustizia postulano di adeguare le prestazioni previdenziali ed assistenziali di tutti i lavoratori agricoli al livello delle altre categorie;

considerato altresì che il fenomeno del crescente abbandono dei campi da parte dei lavoratori più validi è legato anche alla difformità dei trattamenti previdenziali,

invita il Governo

a voler prendere le iniziative urgenti e necessarie perché gli assegni familiari dei coltivatori diretti coloni e mezzadri vengano corrisposti nella misura minima di 40.000 all'anno ed estesi a tutti i beneficiari secondo le norme generali e venga altresì riordinato il sistema previdenziale ed assistenziale in modo da eliminare le difformità di trattamento che ancora sussistono nel mondo del lavoro agricolo.

Bonomi, Truzzi, Amadeo, Armani, Baldi, Bottari, Buffone, Castellucci, D'Amato, De Leonardi, De Meo, Di Leo, Ferrari Aggradi, Franzo, Gerbino, Iozzelli, Lattanzio, Micheli, Prearo, Pucci Ernesto, Rinaldi, Sorgi, Stella, Tantalò, Viale, Vicentini, Zugno, Bianchi Fortunato, Valleggiani, Vedovato, Dal Canton Maria Pia, De Marzi.

La Camera,

avendo presenti i ripetuti impegni del Governo per equiparare la misura degli assegni familiari, delle diverse categorie e la loro estensione a quelle escluse,

impegna il Governo

a prendere urgenti iniziative, in particolare a favore dei lavoratori agricoli salariati e autonomi.

Venturoli, Sulotto, Mazzoni, Bigi, Tognoni, Abenante, Magno.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Accetto l'invito che viene rivolto al Governo nell'ordine del giorno Bonomi. Evidentemente si tratta di un invito che potrà essere preso in considerazione solo nella prossima legislatura, poiché è chiaro che in questi pochi giorni che ancora ci rimangono non è possibile riformare l'istituto nel senso richiesto dall'ordine del giorno. Con queste precisazioni accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

Quanto all'ordine del giorno Venturoli, lo accetto nella misura in cui esso coincide con il precedente. Come ho già detto, in questa legislatura non è possibile prendere le iniziative sollecitate nell'ordine del giorno, quindi il Governo non può assumere un impegno in tal senso. Con questa riserva accetto come raccomandazione l'ordine del giorno limitatamente alla parte che riguarda i lavoratori autonomi.

Per quanto riguarda, invece, i lavoratori agricoli salariati, il problema, onorevole Venturoli, sarà esaminato nel complesso quadro dei miglioramenti da apportare anche per le categorie dei lavoratori dipendenti.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Truzzi, insiste per l'ordine del giorno Bonomi di cui ella è cofirmatario?

TRUZZI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Venturoli?

VENTUROLI. Non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

ARMAROLI, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1211, concernente la proroga dei massimali retributivi in materia di assegni familiari ».

PRESIDENTE. L'articolo 1 del decreto-legge è così formulato:

« Le disposizioni contenute nei commi quarto e quinto dell'articolo 25 della legge 17 ottobre 1961, n. 1038, già prorogate al 30 giugno 1965, al 31 marzo 1966, al 31 dicembre 1966 e al 31 dicembre 1967, rispettivamente dall'articolo 2 della legge 23 giugno 1964, n. 433, dall'articolo 1 della legge 5 luglio 1965, n. 833, dall'articolo 7 del decreto-legge 29 marzo 1966, n. 129, convertito nella legge 26 maggio 1966, n. 310, e dall'articolo 63 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, sono ulteriormente prorogate fino al 31 luglio 1968 ».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire le ultime parole: fino al 31 luglio 1968, *con le parole:* fino al 31 dicembre 1968.

1. 1.

Alesi.

CANTALUPO. Mi associo a questo emendamento e dichiaro che rinunziamo a svolgerlo.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Ai fini del pagamento dei contributi per gli assegni familiari, il massimale stabilito dal quarto comma della legge 17 ottobre 1961, n. 1038, è elevato a lire 2.500 giornaliere per le aziende classificate commerciali secondo la vigente legislazione previdenziale, nonché per le aziende classificate artigiane ai sensi della legge n. 860/1956 ed in lire 3.500 giornaliere per tutte le altre aziende, dal 1° luglio 1968 al 31 dicembre dello stesso anno.

Dal 1° luglio 1968, il contributo stabilito a carico del datore di lavoro di cui alla tabella A) lettera b):

a) lire 150 per giornata di lavoro;

b) 16 per cento fino al 31 dicembre 1968 e 13 per cento dal 1° gennaio 1969.

Per le aziende classificate artigiane, secondo le norme del precedente comma, il contributo è calcolato sulla retribuzione lorda effettiva, ridotta del 30 per cento.

1. 0. 1. **Mazzoni, Tognoni, Sulotto, Venturoli, Sacchi, Rossinovich, Abenante, Di Mauro Luigi, D'Ippolito, Magno.**

Con decorrenza dal 1° gennaio 1968 le misure degli assegni familiari contenute nella tabella A) allegata al testo unico delle norme sugli assegni familiari, approvato dal decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, modificato con legge 17 ottobre 1961, n. 1038, e con legge 23 giugno 1964, n. 433, sono così stabilite:

per ciascun figlio 1.460 lire;

per il coniuge 1.060 lire;

per ciascun ascendente 600 lire.

1. 0. 2. **Mazzoni, Tognoni, Sulotto, Venturoli, Sacchi, Rossinovich, Abenante, Di Mauro Luigi, D'Ippolito, Magno.**

ROSSINOVICH. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSINOVICH. Abbiamo già dichiarato nella discussione generale che consideriamo un fatto grave l'ennesima proroga dei massimali contributivi in materia di assegni familiari e consideriamo anche grave che il Governo non abbia voluto accogliere lo schema di soluzione contenuto nella nostra proposta di legge, schema che dava un assetto stabile e logico a tutta la materia.

Gli articoli aggiuntivi presentati dal gruppo comunista si collocano su una linea di soluzione graduale del problema dei massimali in modo che si giunga, entro un breve periodo di tempo, alla liquidazione del sistema dei massimali stessi con il riproporzionamento delle aliquote e istituendo quella perequazione contributiva fra i vari settori produttivi, tra le piccole e le grandi aziende, tra il nord e il sud, che è richiesta da più parti, eccezion fatta, naturalmente, per i gruppi monopolistici.

Con l'articolo aggiuntivo 1. 0. 2, indichiamo una soluzione anche per il miglioramento del livello degli assegni familiari, che sono bloccati dal 1964, e proponiamo un aumento che si aggira intorno al 10 per cento. Noi consideriamo questa esigenza di miglioramento assolutamente improrogabile.

Proprio per questo è necessario evitare di rinviare ulteriormente la soluzione di questo problema, così come si fa con il decreto-legge e come traspare da alcune posizioni governative, di cui la stampa ha dato notizia, secondo cui si avrebbe una gradualità di soluzione scaglionata fino al 1975 e una diminuzione delle aliquote dal 17,5 per cento all'11 per cento.

Ci troviamo di fronte, anche in una eventualità di questo genere, ad un modo di risolvere il problema che non possiamo condividere sia in ordine al tempo, sia in ordine al contenuto. Di qui la validità dei nostri articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Alesi e sugli articoli aggiuntivi?

BORRA, *Relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento Alesi 1. 1, poiché il decreto-legge prevede una proroga breve, la Commissione non può concordare per un suo ulteriore prolungamento. La Commissione pertanto non lo accetta.

Circa l'articolo aggiuntivo 1. 0. 1, in base alle considerazioni che ho svolto sia nella relazione scritta, sia nella replica, ritengo che una revisione del sistema dei massimali non sia attualmente possibile. Pertanto non accetto questo articolo aggiuntivo.

L'articolo aggiuntivo Mazzoni 1. 0. 2 tende a proporre la revisione dell'ammontare degli assegni familiari. La richiesta è indubbiamente più che giustificata; tuttavia, poiché il problema si inquadra nella revisione dell'intero sistema, è evidente la necessità che il provvedimento in esame sia di breve portata proprio per consentire una revisione globale della questione. La Commissione esprime pertanto parere sfavorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Come ho avuto l'onore di dire nel corso del mio intervento di questa mattina, non posso essere favorevole all'emendamento Alesi 1. 1, perché, come giustamente ha rilevato il relatore, questa proroga si caratterizza proprio per la sua brevità e quindi un suo prolungamento sarebbe contrario allo spirito che ha animato l'iniziativa del Governo.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Mazzoni 1. 0. 1, il Governo non lo accetta. Si è affermato che questo articolo aggiuntivo si ispira ad un principio di gradualità. In realtà, non si tratta di gradualità, in quanto si stabilisce che soltanto dal 1° luglio 1968 al 31 dicembre dello stesso anno vi sia un passaggio graduale; ma poi, a partire dal 1° gennaio 1969, dovrebbe intervenire l'abolizione del massimale con l'abbassamento dell'aliquota al 13 per cento. L'abolizione completa del massimale ha un significato economico: per esempio, le aziende IRI, che pagano un salario che si aggira in media attorno alle 5-6 mila lire, vedrebbero aumentata immediatamente la contribuzione del 5 per cento sulle retribuzioni, il che, per i motivi esposti questa mattina, non può essere consentito dalla situazione attuale dell'industria italiana. Ciò non toglie che il Governo approfondirà nel frattempo il problema sotto tutti gli aspetti per proporre successivamente al Parlamento una soluzione che tenga conto anche dei suggerimenti emersi dal dibattito qui svolto su questo importante argomento.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Mazzoni 1. 0. 2, è chiaro che esso è connesso all'altro, perché non si può procedere ad un aumento della misura degli assegni familiari senza aumentare in pari tempo l'ammontare globale della contribuzione; è infatti evidente che senza entrate non si possono finanziare nuove spese. Quindi, avendo espresso il mio parere contrario all'articolo aggiuntivo Mazzoni 1. 0. 1, devo necessariamente esprimere

parere contrario anche a questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Alesi, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ALESI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E respinto*).

Onorevole Mazzoni, mantiene il suo articolo aggiuntivo 1. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MAZZONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E respinto*).

Onorevole Mazzoni, mantiene il suo articolo aggiuntivo 1. 0. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MAZZONI. Sì, signor Presidente.

ALINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALINI. Il nostro gruppo non ha nulla da aggiungere e nulla da togliere a quanto già affermammo nel dibattito di ieri in ordine a questo provvedimento di proroga dei massimali per gli assegni familiari. Direi che tanto meno sono valse a tranquillarci le dichiarazioni di stamane del ministro del lavoro circa la volontà politica del Governo di procedere, dopo questa ennesima proroga, a mettere a punto una sistemazione definitiva della materia. Se effettivamente questa volontà politica fosse esistita, il Governo e la sua maggioranza avrebbero avuto pochi minuti fa un'occasione per poterla dimostrare accettando gli articoli aggiuntivi dell'onorevole Mazzoni, i quali — come è stato messo in luce dalla illustrazione fattane e soprattutto dal dibattito di ieri — avrebbero in sostanza, a nostro avviso, aperto la strada verso una soluzione equa, graduale e soprattutto giusta dell'intera questione.

Ora, la maggioranza, come abbiamo visto pochi attimi fa, ha respinto anche questa apertura che veniva prospettata. Direi che questo sta a significare ancora una volta che hanno

prevalso alla fine gli interessi degli imprenditori e della Confindustria e dimostra anche che ha finito con il prevalere il ricatto politico di natura anche elettorale da essi posto in essere, in relazione all'intero provvedimento, a scapito degli interessi dei lavoratori e contro i dettami del buon senso. Hanno prevalso cioè gli interessi dei grossi imprenditori industriali e commerciali, che con questa proroga otterranno in regalo circa 200 miliardi di lire, miliardi che avrebbero potuto essere impiegati per alleviare, attraverso una redistribuzione, gli oneri contributivi delle aziende minori, e soprattutto per consentire una congrua rivalutazione degli assegni familiari per i lavoratori aventi diritto, in rapporto all'aumentato costo della vita.

La maggioranza di centro-sinistra quindi ha offerto al paese una riprova del fallimento della sua tanto decantata politica sociale, che doveva caratterizzare questa legislatura rispetto a quella precedente, e una ulteriore prova della sua connaturata acquiescenza, quindi, agli interessi del capitale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che la data di oggi sia certamente una fra le più infauste di questa legislatura: nello spazio di poche ore il Parlamento e la maggioranza di centro-sinistra hanno offerto ai padroni e alla destra economica e politica due grossi regali: il primo è quello della proroga delle agevolazioni fiscali per le fusioni delle società, attraverso la quali si regaleranno centinaia e centinaia di miliardi ai grandi gruppi finanziari e monopolistici; il secondo è questo provvedimento che stiamo per votare, che, se sarà approvato, rappresenterà un ulteriore regalo di 200 miliardi.

Io voglio far rilevare ancora — e concludo brevissimamente — che, mentre si regalano miliardi al patronato (e si tratta di soldi che appartengono alla collettività), il Governo continua a dire di no all'aumento delle pensioni, suscitando così nel paese l'indignazione di tutti i lavoratori pensionati, che percepiscono pensioni di fame, e dei lavoratori in attività di servizio, che attendono l'adempimento del Governo per quanto riguarda la riforma previdenziale. Il Governo dice di no all'aumento delle provvidenze in favore dei lavoratori tubercolotici e ad altre provvidenze che i lavoratori appartenenti a diverse categorie hanno avanzato e continuano a prospettare con insistenza.

Tutto questo accade mentre si regalano miliardi agli industriali e, tengo a rilevare, il Governo tenacemente nega una revisione della franchigia relativa all'imposta di ric-

chezza mobile che pesa sui redditi dei lavoratori, franchigia di 240 mila lire annue stabilita nel 1947, e che oggi, in considerazione della lievitazione dei salari che si è registrata nel corso di questi 20 anni, è irrisoria e consente quindi che venga esercitata una pressione fiscale esosa e insostenibile per i lavoratori.

Il fatto che nessun deputato del gruppo democristiano e del gruppo socialista unificato sia intervenuto nel corso della discussione dei due provvedimenti, quello relativo ai massimali e quello relativo alla proroga delle agevolazioni per la fusione delle società, è certamente molto significativo; può anche darsi che ciò sia dovuto alle riserve, e forse anche alle preoccupazioni, che esistono nei confronti di questi due provvedimenti all'interno della maggioranza. Mi sia consentito, però, affermare che, di fronte a scelte così gravi come quelle che oggi sono state operate con questi due provvedimenti, non è sufficiente, per avere la coscienza tranquilla, evitare di prendere la parola, lasciando che sia il ministro a trarsi d'impaccio. È necessario sapere assumersi fino in fondo, a viso aperto, le proprie responsabilità, non soltanto di fronte al Parlamento, ma soprattutto e in modo particolare di fronte al paese.

Per queste considerazioni noi del gruppo socialista di unità proletaria ci assumiamo le nostre responsabilità, dicendo di no alla conversione in legge di questo decreto-legge, il che significa « no » a tutta la politica di centro-sinistra che l'ha ispirato. (*Applausi alla estrema sinistra*).

SULOTTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULOTTO. Il provvedimento che stiamo per votare, al di là del suo contenuto, che è già di per se stesso molto grave, rappresenta a nostro giudizio uno degli atti più emblematici della politica sbagliata ed antipopolare che il Governo da anni e con ostinazione persegue. La maggioranza di centro-sinistra, infatti, da un lato nega attraverso la politica dei redditi ed il blocco della spesa pubblica le giuste rivendicazioni dei lavoratori e dei pensionati, e dall'altro elargisce a piene mani miliardi ai grandi gruppi industriali.

È contro questa politica che lottano i comunisti unitamente ai lavoratori. Nel contempo ci battiamo per una diversa politica di programmazione economica che abbia co-

me obiettivi principali la piena occupazione, il miglioramento sostanziale delle condizioni di vita e di lavoro, delle pensioni e degli assegni familiari. Su questa linea non siamo solo noi: infatti, unitamente ai lavoratori italiani, si battono tutte le organizzazioni sindacali.

Anche il relatore onorevole Borra sente questa spinta unitaria, poiché ha dato la sua adesione in modo chiaramente condizionato. Nella sua relazione notiamo, nonostante il linguaggio felpato, che egli esprime la sua adesione al decreto a due condizioni: in primo luogo, che il Governo assuma veramente l'impegno di attuare la riforma del vigente sistema in materia di assegni familiari, sistema che tutti indistintamente considerano ingiusto; in secondo luogo, che contemporaneamente a questo decreto si dia una soluzione soddisfacente alla vertenza in atto con i sindacati circa la riforma e l'aumento delle pensioni, problemi che da troppo tempo vengono elusi. Ella, onorevole ministro, non ha voluto sciogliere queste riserve poste anche dal relatore.

Quanto alla prima questione, riaffermiamo che vi era tutto il tempo necessario per riformare il sistema vigente senza ricorrere, ancora una volta, alla proroga. Qualche minuto fa, era possibile introdurre nel decreto-legge norme precise che facessero di questo provvedimento uno strumento-ponte capace di indicare già da oggi come deve essere realizzata l'esigenza di rendere normale una situazione da troppo tempo, dal 1961, anormale, ingiusta, che colpisce l'importante settore del piccolo e medio ceto produttivo. Ma i nostri articoli aggiuntivi sono stati respinti senza alcuna motivazione.

Quanto alla seconda questione, che consideriamo pregiudiziale, l'onorevole ministro ebbe ad affermare in Commissione e, in una certa misura, anche stamane in aula, che questo provvedimento era in certo modo collegato al problema della riforma e dell'aumento delle pensioni, nel senso che avrebbe favorito una soluzione che andasse incontro alle attese dei lavoratori e dei pensionati.

Questa è una impostazione che non ci convince, ma comunque crediamo che il ministro avrebbe dovuto dire chiaramente al Parlamento quali sono le intenzioni del Governo in tema di riforma del sistema pensionistico e di aumento delle pensioni. Ella, onorevole ministro, non ha voluto farlo, trincerandosi dietro un preteso « segreto istruttorio », in considerazione del fatto che la trattativa con i sindacati sarebbe ancora in corso.

Noi riaffermiamo in questa sede che i problemi dell'aumento delle pensioni e della riforma del sistema pensionistico esigono urgentemente una soluzione che rappresenti un doveroso atto di giustizia; e conseguentemente ribadiamo che, proprio nel momento in cui l'attuale legislatura sta per scadere, occorre (e noi continueremo ad insistere tutti i giorni) che il Governo precisi i suoi intendimenti, in modo che si possa discutere ed approvare in tempo utile un reale e sostanziale miglioramento delle pensioni e la riforma del sistema pensionistico. Noi riteniamo infatti che sia necessario procedere, da un lato alla riforma del sistema pensionistico, dall'altro ad un aumento sostanziale dei minimi delle pensioni e ad un aumento congruo delle pensioni contributive.

E per questi motivi che il gruppo comunista voterà contro la conversione in legge del decreto-legge che proroga i massimali retributivi in materia di assegni familiari, intendendo con tale voto contrario riaffermare il suo dissenso rispetto alla politica condotta dal centro-sinistra. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Mazzoni 1. 0. 2.

(*E respinto*).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà fra poco votato a scrutinio segreto.

Dichiaro assorbite le proposte di legge Laforgia ed altri (1068), Mazzoni ed altri (2585) e Alesi (3009).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La XIII Commissione (Lavoro), ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge:

DELLA BRIOTTA ed altri: « Assistenza sanitaria ai familiari residenti in Italia degli emigrati italiani in Svizzera e ai lavoratori frontalieri » (3688);

TOROS ed altri: « Assicurazione contro le malattie dei familiari, residenti in Italia, di lavoratori italiani occupati in Svizzera e dei lavoratori frontalieri » (*urgenza*) (4099);

LIZZERO ed altri: « Estensione dell'assistenza di malattia ai familiari residenti in Italia dei lavoratori emigrati in Svizzera e ai lavoratori frontalieri » (*urgenza*) (4112),

ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Essendo in corso di esame presso la Commissione speciale i seguenti provvedimenti.

« Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 » (4797);

« Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 17, recante norme di interpretazione autentica dell'articolo 34 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 » (4833),

ritengo, per l'eventualità che sia possibile concluderne tempestivamente l'esame, che la Commissione possa essere autorizzata sin da ora a riferire oralmente all'Assemblea e che i disegni di legge possano essere iscritti all'ordine del giorno della seduta di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Proroga del termine per la presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Comunico che la III Commissione permanente (Affari esteri), nella seduta del 9 febbraio 1968, ha deliberato di chiedere alla Camera, a norma del quarto comma dell'articolo 65 del regolamento, la proroga del termine precedentemente fissato, a norma del terzo comma dello stesso articolo 65 del regolamento, per la presentazione della relazione sul disegno di legge: Approvazione ed esecuzione degli scambi di note fra l'Italia e la Santa Sede relativi all'applicazione della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, sull'istituzione di una ritenuta d'acconto o di imposta sugli utili distribuiti dalle società, effettuati in Roma l'11 ottobre 1963 » (1773).

Ritengo che tale proroga possa essere di dieci giorni.

ANDERLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione affari esteri della Camera ci chiede, dunque, l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 65 del nostro regolamento, in base al quale l'Assemblea è autorizzata a concedere un'ultima proroga.

E un'occasione che si offre alla Camera — e vorrei brevissimamente coglierla — per mettere in discussione un problema che fuori di qui ha avuto un rilievo considerevole, mentre in quest'aula è stato sempre affrontato indirettamente, mai in maniera precisa. Anche questa sera non mi permetterò tanto di entrare nel merito della questione, che pure è scottante, quanto di riferirmi alla richiesta di fronte alla quale ci troviamo e alla proposta del Presidente di concedere una proroga di altri dieci giorni.

Forse non sarà male che qualcuno — magari solo per lasciare un segno negli atti di questa legislatura — rifaccia rapidamente la storia di questa vicenda. Essa comincia, come è noto, tra il 1961 e il 1962, quando fu varata per la prima volta in questo dopoguerra una imposta cedolare d'acconto. Ricorderò che, nel corso del dibattito svoltosi nella Commissione finanze e tesoro di questo ramo del Parlamento, vi fu chi propose un emendamento tendente a esentare da quella imposta la Santa Sede. L'emendamento non fu accettato dall'allora ministro delle finanze (se non vado errato, il senatore Trabucchi), e la legge passò nel testo originario, che stabiliva parità di trattamento fra i cittadini della Repubblica italiana e parità di trattamento, evidentemente, fra i possessori di titoli italiani residenti all'estero.

Nel corso del 1963 si verificò un fatto nuovo, assai rilevante. Il ministro delle finanze del Governo Leone (l'onorevole Martinelli), proprio negli ultimi giorni di vita di quel Ministero, trovatosi in presenza di uno scambio di note diplomatiche fra l'Italia e la Santa Sede, diramò — a mio giudizio, illegittimamente — una circolare (la nota circolare Martinelli) con la quale la Santa Sede veniva temporaneamente esentata dal pagamento delle dette imposte.

Si dice che in Italia niente sia più duraturo del provvisorio: e, in realtà, mi pare che la frase si applichi bene alla situazione in cui ci troviamo. Quella esenzione temporanea dell'ottobre 1963 continua ancor oggi, a distanza di quasi 5 anni.

Le riflessioni che si possono fare su questo episodio sono molteplici, ed io non le farò certamente tutte. Anzitutto, va considerata la rapidità con cui le quattro note diplomatiche

vengono scambiate nella stessa giornata dell'11 ottobre 1963. Abbiamo lamentato tante volte in quest'aula la lentezza della burocrazia; si è coniato addirittura un neologismo: la « lentocrazia ». In questo caso, invece, ci troviamo di fronte ad una diplomazia — se non ad una burocrazia — estremamente rapida, che percorre ben quattro volte nella stessa giornata la distanza che separa la Farnesina dalla Santa Sede. Subito dopo, il ministro Martinelli, che stava lasciando in quei giorni il suo dicastero, dirama una circolare, che io continuo a considerare illegittima. L'argomento che ho sentito avanzare da qualche collega è il seguente: ai trattati internazionali si dà anticipata esecuzione in pendenza di ratifica. Ma nell'ottobre 1963 non pendeva di fronte al Parlamento alcuna ratifica, perché la richiesta di ratifica è stata presentata, come risulta dagli atti in nostro possesso, il 26 ottobre 1964, cioè ad oltre un anno di distanza dalla emanazione della circolare Martinelli, la quale, per lo meno per il periodo che va dall'ottobre 1963 all'ottobre 1964, è da considerarsi un atto illegittimo.

Vale la pena di fare una osservazione: non so se il disegno di legge di ratifica sia un vero e proprio disegno di legge — sarà lei, signor Presidente, che dovrà esaminare la questione — perché, per esempio, manca la firma del ministro del bilancio. Noi tutti sappiamo che per legge il ministro del bilancio è tenuto ad esprimere il suo avviso per qualsiasi provvedimento che comporti maggiori oneri o minori entrate superiori ai 500 milioni; è chiaro che qui si tratta di un atto che comporta minori entrate per una cifra, secondo alcuni, di molto superiore ai 500 milioni; il concerto con il ministro del bilancio era pertanto obbligatorio. La firma del ministro del bilancio invece manca.

Chi volesse poi rifare la storia un po' più riposta — non dico segreta, per carità — di questo provvedimento, dovrebbe dire che l'anno intercorso tra la circolare Martinelli e la presentazione del disegno di legge di ratifica fu un anno nel corso del quale all'interno della maggioranza si discusse assai seriamente tra coloro che, considerando illegittima la circolare, ne chiedevano il ritiro e coloro che invece desideravano coprire in un certo senso la circolare con il disegno di legge, che poi fu presentato solo nell'ottobre 1964, cioè quando nacque il secondo Governo di centro-sinistra.

Dunque, si può trattare di una anticipata applicazione del trattato? No. Ma badate che — c'è qualche collega che ne sa più di me in materia — anche in pendenza di ratifica si dà

anticipata attuazione solo ai trattati che hanno carattere di reciprocità. Questo trattato non ha evidentemente carattere di reciprocità, sicché manca anche da questo punto di vista ogni possibile copertura alla illegittima circolare Martinelli.

Ma il disegno di legge comincia il suo iter in questo ramo del Parlamento nell'ottobre 1964, signor Presidente. Da allora chi parla ha avuto modo di fare su tale questione nelle sedi più diverse almeno una dozzina di interventi. Sono stato relatore per il parere della Commissione bilancio sul provvedimento ricordato; ho fatto la mia relazione; mi sono poi dimesso da relatore quando sembrava che la mia persona, anche per la posizione politica che ero andato assumendo — uscivo dalla maggioranza — potesse essere di ostacolo; ho rivolto sull'argomento molte interrogazioni al nostro ministro delle finanze; ho scritto ripetutamente a lei, signor Presidente, investendola della questione. Sta di fatto che la Commissione bilancio non ha voluto esprimere il parere e che neppure la Commissione finanze e tesoro, pur essa largamente sollecitata dai colleghi che ne fanno parte, in particolare dall'onorevole Raffaelli, ha espresso il suo parere. La Commissione affari esteri, cui è stato deferito il provvedimento in sede referente, si è trovata di fronte, dopo tre anni (dal 1964 al 1967), alla mia richiesta di fissazione di un termine. Il termine fissato una prima volta nel luglio scadeva il 22 dicembre 1967, ma fu stabilita una ulteriore proroga. Essa è scaduta — se non vado errato — il 5 o il 6 febbraio, circa 10 giorni or sono. Stasera ci troviamo di fronte ad una ulteriore richiesta di proroga.

La conclusione alla quale si dovrebbe giungere, sulla base di queste considerazioni, è che la Camera non può accogliere la richiesta di proroga. Ma direi che, oltre l'aspetto formale, pur rilevante, della questione, che mi sono permesso di sottoporre all'attenzione della Camera, vi sono anche altri aspetti più importanti.

È noto il rilievo che tutto questo complesso di questioni ha avuto non tanto sulla stampa italiana (anzi sulla nostra stampa il rilievo è stato, tutto sommato, assai modesto) quanto su quella estera ed in particolare sulla stampa di lingua inglese. Mi sono premurato di raccogliere articoli che giornali autorevoli come il *New York Times* e il *Manchester Guardian* hanno pubblicato sull'argomento, e ho formato una bella pila di ritagli su questo argomento. E non è casuale tutto ciò, anche perché noi sappiamo che nei popoli di lingua inglese esiste molta sensibilità per

i doveri del cittadino nei confronti del fisco. E la Chiesa stessa vi ha dimostrato una certa sensibilità nella *Populorum progressio*, se è vero, come è vero, che in essa è contenuta una frase assai incisiva con la quale il Pontefice afferma che il nostro compito primario nei confronti dei problemi posti dallo sviluppo dei popoli sottosviluppati è quello di fare il nostro dovere nei confronti del fisco. Dirò anche che, all'interno del mondo cattolico, per quel che mi risulta (e non mi riferisco evidentemente solo al mondo cattolico italiano), sono molte le voci che autorevolmente si sono levate appunto per auspicare che la Santa Sede possa mutare la sua posizione.

Non voglio entrare nelle questioni che riguardano in fondo problemi interni di uno Stato estero, com'è appunto la Città del Vaticano; ma è noto che attorno al problema della creazione ivi di un ministero delle finanze, alla nomina di monsignor Dell'Acqua a quel dicastero, alla sua rapida sostituzione dopo pochi mesi, si concentra l'attenzione degli osservatori politici. Credo, quindi, di poter affermare che la questione del pagamento o meno della cedolare da parte della Santa Sede è uno dei problemi che si pongono all'interno della Curia, in direzione o meno della riforma progettata, e, in altri settori, portata avanti dall'attuale Pontefice.

Ecco perché non ho voluto dare — e tanto meno vorrò farlo questa sera — ai miei interventi su tale argomento un tono anticlericale. Il mio richiamo va questa sera, come in altre occasioni, a quei colleghi della sinistra democristiana che su questo terreno tacciono ostinatamente, laddove a mio giudizio sarebbe assai importante, anche per gli sviluppi futuri di uno Stato moderno in Italia, che proprio da parte cattolica si assumessero posizioni nette e definite su una questione scottante come questa.

Dirò che il problema non è tanto quello dei rapporti finanziari tra l'Italia e la Santa Sede. Io ho parlato di 50 miliardi di arretrati. Qualcuno giudicherà esagerata la mia cifra; altri può aver fatto diverse valutazioni. Si tratta comunque di non adottare con un sotterfugio — perché secondo me di questo si tratta — un provvedimento che sgretola il nostro sistema fiscale, provoca un buco di non misurabili dimensioni nella rete. Il problema si porrebbe in maniera assai diversa se si accompagnasse ad una questione di dare ed avere fra Stato e Chiesa su un altro piano. Abbiamo approvato non molto tempo fa l'aumento delle congrue ai parroci. Su questo terreno si potrebbe discutere. Non si può far-

lo su quest'altro, dove la falla che apriamo nel nostro sistema fiscale, non misurabile nelle sue dimensioni, provoca evidentemente situazioni di grave disagio e di scompenso in ogni senso.

Ma c'è un altro fatto, signor Presidente, sul quale vorrei brevemente richiamare l'attenzione della Camera. Abbiamo avuto tutti notizia che recentemente il ministro Preti ha emanato una nuova circolare in materia: una circolare, se mi è consentito, a doppio taglio. Essa da una parte richiama le partite relative al 1963 e al 1964, che altrimenti sarebbero andate in prescrizione. Non si tratta evidentemente della riscossione di queste partite, perché finché c'è in pendenza la ratifica credo che nessuno pagherà. Si tratta di una azione che il Ministero fa affinché non decadano i termini quinquennali stabiliti dalla legge in materia e per rendere domani recuperabili anche quelle somme: azione doverosa, direi, da parte del ministro, che del resto, se non l'avesse fatta, sarebbe incorso nelle sanzioni previste dalla nostra stessa Costituzione per il funzionario che lasci decorrere i termini provocando un danno all'erario.

Ma vi è una seconda parte della circolare Preti che forse è ancora più grave della stessa circolare Martinelli. In questa seconda parte l'onorevole Preti fissa un termine, quello del 31 dicembre 1968, per la proroga dell'attuale regime di esenzione temporanea. Io mi sono domandato dove mai l'onorevole Preti abbia trovato questo termine: perché il 31 dicembre 1968 e non, per esempio, il 30 giugno 1968 o il 31 dicembre 1969? Secondo me lo onorevole Preti non era autorizzato da alcuno a concedere questa proroga fino al 31 dicembre 1968; nessuna legge, nessun valido motivo politico poteva indurlo a fissare questo termine. Io sento dire — l'ha scritto questa mattina l'*Avanti!* — che con la fine della legislatura il disegno di legge decadrà come tutti gli altri. Ma mi immagino già quello che succederà nella prima riunione del Consiglio dei ministri nella nuova legislatura. Siccome è presumibile che ci troveremo di fronte ad una maggioranza pressoché analoga all'attuale (io mi auguro per altro molto ridimensionata)...

PAJETTA. Alcuni ministri saranno sostituiti.

BARCA. Speriamo che sia sostituito almeno l'onorevole Preti!

ANDERLINI. Onorevole Barca, forse l'onorevole Preti ha messo una ipoteca sulla sua riconferma al Ministero delle finanze proprio

prorogando questo regime di esenzione temporanea. (*Commenti*).

Siccome, dicevo, ci troveremo probabilmente di fronte ad una maggioranza pressoché analoga all'attuale, è chiaro che i colleghi socialisti diranno che il disegno di legge è decaduto e quindi non deve essere rappresentato, mentre dal canto loro i colleghi democristiani, i ministri democristiani diranno: ma come, lasciate scoperto il vostro ministro che ha prorogato questo regime fino al 31 dicembre 1968? Quindi necessità di ripresentazione del disegno di legge di ratifica; così si ricomincerà da capo, pari pari, come nel 1964.

Bisogna avere il coraggio, signor Presidente, di uscire da questa situazione. Il Parlamento italiano, senza questione di schieramenti politici, deve compiere un atto di coraggio. Qui o c'è o non c'è una maggioranza disposta ad approvare questa ratifica. A mio giudizio, non c'è, e lo dimostra il fatto che questi quattro anni sono passati invano non già perché il Parlamento sia lento, o perché le nostre Commissioni non funzionino o perché esistano disfunzioni varie: questa legge non è passata perché non c'è in questo Parlamento una maggioranza che sia disposta a battersi per farla passare. Ne vuole prendere atto il Governo? Vuole il Governo ritirare il disegno di legge? Abbiamo affrontato con la Santa Sede il problema della revisione del Concordato. Ebbene, questa è una questione da portare sul tavolo di quella trattativa, per sistimarla non con i sotterfugi delle circolari illegittime, ma alla luce del sole, con estrema chiarezza, come è giusto che si faccia in uno Stato democratico, in una situazione come quella nella quale ci troviamo.

Non vuole il Governo ritirare il disegno di legge? Non oserò chiederlo al ministro Bosco, che evidentemente non può darci una risposta in materia. Ma lo chiedo al Governo. È il Governo disposto a compiere questo gesto, impegnandosi (per quel che mi riguarda, impegnando anche me) a porre questo problema sul terreno giusto sul quale può essere posto, cioè quello della revisione generale del Concordato? Non lo farà il Governo? Dobbiamo concedere un'altra proroga?

Ecco, vengo al punto decisivo, signor Presidente. Io direi che in linea di principio dovremmo negare la proroga. Però mi rendo conto che la Commissione esteri si era impegnata, per lo meno nei *pourparlers* che si son fatti tra i membri di quella Commissione, a discuterne venerdì. Io non vorrei dire un « no » così netto che impedisca magari ve-

nerdi ai colleghi della Commissione di potere affrontare l'argomento. Penso che si possa arrivare magari a martedì prossimo, per esempio. Ma più in là di questa data non è giusto, secondo me, arrivare, e i dieci giorni che ella, signor Presidente, ha proposto all'Assemblea mi sembrano eccessivi. Se concediamo cinque giorni, arriviamo fino a martedì-mercoledì della prossima settimana, cioè diamo alla Commissione esteri la possibilità di tenere ben due sedute sull'argomento. Se essa vorrà presentare una relazione sull'argomento, tanto meglio: discuteremo sulla base di tale relazione; se no, l'Assemblea sarà padrona di iscrivere l'argomento all'ordine del giorno quando lo ritenga opportuno.

GHIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero brevemente replicare all'intervento dell'onorevole Anderlini circa la mancata approvazione sino ad oggi del disegno di legge riguardante la cosiddetta « cedolare vaticana ». Prima di tutto, mi duole dover ricordare al collega Anderlini che il primo ritardo nell'esame di questo provvedimento data dal periodo in cui egli fu scelto quale relatore per il parere della V Commissione, così come risulta dai verbali che mi sono procurato, che ho sottomano è che documentano come fino al momento in cui egli ha rassegnato le dimissioni da relatore c'è stata sull'argomento una sola seduta, il 3 febbraio 1965.

ANDERLINI. Non sono io il presidente della Commissione. L'ordine del giorno lo formula il presidente della Commissione.

GHIO. Onorevole Anderlini, io l'ho lasciata parlare: ora chiedo alla sua cortesia di consentirmi di fare altrettanto. Comunque, mi permetto di raccogliere questa interruzione e di dirle che le è noto, avendo ella fatto parte della maggioranza ed essendo stato perfino sottosegretario in uno dei governi precedenti, che ella avrebbe avuto la possibilità, ove lo avesse voluto, di sollecitare la presidenza della Commissione per la iscrizione del disegno di legge all'ordine del giorno.

ANDERLINI. L'ho fatto: consulto l'archivio della Commissione.

GHIO. Io ho qui dei verbali, onorevoli colleghi, e sono quelli che fanno testo per la Ca-

mera dei deputati. Se voi avete altri verbali difforni da questi, esibiteli: allora potrete contraddire quanto vado affermando.

Da quando mi venne affidato l'incarico di relatore, nella prima seduta in cui svolsi la mia relazione, proprio per non frapporre indugi all'approvazione di questo provvedimento, affermai che non sussisteva un problema di copertura e che pertanto il parere della Commissione bilancio doveva essere favorevole. (*Interruzione del deputato Pajetta*).

Ella, onorevole Pajetta, non era presente alla seduta della Commissione, e quindi non può avere sentito queste cose perché non ha neppure letto il verbale; ma se avrà cura di leggere il verbale, vedrà come uomini della sua parte politica abbiano interloquito. (*Interruzione del deputato Pajetta*). Come dicevo, uomini della sua parte politica, onorevole Pajetta, hanno avuto modo di approfondire ed illustrare le loro posizioni in questa materia. D'altronde, mi preme rilevare, per ragioni di chiarezza, che l'emendamento cui si è riferito l'onorevole Anderlini non fu accolto perché venne inclusa, all'ottavo comma dell'articolo 3 del disegno di legge n. 1745, una norma tendente a far salve le disposizioni di accordi internazionali; e proprio di un accordo internazionale si tratta in questo specifico argomento.

Inoltre, io credo di avere già largamente confutato in Commissione la tesi che ella, onorevole Anderlini, ostinatamente continua a sostenere circa il mancato concerto con il ministro del bilancio. In Commissione era presente il sottosegretario per il bilancio, il quale, se vi fosse stata carenza da parte del suo Ministero, avrebbe potuto sollevare una protesta in quella sede.

BONEA. Ma se ne è guardato bene!

GHIO. Non credo di poter concludere senza rilevare, onorevole Anderlini, la sua posizione non più anticlericale. D'altra parte, che ella sia diventato un devoto, lo devo anche arguire dal fatto che ha citato la *Populorum progressio*. Ella l'ha citata dal suo punto di vista; io la cito dal mio. Io ritengo che bene faccia il Vaticano a risparmiare i fondi della cedolare per distribuirli ai paesi sottosviluppati, dove, nelle varie missioni, senza distinzione di colore e di razza, vi sono uomini che sacrificano la loro esistenza per aiutare le popolazioni, nutrirle ed educarle. E per queste ragioni che, a nome del gruppo della democrazia cristiana, dichiaro di accogliere la sua proposta, signor Presidente, che venga conces-

sa alla Commissione esteri una proroga di 10 giorni per l'esame di questo provvedimento. (*Applausi al centro*).

RAUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Signor Presidente, mi pare che sia stato utile ricordare alla Camera, come ha fatto l'onorevole Anderlini, l'*iter* piuttosto tormentato di questo provvedimento. Infatti ricordare i fatti così come si sono svolti è servito, credo, a liberare da un grosso equivoco la discussione di stasera; mi riferisco al fatto che il pretesto con il quale la Commissione esteri ha chiesto una ulteriore proroga ai sensi dell'articolo 65 del regolamento è che mancano i pareri della V e della VI Commissione.

Evidentemente, ci troviamo di fronte ad una motivazione che tenta di coprire il reale stato delle cose, il significato politico che assume questa richiesta di rinvio o di ulteriore proroga. Dobbiamo, infatti, ricordare che la Commissione bilancio è stata investita del parere su questo provvedimento molte volte, e che questo parere la Commissione lo ha virtualmente espresso anche se non è arrivata ad un voto. Infatti dai verbali della Commissione risulta che in data 1° marzo 1967 c'è stata una discussione assai lunga e approfondita, alla quale hanno partecipato i rappresentanti dei vari gruppi parlamentari. Ivi, ad eccezione dei rappresentanti del gruppo democristiano, tutti gli altri (comunisti, liberali, del PSIUP) hanno espresso — come l'onorevole Anderlini — il loro parere contrario. C'era evidentemente una maggioranza che esprimeva parere contrario, e per questo motivo fu rinviata (l'onorevole Alpino era presente e parlò in quella seduta) la formulazione del parere ad una data che stiamo ancora attendendo, signor Presidente: perché la data fu fissata al 7 marzo 1967, ma il 7 marzo 1967 la seduta fu rinviata per la assenza dell'onorevole Ghio (il quale è membro molto attivo della Commissione e difficilmente è assente quando è investito della relazione su altri provvedimenti): e fu rinviata ad una data definita, cioè a giovedì 9 marzo. Noi stiamo ancora aspettando quel giovedì 9 marzo, signor Presidente! È evidente, quindi, che ci troviamo di fronte ad un problema politico estremamente chiaro: qui c'è un provvedimento presentato dal Governo che non trova una sua maggioranza in questa Camera. Qui c'è un provvedimento nei confronti del quale la democrazia cristiana sta operando un ostruzionismo che dura da quat-

tro anni, mantenendo in una situazione di illegittimità una materia così delicata quale è quella tributaria e addossando al Parlamento una responsabilità che il Parlamento non può certamente assumersi.

Che significato ha questa richiesta di una ulteriore proroga? Dieci giorni di seduta, nella situazione nella quale ci troviamo, significano evidentemente che si vuole affossare il provvedimento.

A questo punto, signor Presidente, io non intendo dilungarmi perché non voglio fare perdere tempo all'Assemblea. Vorrei dire soltanto che, per quanto riguarda le questioni di merito poste dall'onorevole Ghio, noi ne discuteremo, come ci auguriamo, la prossima settimana, allorché l'Assemblea sarà investita della questione. In ogni caso ne discuteremo nell'ambito della Commissione esteri, che, sulla base degli impegni assunti, dovrà essere convocata entro venerdì. Io partecipai a quella riunione nella quale fu deciso di chiedere una breve proroga con l'impegno da parte del Presidente della Commissione di convocare in ogni caso, entro questa settimana, la Commissione stessa.

Quindi discuteremo le questioni di merito. Però, quando l'onorevole Ghio tenta di far apparire coloro che sollecitano un chiarimento dell'attuale illegittima situazione, che si rispetti la legge dello Stato e la volontà dichiaratamente espressa dal Parlamento come persone che non sanno tenere conto di certe attività di carattere assistenziale ed umano che la Chiesa svolge, io rispondo all'onorevole Ghio invitandolo a farsi promotore di una proposta, che noi potremo valutare (e la valuteremo con molta serietà e con molta attenzione), diretta a destinare i fondi che saranno prelevati attraverso l'applicazione dell'imposta cedolare al Vaticano all'aumento delle congrue e alle altre opere di cui ci parlava. Il problema può dunque essere valutato. Ma non si può, collegandosi a queste attività, pretendere che si crei una situazione che non soltanto è scandalosa per il regime di esenzioni che si stabilisce senza che ci sia l'assenso del Parlamento, anzi contro la sua volontà, ma che, oltretutto, lascia aperto un canale estremamente grave per l'evasione fiscale. Infatti noi non possiamo renderci conto di ciò che avviene quando esiste un canale di esenzione come quello offerto per l'imposta cedolare vaticana.

Pertanto, signor Presidente, io dichiaro l'accordo del nostro gruppo con la proposta dell'onorevole Anderlini.

Ci troviamo di fronte ad una richiesta di proroga; se le Commissioni bilancio e finanze e tesoro intendono esprimere il proprio parere, tenendo conto del fatto che sulla materia si è a suo tempo discusso ampiamente, esse possono farlo rapidamente anche nel corso di questa settimana. Ritengo che la Commissione esteri possa essere convocata per venerdì, così come era stato auspicato dalla maggioranza della Commissione e come era negli impegni presi dalla presidenza della Commissione stessa; ritengo quindi che si possa giungere nel corso della prossima settimana alla discussione in Assemblea.

Non so se la Camera sarà chiamata ad esprimere un voto su questa questione; ma desidero invitare i colleghi socialisti, che in sede di Commissione bilancio hanno assunto una posizione estremamente netta (ed anche in sede di Commissione esteri l'onorevole Riccardo Lombardi ha assunto una posizione di netta ostilità nei confronti della richiesta di rinvio), a tener conto del fatto che in questo momento si devono decidere alcune cose fondamentali. In questo momento si decide se deve essere il Parlamento, nella sua sovranità, a decidere su una materia così importante, o se, dal momento in cui la maggioranza non si esprime, deve essere lasciato pendente un disegno di legge così importante soltanto perché non ci si vuole assumere una responsabilità politica, che invece è necessario sapere assumersi.

Rivolgo quindi un appello ai colleghi socialisti affinché essi, in coerenza con le posizioni finora assunte, vogliano esprimere il loro consenso nei confronti di questa proposta, che tende a ridurre i termini della richiesta di proroga che è stata presentata.

CERAVOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERAVOLO. Esprimeremo brevemente il nostro parere su questa richiesta di rinvio. Questo è un rinvio del tutto particolare, la cui concessione acquisterebbe un significato estremamente grave: dopo che da parte del Governo è stata violata la volontà manifestata dal Parlamento, si cerca di rinviare la possibilità per il Parlamento di rivendicare la propria autonomia e la propria sovranità e di ripristinare il valore della legge.

Questo comporterebbe, in sostanza, il rinvio, che in concreto non significa altro che un'imposizione e una prevaricazione da parte del Governo, tramite la perpetuazione di uno stato di fatto determinato per mezzo di

una circolare governativa emanata in violazione della legge. La richiesta, quindi, non è affatto innocua, ma è senz'altro subdola; noi, oggi, siamo chiamati forse per l'ultima volta ad intervenire su questa questione, perché dieci giorni di lavoro della Camera possono significare rinviare di molto l'occasione di tornare sull'argomento. Sappiamo che la questione è rinviata da ben quattro anni. Lo stesso ministro Preti però ha emanato una circolare che porta al mese di dicembre 1968 l'attuale stato di esenzione: il Governo ha quindi fatto una scelta di fondo molto precisa, ma non ha il coraggio di assumersi le proprie responsabilità. Una questione di questo genere si risolve infatti in due modi: o il Governo ritira il provvedimento; oppure si assume la responsabilità di metterlo all'ordine del giorno della Camera senza rinvii, e il provvedimento potrà essere approvato o respinto. Il Parlamento non può tollerare che dopo quattro anni non si possa esaminare questo delicato caso di violazione da parte del Governo della volontà espressa dalle Camere.

Del resto, la questione appare chiara. Oggi il giornale di un partito di Governo, l'*Avanti!*, ha parlato del dibattito in Commissione in questi termini: « Il decreto-legge presentato nell'ottobre 1964 dall'allora ministro degli esteri Saragat sull'approvazione ed esecuzione degli scambi di note tra l'Italia e la Santa Sede, di fatto decadrà ». Già i lavori della Commissione vengono interpretati come un insabbiamento. Abbiamo la prova che non si richiede un rinvio per ritornare sull'argomento, ma si tratta di un rinvio, che in sostanza è un sabotaggio, perché il Parlamento non possa prendere in esame la questione.

Ma vi è dell'altro. L'onorevole Mauro Ferri, in polemica con l'onorevole Riccardo Lombardi (mi riferisco alle testimonianze di parte socialista poiché mi sembra la parte politica più in difficoltà, quella che si sta « rosolando » sulla questione)... (*Commenti a sinistra*). Prendo atto volentieri della vostra posizione; consentitemi però di rilevare che, come dicevo, l'onorevole Mauro Ferri, in polemica con l'onorevole Riccardo Lombardi, si è espresso a favore della proroga non solo per avere il parere delle Commissioni competenti, ma altresì per convocare una seduta con l'intervento dei ministri più direttamente interessati, anche allo scopo di riscontrare se nel quadro del voto recentemente espresso dal Parlamento per una revisione del Concordato, le « note » in questione non possano essere sottoposte a revisione diplomatica. In

concreto siamo già di fronte alla manovra per rinviare la questione alle calende greche: la intenzione di rinviare per insabbiare viene confermata. Infatti l'onorevole Carlo Russo prende a volo l'interpretazione dell'onorevole Mauro Ferri e, mentre nel merito ribadisce l'atteggiamento del suo gruppo, concorda con la tesi procedurale esposta dal deputato Mauro Ferri convenendo sulla opportunità di chiedere per intanto la nuova proroga all'interno della quale dovrebbe collocarsi la convocazione della Commissione esteri.

In questo sta la gravità della situazione. Non si tratta di una richiesta di rinvio, diciamo in tutta franchezza: si tratta di un tentativo cosciente di insabbiare il provvedimento. Noi ci troviamo di fronte a questo fatto grave, che respingiamo decisamente. In via subordinata voteremo la richiesta dell'onorevole Anderlini di ridurre a cinque giorni la proroga alla Commissione per riferire; questo sarebbe un rinvio più ragionevole ai fini della scadenza dei nostri lavori.

Noi vogliamo ricordare ai compagni socialisti (che ci dicono di non aver nessuna intenzione di eludere la possibilità per il Parlamento di raddrizzare questa situazione) che già l'onorevole Nenni aveva dichiarato che nessun socialista poteva assumersi la responsabilità di regalare decine di miliardi al Vaticano, che ne ha già tanti, mentre si chiede agli operai di rinunciare all'aumento dei salari e di accettare i sacrifici imposti dalla difficile congiuntura economica. Questo a nostro giudizio sarebbe un grosso errore che squalificherebbe il Parlamento. Oggi noi viviamo un momento delicato; vengono rivolte al Parlamento critiche severe che in parte degenerano in una denigrazione qualunque, ma che in parte derivano la loro fondatezza dalla impossibilità per il Parlamento di operare, e ciò per la politica immobilistica del centro-sinistra.

È per questo quindi che noi ci opponiamo al rinvio denunciando che questa richiesta non è sincera. Onorevole Ghio, non possiamo certo prendere per vero che il rinvio sia stato determinato dall'onorevole Anderlini. In quattro anni voi avete avuto tutta la possibilità di condurre il provvedimento in porto. Ma c'è un'altra critica da muovere alla richiesta di rinvio che si vuole fondare anche sul pretesto di attendere il parere della Commissione bilancio. Ella, onorevole Ghio, questa sera ci viene a dire che non c'è bisogno di questo parere in quanto esso è già stato espresso in senso favorevole non esistendo problemi di copertura: ciò che mostra una

volta di più come il rinvio sia un fatto pretestuoso, una scelta precisa per insabbiare *sine die* la questione.

E allora vi esortiamo a stare attenti: così facendo, voi rischiate di turbare anche il clima in cui si potrebbero sviluppare trattative per una revisione del Concordato. Il Governo non può impedire che nel paese si abbia la sensazione che 40-50 miliardi vengano regalati quando altri provvedimenti sono richiesti con urgenza da parte di varie categorie di cittadini. Questa mattina i tecnici di radiologia hanno fatto una manifestazione a Roma — uno sciopero — per una richiesta che importa una spesa di 118 milioni. E si tratta di gente che rischia la propria vita nel corso del suo lavoro: infatti ci sono stati morti e malati per contaminazioni radioattive. E il ministro Colombo dice che non si possono varare dei provvedimenti che comportano una spesa di 118 milioni!

Ebbene, come potete voi lasciare così, alla chetichella, questa esenzione, questa grossa frode fiscale che per il nostro bilancio importa una perdita, a quanto si dice, di circa 50 miliardi? (*Interruzione del deputato Ghio*). I lavoratori non possono che assimilare questa esenzione alle concessioni che voi avete fatto alla Montedison e alle grosse industrie tramite il provvedimento legislativo che favorisce le fusioni. Questo non lo potrete impedire. Voi esasperate la già difficile capacità del lavoratore di accettare i sacrifici che avete imposto con la politica dei redditi, con tutta la vostra politica.

Ecco quindi come noi, in questa sede, esprimiamo in forma politica la denuncia di questa scelta, perché siamo convinti che dietro la richiesta di rinvio vi sia il tentativo di far decadere, come espressamente si dice, il disegno di legge. Per questo, votiamo contro; chiediamo agli onorevoli colleghi di appoggiare la nostra proposta e in via subordinata appoggiamo la proposta dell'onorevole Anderlini di limitare il rinvio a cinque giorni.

DE PASCALIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASCALIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò assai brevemente per esprimere sulla proposta della Presidenza il parere del nostro gruppo. Poiché si tratta di proposta della Presidenza, del tutto rituale, basata sui precedenti, non possiamo che esprimerci in modo favorevole. (*Commenti alla estrema sinistra*).

Si tratta di un orientamento che è del tutto corretto, per quel normale rispetto che ciascun gruppo e ciascun deputato deve avere verso le decisioni che la Presidenza assume nell'ambito della sua competenza e delle sue attribuzioni.

D'altra parte — e vengo brevemente al merito della questione — la proposta che viene fatta dalla Presidenza corrisponde per quanto concerne il merito, alle conclusioni cui è giunta una recente riunione della Commissione esteri, alla quale ho avuto la fortuna di partecipare. In quella sede, il relatore del provvedimento, onorevole Folchi, aveva per suo conto richiesto un aggiornamento della seduta, per poter introdurre nella sua relazione elementi, dati e circostanze tali da rendere proficuo e conclusivo il dibattito. In quella sede si era anche rilevata l'opportunità, anzi la necessità, di avere la presenza del ministro delle finanze e, soprattutto, del ministro degli esteri. Di fronte a questi dati ed elementi, era giunta anche da parte nostra la proposta di un breve rinvio, per permettere il reperimento di tali dati al relatore, e la presenza alla seduta — da concordare, naturalmente — dei due rappresentanti del Governo e, in particolare, del ministro degli esteri.

E quindi del tutto naturale che la proposta che oggi ci viene avanzata dalla Presidenza accolga il desiderio e l'orientamento della Commissione affari esteri. È per questo che io credo inutile la riduzione del termine proposta dal collega Anderlini. È chiaro infatti (ciò risulta dall'impegno comune dei colleghi della Commissione esteri) che la presidenza di detta Commissione si sarebbe preoccupata, nell'ambito della proroga concessa dalla Presidenza della Camera, di prendere contatto con il ministro degli esteri e con il ministro delle finanze al fine di fissare una riunione per iniziare il dibattito su un provvedimento estremamente importante, estremamente significativo e tale da chiedere prese di posizione egualmente responsabili.

Mi meraviglio che da più parti si sia rivolta a noi del gruppo socialista la richiesta di pronunciarsi in merito, come se non fosse conosciuta la nostra posizione al riguardo. Noi l'abbiamo espressa più volte, conseguentemente. Ricorderò anche che la nostra posizione, il nostro giudizio e la nostra valutazione non sono mutati con il passaggio, per quanto riguarda la Commissione bilancio, dell'incarico della relazione dal collega Anderlini al collega Ghio. E, la nostra, una posizione che è stata espressa in sede parlamentare e in sede pubblica, che ci porta — non

voglio qui aprire il dibattito sul problema — a dire, onorevoli colleghi, senza preoccupazioni e senza riserve che, se si fosse posto il problema della ratifica di queste « note » tese ad esonerare dalla cedolare il Vaticano, noi avremmo espresso chiaramente parere contrario. E siamo pronti ad esprimere parere contrario senza che questo debba costituire motivo di scandalo e di preoccupazione.

Però voglio, concludendo, onorevoli colleghi, sottolineare due elementi che mi sembrano dal punto di vista politico estremamente importanti. In primo luogo è un fatto — e do atto all'onorevole Anderlini di averlo riconosciuto — che il ministro delle finanze, che nella fattispecie è un ministro socialista, si è preoccupato di garantire i diritti dello Stato in questa vicenda estremamente delicata ed importante. In secondo luogo — mi sembra doveroso riaffermarlo — è chiaro che se non in questa, onorevole Ingrao, nella prossima legislatura, nella prossima stagione politica, un problema di natura così delicata ed importante dovrà essere affrontato e risolto non in termini di rinnovato anticlericalismo, ma nel quadro di quella revisione del Concordato per la quale mi pare che il Parlamento abbia espresso un orientamento favorevole, positivo e responsabile.

CANTALUPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Brevissime parole per dire che noi liberali manteniamo la medesima posizione che abbiamo espresso pochissimi giorni or sono in Commissione esteri. È stato esattamente discusso il termine della proroga che noi ritenevamo possibile, utile e capace di portare il dibattito in aula entro questa legislatura.

In coerenza con quanto abbiamo detto in quella sede e senza entrare ancora una volta nel merito del provvedimento, perché abbiamo già manifestato esplicitamente il nostro pensiero in varie occasioni, noi riteniamo — come ritenemmo quattro giorni fa in Commissione esteri — che cinque giorni di proroga siano più che sufficienti. In linea generale facciamo solo una constatazione: che dopo anni che il problema aspetta di essere discusso, esso è ormai maturo per una discussione. Pertanto se la proposta di cinque giorni di proroga non venisse accolta dall'Assemblea, noi saremmo costretti evidentemente a votare contro la proroga di dieci giorni.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Ceravolo di non concedere alla Commissione affari esteri alcuna proroga.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinta).

Pongo in votazione la proposta Anderlini di accordare una proroga di 5 giorni.

(È respinta).

Pertanto si intende accolta la proposta di accordare una proroga di 10 giorni.

BECCASTRINI. Essa equivale ad una proroga fino alla prossima legislatura !

Presentazione di un disegno di legge.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del commercio con l'estero, il disegno di legge: « Istituzione di un controllo qualitativo sulle esportazioni dei formaggi " pecorino romano " e " pecorino siciliano " verso gli Stati Uniti d'America e il Canada ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La VIII Commissione (Istruzione) nella seduta del pomeriggio, in sede legislativa ha approvato i seguenti provvedimenti:

TITOMANLIO VITTORIA e FUSARO: « Provvedimenti in favore del personale insegnante dai benefici della legge 25 luglio 1966, n. 603 » (3630), NANNINI ed altri: « Norme integrative alla legge 25 luglio 1966, n. 603, concernente immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media » (4017) e RACCHETTI ed altri: « Norme integrative alla legge 25 luglio 1966, n. 603, recante norme sulla immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media » (4318), in un testo unificato e con il titolo: « Norme integrative alla legge 25 luglio 1966, n. 603, recante norme sulla immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media » (3630-4017-4318).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La VII Commissione permanente (Difesa), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa del deputato De Meo: « Determinazione della nuova misura del contributo ordinario annuo a favore della Lega navale italiana » (4265), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione segreta dei disegni di legge nn. 4766, 4767, 4769, 4352 e 4710, oggi esaminati.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1211, concernente la proroga dei massimali retributivi in materia di assegni familiari » (4710):

Presenti e votanti	416
Maggioranza	209
Voti favorevoli	277
Voti contrari	139

(La Camera approva).

« Proroga della legge 18 marzo 1965, numero 170, sulle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali » (4352):

Presenti e votanti	416
Maggioranza	209
Voti favorevoli	278
Voti contrari	138

(La Camera approva).

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di note tra l'Italia e la Tunisia in materia

di esercizio della pesca da parte dei pescatori italiani, effettuato a Tunisi il 7 luglio 1965 » (4766):

Presenti e votanti	416
Maggioranza	209
Voti favorevoli	383
Voti contrari	33

(La Camera approva).

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano ed il Comitato intergovernativo per le migrazioni europee (CIME), concluso a Roma il 23 giugno 1967 » (4767):

Presenti e votanti	416
Maggioranza	209
Voti favorevoli	277
Voti contrari	139

(La Camera approva).

« Approvazione ed esecuzione degli Scambi di note tra l'Italia e la Gran Bretagna in materia di esenzioni fiscali a favore degli Istituti culturali, effettuati a Londra il 1° settembre 1965 » (4769):

Presenti e votanti	416
Maggioranza	209
Voti favorevoli	383
Voti contrari	33

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Armosino
Abbruzzese	Arnaud
Abenante	Astolfi Maruzza
Achilli	Avolio
Alatri	Azzaro
Alba	Badaloni Maria
Albertini	Badini Confalonieri
Alboni	Balconi Marcella
Alessandrini	Baldani Guerra
Alini	Baldi
Alpino	Baldini
Amadei Giuseppe	Barba
Amadeo	Barbaccia
Amasio	Barberi
Ambrosini	Barca
Amendola Giorgio	Bardini
Amendola Pietro	Baroni
Amodio	Bartole
Anderlini	Basile Guido
Angelini	Bassi
Ariosto	Basso
Armani	Bastianelli
Armaroli	Battistella

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1968

Beccastrini	Cattaneo Petrini	D'Ippolito	Guidi
Belotti	Giannina	Di Primio	Hélfer
Bemporad	Cattani	Di Vagno	Imperiale
Benocci	Cavallari	Di Vittorio Berti Bal-	Ingrao
Beragnoli	Cavallaro Nicola	dina	Iotti Leonilde
Berloffa	Cengarle	Donát-Cattin	Isgrò
Bernetic Maria	Ceravolo	D'Onofrio	Jacazzi
Berretta	Cervone	Dosi	La Bella
Bersani	Chiaromonte	Dossetti	Laforgia
Bertè	Cianca	Durand de la Penne	Lami
Biaggi Francantonio	Cinciari Rodano Ma-	Elkan	Landi
Biaggi Nullo	ria Lisa	Ermini	La Penna
Biagini	Cocco Maria	Fabbri Francesco	La Spada
Biagioni	Cocco Ortu	Fada	Lattanzio
Bianchi Fortunato	Colleoni	Fasoli	Lauricella
Bianchi Gerardo	Colleselli	Ferrari Aggradi	Lenti
Biasutti	Colombo Renato	Ferrari Virgilio	Leonardi
Bigi	Colombo Vittorino	Ferraris	Levi Arian Giorgina
Bima	Corghi	Ferri Giancarlo	Lezzi
Bisaglia	Corona Achille	Ferri Mauro	Lizzadri
Bisantis	Corona Giacomo	Fibbi Giulietta	Lizzero
Bo	Corrao	Fiumanò	Lombardi Ruggero
Boldrini	Costa Massucco	Folchi	Longoni
Bologna	Crocco	Forlani	Loperfido
Bonaiti	Cucchi	Fornale	Loreti
Bontade Margherita	Curti Aurelio	Fortini	Lucchesi
Borghi	Dagnino	Fracassi	Lucifredi
Borra	Dal Canton Maria Pia	Franceschini	Lusóli
Borsari	D'Alema	Franco Raffaele	Magno
Botta	D'Alessio	Franzo	Magri
Bottari	Dall'Armellina	Fusaro	Malfatti Francesco
Bova	D'Ambrosio	Gagliardi	Malfatti Franco
Brandi	D'Antonio	Galli	Mancini Antonio
Breganze	D'Arezzo	Galluzzi Carlo Alberto	Manenti
Bressani	Dárida	Galluzzi Vittorio	Mannironi
Brighenti	De Capua	Gambelli Fenili	Marchesi
Bronzuto	De Florio	Gasco	Marchiani
Brusasca	Degan	Gatto	Mariani
Buffone	Del Castillo	Gennai Toniatti Erisia	Mariconda
Busetto	De Leonardis	Gerbino	Marotta Michele
Buttè	Delfino	Gessi Nives	Marotta Vincenzo
Buzzetti	Della Briotta	Ghio	Marras
Buzzi	Dell'Andro	Giachini	Martini Maria Eletta
Caiati	Delle Fave	Giglia	Martoni
Caiazza	De Lorenzo	Gioia	Martuscelli
Calasso	Demarchi	Giorgi	Maschiella
Calvetti	De Maria	Girardin	Massari
Calvi	De Martino	Gitti	Matarrese
Canestrari	De Meo	Goehring	Mattarella
Cappugi	De Pascàlis	Golinelli	Mattarelli
Caprara	De Ponti	Gombi	Maulini
Carocci	De Stasio	Gonella Guido	Mazza
Carra	De Zan	Gorreri	Mazzoni
Cassiani	Diaz Laura	Graziosi	Melloni
Castelli	Di Benedetto	Greggi	Menchinelli
Castellucci	Di Giannantonio	Grimaldi	Mengozzi
Cataldo	Di Leo	Guariento	Merenda
Catella	Di Piazza	Guerrini Rodolfo	Messinetti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1968

Mezza Maria Vittoria	Rossinovich
Miceli	Rubeo
Migliori	Ruffini
Misasi	Rumór
Monasterio	Russo Carlo
Montanti	Russo Spena
Morelli	Russo Vincenzo
Moro Dino	Russo Vincenzo
Mussa Ivaldi Vercelli	Mario
Naldini	Sacchi
Nannini	Salvi
Nannuzzi	Sammartino
Napolitano Francesco	Sandri
Napolitano Luigi	Sanna
Natali	Sasso
Natoli	Savio Emanuela
Natta	Savoldi
Nicolazzi	Scaglia
Nicoletto	Scalia
Nucci	Scarlato
Ognibene	Scarpa
Olmini	Scionti
Origlia	Scotoni
Pagliarani	Scricciolo
Palazzeschi	Sedati
Pasqualicchio	Semeraro
Pastore	Serbandini
Patrini	Sereni
Pedini	Seroni
Pennacchini	Servadei
Piccinelli	Servello
Picciotto	Sgarlata
Piccoli	Silvestri
Pietrobono	Sinesio
Pigni	Soliano
Pintus	Spádola
Pirastu	Spagnoli
Pitzalis	Spallone
Poerio	Speciale
Prearo	Spinelli
Pucci Ernesto	Stella
Quintieri	Storchi
Racchetti	Sullo
Radi	Sulotto
Raffaelli	Tagliaferri
Raia	Tanassi
Rampa	Tàntalo
Raucci	Taverna
Re Giuseppina	Tedeschi
Riccio	Tempia Valenta
Rinaldi	Tenaglia
Ripamonti	Terranova Corrado
Roberti	Terranova Raffaele
Romanato	Titomanlio Vittoria
Romita	Todros
Rosati	Togni
Rossanda Banfi	Tognoni
Rossana	Toros

Tozzi Condivi	Veronesi
Trentin	Vespignani
Truzzi	Vianello
Turchi	Vicentini
Turnaturi	Villa
Urso	Villani
Usvardi	Vincelli
Vaja	Viviani Luciana
Valeggiani	Volpe
Valori	Zanibelli
Vecchietti	Zanti Tondi Carmen
Vedovato	Zappa
Venturini	Zugno
Venturoli	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Accreman	Miotti Carli Amalia
Belci	Napoli
Bettiól	Pala
Bonomi	Reale Giuseppe
Cappello	Sabatini
Cavallaro Francesco	Scelba
Ceruti Carlo	Simonacci
Cortese	Sorgi
Cossiga	Storti
D'Amato	Tesauo
De Marzi	Verga
Evangelisti	Vetrone
Foderaro	Viale
Lettieri	Zaccagnini

(concesso nelle sedute odierne):

Berlinguer Mario	Pellicani
Lenoci	Reggiani
Nenni	Secreto

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

ARMAROLI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

PAJETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA. Signor Presidente, desidero richiamare l'urgenza dello svolgimento di una interrogazione che abbiamo presentato e che acquista in questo momento, direi proprio in queste ore, un particolare significato. Noi ancora una volta ci troviamo di fronte alla carenza del Governo, che non ha sentito il dovere, in un difficile momento internazionale, di informare il Parlamento, né il dovere di prendere una posizione che interpretasse la volontà di pace della stragrande maggioranza del popolo italiano, né di discutere una inizia-

tiva diplomatica perché il nostro paese potesse tentare le vie per favorire le trattative e la pace. Poiché il Governo non ha voluto farlo, abbiamo presentato una interrogazione che porta per prima la firma dell'onorevole Longo.

Oggi noi chiediamo alla Presidenza di sollecitare una risposta per due motivi: il primo è che sentiamo la preoccupazione — che credo i colleghi condideranno — che destano le notizie di un possibile ricorso alle armi atomiche, l'ostinazione americana, l'annuncio dell'invio di nuove truppe; il secondo è la notizia pubblicata da un giornale della sera qualche ora fa, che ha colpito profondamente l'opinione pubblica e certamente i colleghi di ogni settore, notizia che soltanto successivamente il Ministero degli affari esteri ha creduto di dover confermare emettendo un comunicato quando ormai era impossibile ogni smentita, secondo la quale sono stati a Roma nei giorni scorsi rappresentanti del governo di Hanoi, autorevoli rappresentanti del governo di quella repubblica democratica vietnamita che noi salutiamo come espressione del popolo vietnamita in lotta. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego di limitarsi a sollecitare lo svolgimento dell'interrogazione.

PAJETTA. È vero, dunque, che questi rappresentanti sono stati qui, hanno discusso col rappresentante del Governo italiano? È vero, domandiamo, come la stampa che si è dimostrata bene informata — e senza questa notizia di stampa non avremmo avuto il comunicato della Farnesina — che il loro contatto... (*Proteste e interruzioni al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, le ho dato la parola per sollecitare lo svolgimento di una interrogazione: la prego perciò di concludere.

PAJETTA. Signor Presidente, devo giustificare l'urgenza dell'interrogazione.

È vero che questi rappresentanti hanno dichiarato al Governo italiano che è possibile la via della trattativa qualora cessassero i bombardamenti sul Nord Vietnam? (*Proteste al centro e a destra*).

DALL'ARMELLINA. Si applichi il regolamento!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, ella si sta rivolgendo a me perché io interessi il ministro competente.

PAJETTA. Signor Presidente, devo spiegare le ragioni dell'urgenza. (*Vive proteste al*

centro e a destra). Onorevoli colleghi, credo che sia un problema per cui potete anche attendere due minuti!

Non è una notizia anticipata di qualche giorno che ci interessa: ci preoccupa l'affermazione di questa stampa, che si è dimostrata così bene informata, che il Governo pare voglia rifiutare di svolgere una funzione attiva, il fatto che il comunicato dichiara che esso soltanto ha trasmesso un messaggio... (*Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego nuovamente di concludere.

PAJETTA. Mi sto rivolgendo al Governo in questo momento.

PRESIDENTE. Ella sta sollecitando lo svolgimento di una interrogazione, ciò che ha fatto, ma deve astenersi dall'entrare nel merito.

PAJETTA. Ella, signor Presidente, mi deve permettere di dichiarare che ci siamo trovati già due volte di fronte a iniziative di italiani che sono state comprate dal partito americano, di uomini che qui nel Governo italiano tentano di impedire questa funzione mediatrice. (*Vive proteste al centro e a destra*). Noi chiediamo in modo perentorio che il Governo venga qui a informare il Parlamento come è suo dovere, perché noi dobbiamo sapere se qui si vuole discutere di questo problema o se ancora una volta prevarranno gli uomini che hanno frustrato ogni tentativo di pace. (*Vivissime proteste al centro — Rumori all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Turchi — Apostrofe del deputato Cianca all'indirizzo del deputato Turchi*).

PRESIDENTE. Onorevole Cianca, la richiamo all'ordine!

Onorevole Pajetta, interesserò il ministro competente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 15 febbraio 1968, alle 15,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Relazione della V Commissione per la presa in considerazione della proposta di legge:*

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: Modifica dell'articolo 12 dello Statuto speciale per la Sardegna (4291);

— Relatore: Isgrò.

3. — *Svolgimento della proposta di legge:*

CURTI AURELIO: Norme per la dotazione di apparecchi di riproduzione di atti alla pubblica amministrazione (4843).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 18, recante ulteriori interventi a sostegno del prezzo del formaggio grana mediante acquisti di tale prodotto da parte dell'AIMA (4834);

— *Relatore:* Mengozzi.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4797);

Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 17, recante norme di interpretazione autentica dell'articolo 34 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4833);

— *Relatore:* Magrì.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche all'ordinamento universitario (2314);

e delle proposte di legge:

BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);

CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);

MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183);

— *Relatori:* Ermini, *per la maggioranza*; Rossanda Banfi Rossana; Valitutti, Badini Confalonieri, Giomo, *di minoranza*.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Amodio;

e delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disci-

plina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Condono di sanzioni disciplinari (*Approvato dal Senato*) (3840);

— *Relatore:* Di Primio.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (*Approvato dal Senato*) (4086);

— *Relatore:* Di Primio;

Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di emergenza delle Nazioni Unite (UNEF) e delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) (*Approvato dal Senato*) (3460);

— *Relatore:* Russo Carlo.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, *per la maggioranza*; Bozzi, *di minoranza*.

11. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

12. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

13. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

14. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

15. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

16. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

17. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

18. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

19. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore:* De Meo.

La seduta termina alle 21,45.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate***Interrogazioni a risposta scritta.*

ALESI E BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il comunicato apparso sul *Corriere della sera* del giorno 9 febbraio, che indica nell'onorevole Fanfani il Ministro degli esteri che accompagnerà il Presidente della Repubblica nel viaggio in Inghilterra del 16 luglio, corrisponda al comunicato ufficiale diramato dagli organi competenti: nel qual caso sarebbe da pensare che già si sia prestabilita la formazione del governo dopo le elezioni della primavera 1968. (26379)

MATTARELLI. — *Ai Ministri del tesoro e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere il pensiero del Governo in ordine alla richiesta dei dipendenti delle Aziende di soggiorno, cura e turismo tendente ad ottenere la estensione a loro favore dei benefici della legge 21 novembre 1945, n. 722.

Consta all'interrogante che tali benefici sarebbero già stati estesi ai dipendenti degli Enti provinciali per il turismo. (26380)

MATTARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i provvedimenti eventualmente adottati dall'INADEL in merito alla richiesta delle associazioni dei dipendenti degli enti locali tendente ad ottenere la elevazione del limite di reddito delle persone a carico (in particolare mogli) dei titolari di pensioni della CPDEL, contenuto oggi a lire 10.000 mensili, oltre al quale limite viene a cessare l'assistenza dette persone.

Detto limite, che lo Stato ed altri importanti enti assistenziali pacificamente riconoscono in lire 240.000 annue, e che lo stesso INAM, pure assistendo un ceto meno abiente, ha stabilito in lire 17.500 mensili, arreca gravi danni a quei pensionati che disgraziatamente hanno il coniuge provvisto di tale modestissimo reddito proprio, il più delle volte frutto di una piccolissima proprietà, di una pensioncina che non dà diritto ad assistenza alcuna, di un legato, ecc. In conseguenza di ciò questi pensionati si trovano frequentemente a doversi sobbarcare l'onere di lunghe degenze in ospedali, di operazioni chirurgiche, di cure specialistiche, ecc., alle quali, data l'età dei colpiti, sono di sovente soggetti. (26381)

ALBA. — *Al Governo.* — Per sapere se è informato dello stato di difficoltà economiche in cui versa la quasi totalità degli enti turistici provinciali.

Gli stanziamenti previsti, infatti, sono considerati inadeguati sia per quanto si attiene ad una incentivazione turistica in senso lato, sia per quanto si riferisce ad eventuale potenziamento qualitativo e quantitativo delle attrezzature turistico-ricettive.

Considerato pertanto il notevole apporto economico che il turismo procura allo Stato e che ammonta a parecchie centinaia di miliardi (circa 800 miliardi nel 1966), l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il Governo intende prendere in favore dei citati uffici, al fine di porli in condizione di assolvere in maniera idonea ed efficiente alle loro previste finalità istituzionali. (26382)

BOZZI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere se ritengano di sollecitare i necessari controlli sulle assunzioni che di recente sono state effettuate dall'Istituto professionale « Enrico Fermi » di Formia, assunzioni che non sembrano giustificate da reali esigenze dell'istituto stesso e che, in ogni caso, non sono conformi alle norme generali sul pubblico impiego. (26383)

PALAZZESCHI, MAZZONI E RAFFAELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione determinatasi nel comparto ENEL di Firenze a seguito del preannunciato licenziamento di circa 400 dipendenti da parte delle ditte appaltatrici gerenti nei distretti di Firenze e di Pisa.

Gli interroganti, fatto rilevare che i minacciati licenziamenti non sono giustificabili, per la presenza di lavori per centinaia di milioni nell'ambito dei menzionati distretti, chiedono di conoscere quali misure intendono prendere per intervenire sollecitamente allo scopo di impedire l'ingiustificato licenziamento, che oltre a disperdere mano d'opera altamente qualificata, getterebbe nella disperazione tante famiglie. (26384)

CASSANDRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere a favore del personale ex ENEM che, pur riassorbito da oltre tre anni negli Istituti professionali di Stato per le attività marinare, corre il rischio dopo un decennio di attività nello ENEM di essere

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1968

estromesso anche da detti istituti nel caso fossero approvate le proposte di legge relative alla istruzione professionale. (26385)

CASSANDRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non si ritenga opportuno rinnovare ed estendere a tutto il personale dell'ex ENEM anche per l'anno scolastico 1968-1969 quanto disposto dal sesto comma della circolare ministeriale n. 161 del 5 gennaio 1967 relativa alle nomine degli insegnanti non di ruolo negli istituti professionali in applicazione della legge 15 febbraio 1963, n. 354. (26386)

DEGAN. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non intenda sollecitamente assumere opportune iniziative atte a correggere l'evidente ingiustizia per cui certe categorie di invalidi civili (ad esempio i monocoli) non possono ottenere la patente per guidare, a scopo di lavoro, macchine agricole, mentre potrebbero conseguire il permesso di condurre autoveicoli sulle strade ordinarie e senza alcun limite di velocità. (26387)

CASSANDRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che sono alla base del provvedimento di aggregazione dell'Istituto agrario di Foggia all'Istituto sperimentale per le culture foragere di Lodi e dell'Ovile nazionale di quella stessa città all'Istituto sperimentale per la zootecnia di Roma. Tale « aggregazione » determina una completa crisi di struttura dei due organismi, che da lungo tempo rappresentano due importanti centri di studio e coordinazione nel campo agricolo e zootecnico regionale. La soppressione di fatto della personalità giuridica li priva di quella autonomia indispensabile per l'effettivo esplicamento dei fini istituzionali, che vanno dall'ammodernamento delle strutture agricole al perfezionamento della zootecnia. Il provvedimento infine risulta ancora più inspiegabile quando si consideri che tali enti si presentano pienamente autosufficienti finanziariamente senza pertanto gravare sul bilancio del Ministero dell'agricoltura.

L'interrogante pertanto chiede un riesame del provvedimento auspicandone la revoca per gli innegabili effetti negativi che esso causerebbe a tutta l'economia della Capitanata. (26388)

CACCIATORE E PIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che

hanno indotto il Ministero dell'interno a non conferire la supplenza della segreteria comunale di Orvieto al vice segretario che in altre occasioni ha già assicurato la reggenza e la supplenza della segreteria dimostrando capacità e competenza con piena soddisfazione della amministrazione comunale. (26389)

ALESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali opere siano programmate e la presunta epoca della esecuzione dei lavori relativi ai bacini del Lemene, del Tagliamento e del Livenza, necessari per garantire la sicurezza delle popolazioni dei comuni di Portogruaro, Annone, Cintocaomaggiore, Concordia Sagittaria, Gruaro, Fossalta di Portogruaro, S. Michele al Tagliamento, Teglio Veneto, popolazioni duramente provate dall'alluvione del novembre 1966 e del giugno 1967 e che con preoccupazione rilevano che nessun intervento è stato operato fino ad oggi per la sistemazione idro-geologica della zona. (26390)

TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere: se è esatto che l'attuale Presidente dell'Opera nazionale maternità e infanzia ha ceduto in affitto la Rocca delle Caminate per essere adibita a ristorante; se è altresì esatto che lo stesso Presidente dell'ONMI si accingerebbe addirittura a vendere l'intero complesso della Rocca, che finirebbe così nelle mani di affaristi a scopo di speculazione; se non ritiene opportuno, infine, ricorrere ai mezzi a sua disposizione — quale preposto alla tutela e al controllo dell'ONMI — per impedire la sistematica smobilitazione dell'Ente cui unicamente sembra dedicarsi l'attuale Presidente. (26391)

COTTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare in favore dei dipendenti comunali di Marsala, i quali da quattro mesi non percepiscono lo stipendio. e il cui disagio è ulteriormente aggravato in questi giorni per effetto del terremoto, che ha causato molti danni anche nella città di Marsala. (26392)

CAPUA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale sarebbero stati finanziati dal FEOGA, nella regione calabrese altri cinque oleifici, in relazione alla informazione fornita alla stampa dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste in ordine

ai finanziamenti concessi dalla sezione orientamento del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia ed alle affermazioni in essa contenute per le quali sarebbero state finanziate da detto Fondo tutte le iniziative presentate in Calabria; mentre risulterebbe invece all'interrogante che un progetto presentato dalla Cooperativa produttori Olivicoli di Gioia Tauro per la costruzione di oleificio con i fondi del FEOGA sarebbe stato respinto dallo stesso Ministero dell'agricoltura e delle foreste con l'affermazione che il tipo di opera in questione non rientrava nelle azioni di intervento previste dai programmi del FEOGA.

In caso affermativo chiede di conoscere i nominativi dei beneficiari delle singole opere, e, considerato che la Cooperativa produttori olivicoli di Gioia Tauro assicurava prospettive di economicità in sede di impianto e di esercizio garantendo una notevole produzione da trasformare, chiede di conoscere i motivi reali ed effettivi in base ai quali è stata respinta la richiesta in questione. (26393).

LORETI E FINOCCHIARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, in considerazione dell'entità dei danni provocati dalle gelate del gennaio scorso alle coltivazioni di carciofi di Cerveteri, distrutte per il 50 per cento, non intenda disporre una ulteriore scrupolosa indagine che permetta di stabilire quali interventi sia indispensabile adottare in favore degli agricoltori, che si trovano in una situazione insostenibile, perché gravati da impegni, cui non potranno far fronte a causa del mancato guadagno. (26394).

VIANELLO E GOLINELLI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quale giudizio diano del fatto che da qualche tempo nella zona sottoposta alla capitaneria di porto di Venezia diversi armatori chiedano la riduzione delle tabelle di armamento e la fissazione di tabelle di armamento minime inferiori rispetto a quelle minime previste dai contratti nazionali di lavoro per le navi dell'armamento privato, come nel caso delle tabelle minime di armamento stabilite recentemente per le navi *Volina*, *Daniela T.*, *Ada*, *Sant'Ambrogio*, *Albacora I e II*. Gli interroganti non intendono mettere in discussione le prerogative della capitaneria di porto nella fissazione delle tabelle minime di armamento atte a garantire la sicurezza della navigazione, ma fanno osservare che le pressioni armatoriali ottengono una violazione dei contratti nazionali di lavoro. D'al-

tro canto non si verifica da due anni il caso pure contemplato dai contratti nazionali che le tabelle di armamento siano fissate al di sopra di quelle previste dai contratti.

Gli interroganti chiedono quale intervento intendano fare, anche in relazione all'articolo 426 del regolamento per la navigazione marittima e all'articolo 317 del codice di navigazione per respingere le sollecitazioni che tendono alla riduzione delle tabelle attuali, tenendo così in maggior conto le proposte e l'apporto delle organizzazioni sindacali.

(26395)

RINALDI, CASTELLUCCI, FRANZO, DELLE FAVE, ARMANI, STELLA, PREARO, BALDI, ZUGNO, VALEGGIANI, IMPERIALE, BOTTARI, HELFER, PUCCI ERNESTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale iniziativa intende prendere per risanare il mercato campano dei cavolfiori che da diversi giorni quota prezzi inferiori al livello di crisi grave fissato ai sensi degli articoli 7 e 8 del Regolamento comunitario n. 159/66 da codesto Ministero.

Si ricorda che il succitato Regolamento recepito dalla legislazione italiana con legge n. 267 del 13 maggio 1967, stabilisce all'articolo 1 che qualora si sia accertata una situazione di gravi crisi di mercato il Ministro per l'agricoltura e foreste può disporre l'intervento dell'AIMA che provvede in conformità dell'articolo 7 del citato Regolamento comunitario e nei modi previsti dalla sua legge istitutiva.

Il livello di crisi grave per i cavolfiori è stato fissato dal Ministro per l'agricoltura con decreto ministeriale del 18 novembre 1967.

Il livello di tale prezzo per il mese di febbraio è pari a lire 15,35 per chilogrammo di cavolfiori affogliati di categoria I.

A causa dell'andamento climatico avverso che ha ritardato la maturazione dei cavolfiori di gennaio e dell'anticipo nella maturazione della produzione di febbraio, dovuta alle recenti scioccate, il mercato si è trovato ingolfato da un'offerta eccedente la normale domanda per cui, da diversi giorni, le quotazioni si mantengono a livelli notevolmente inferiori al livello di crisi grave.

Oltre alla massiccia offerta sul mercato, altri fattori contribuiscono ad aggravare la situazione:

pesantezza sui mercati esteri per il cavolfiore che non consente di alleggerire il mercato nazionale attraverso un incremento della esportazione;

notevoli quantitativi di cavolfiore februaresce: si stima che nei prossimi 10 giorni la sola produzione che dovrebbe andare all'esportazione consentirebbe di preparare oltre 2.000 vagoni equivalenti a circa 200.000 quintali di prodotto;

difficoltà di conservazione che presenta il prodotto di febbraio il quale, se non esitato immediatamente, si deteriora in modo irrimediabile.

Si fa presente che in Francia, Olanda e Belgio nel corso del 1967 i rispettivi Governi hanno più volte autorizzato l'intervento sui cavolfiori per risanare i mercati, indennizzando i produttori con i seguenti prezzi:

Francia da lire 16 a lire 35 al chilogrammo; Belgio da lire 30 a lire 34 al chilogrammo; Olanda lire 26 al chilogrammo.

Si chiede pertanto quali altre condizioni siano necessarie constatare perché il Ministro autorizzi con provvedimento tempestivo l'AIMA ad intervenire sul mercato del cavolfiore. (26396)

LUCCHESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno accogliere l'istanza del comune di Viareggio e del Comitato del carnevale di tale città intesa ad ottenere un imponibile forfettario di 30 milioni per i quattro corsi, con riduzione nell'ipotesi che qualche corso non venga effettuato per ragioni atmosferiche.

Sia la richiesta del *forfait* nella cifra indicata, sia la riduzione in caso di mancata manifestazione sembrano all'interrogante richieste del tutto valide, data la natura della manifestazione, la sua incidenza sulle attività turistiche e sulla vita economica della città, l'utilità generale e locale della manifestazione stessa. (26397)

DE GRAZIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato il provvedimento per cui si ordina ai profughi del terremoto di Sicilia il rientro nei loro paesi, laddove la casa non esiste più.

L'interrogante chiede anche di conoscere le ragioni che hanno determinato l'ordine di sospendere gli aiuti ai profughi siciliani, di Roma, Milano, Torino e se è venuto meno lo spirito di solidarietà che ancora una volta il Governo ha affermato di possedere soltanto con le parole. (26398)

DE GRAZIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere in base a quale regolamento le guardie giurate debbano lavorare dieci ore al giorno per ottenere la remunerazione di solo otto ore.

L'interrogante, a causa di una situazione confusionaria e deteriore che grava sulle guardie giurate, desidera conoscere i motivi per cui le guardie giurate non siano state incasellate con una ben specifica e definita posizione che la loro attività comporta.

L'interrogante chiede inoltre al Ministro dell'interno di sapere, in base a quale regolamento o legge vengono concessi i permessi agli istituti di vigilanza ad esercitare tale compito. (26399)

ALMIRANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia al corrente del fatto che la deliberazione n. 3085 del Consiglio comunale di Roma, in data 10 novembre 1967, con la quale si deliberava la nomina in ruolo di 45 candidate al posto di maestra straordinaria di scuola materna, risultate idonee non vincitrici in un precedente concorso interno, è stata respinta dalla autorità tutoria; e che contro tale decisione hanno presentato esposto le interessate, richiamandosi tra l'altro al fatto che nel 1964 analoga delibera fu approvata dalla stessa autorità tutoria in favore dei vigili sanitari; e per conoscere, quindi, se il Ministro intenda accogliere favorevolmente l'esposto e rivedere la precedente decisione contraria, tenuto anche conto del fatto che il provvedimento richiesto, riguardando la copertura di posti in organico con personale già in servizio, non comporta aggravio di spesa. (26400)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza delle doglianze che ripetutamente vengono mosse dai ricoverati nell'Istituto Testa di Taranto; se a seguito degli esposti fatti dagli interessati, siano state disposte indagini per accertare la fondatezza o meno di quanto denunciato e, in caso di accertamento positivo, quali provvedimenti intenda adottare per rimuovere le cause del diffuso malcontento. (26401)

ALMIRANTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è al corrente del grave stato di disagio che si sta verificando nella provincia di Perugia tra la categoria degli affittacamere — fondamentale per lo sviluppo turistico — degli universitari di Perugia in seguito al fatto che la locale direzione Timo Sip:

a) sta portando dalla quarta alla terza categoria di abbonamento il canone per taluni affittacamere;

b) esclude da tali aumenti taluni affittacamere con gestione religiosa, pur essendo

elencati come affittacamere negli appositi opuscoli turistici;

c) rifiuta ogni contratto o tentativo di una equa definizione della questione, minacciando semplicemente il distacco del telefono.

L'interrogante fa presente che di tale stato di disagio si è fatto interprete anche il locale Ente provinciale del turismo che ha segnalato il caso al Ministero del turismo e spettacolo. (26402)

DE CAPUA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti ritengano di poter disporre per indurre l'Amministrazione comunale di Cerignola (Foggia) all'osservanza della legge 14 ottobre 1966, n. 851, in merito al collocamento obbligatorio dei mutilati ed invalidi del lavoro.

L'interrogante ha avuto modo di constatare che l'anzidetta Amministrazione comunale è scoperta della percentuale di legge sul contingente dei dipendenti facenti parte della carriera ausiliaria perché l'Ufficio provinciale del lavoro di Foggia — con nota del 9 maggio 1967, n. 11171 — ha cercato inutilmente di far assumere l'invalido del lavoro Francesco Lorè da Cerignola (via Secondo Molini D'Amato, n. 25) a copertura di detta percentuale. (26403)

CIANCA E NANNUZZI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei trasporti e aviazione civile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza che la Società Cledea ha deciso di sospendere a tempo indeterminato ogni attività produttiva nel proprio stabilimento di Roma-Salone.

Il provvedimento che ha posto i lavoratori dipendenti in gravissimo disagio economico ed in uno stato di viva inquietudine circa la loro sorte, ha tra l'altro un carattere di rappresentanza in quanto è stato preso in concomitanza di sollecitazioni compiute dagli operai per l'accoglimento di richieste dirette a migliorare le loro condizioni ed è stato inoltre comunicato alle maestranze al termine dell'ultimo giorno lavorativo della settimana senza neppure darne qualche preannuncio.

La società ha motivato la decisione, dando così implicitamente ad essa il valore di preavviso per una definitiva chiusura dello stabilimento, con la mancanza di ordinativi da parte del Ministero dei trasporti, il quale non ha effettuato « le gare di appalto », non ha prorogato le cosiddette commesse-programma per i mesi di gennaio e febbraio e non ha neppure autorizzato la società, che ne ha fatto esplicita richiesta, di procedere

alla lavorazione relativa a tutte o a parte delle 160 mila traversine in deposito da parte delle ferrovie dello Stato presso lo stabilimento.

Sembra opportuno agli interroganti rilevare che la Società Cledea da oltre 60 anni esegue quasi esclusivamente la iniezione di traversine ferroviarie per conto del Ministero dei trasporti, ed ha appunto per questa lavorazione aperto negli ultimi anni lo stabilimento di Roma-Salone, e che infine l'azienda, tramite il pacchetto azionario dell'Italgas, è praticamente a partecipazione statale.

In base alla situazione sommariamente ricordata gli interroganti sollecitano i ministri interrogati ad intervenire perché sia ripresa la piena attività in uno stabilimento che ha svolto sempre lavorazioni per conto delle ferrovie, che ha rinnovato i propri impianti, che ha una forte partecipazione di capitale pubblico e che infine ha fornito la sua prestazione nel 1967 a prezzi inferiori a quelli praticati nel 1966.

Pare agli interroganti che sia interesse dell'Amministrazione pubblica assicurare ad un'impresa a partecipazione statale la completa utilizzazione del suo potenziale produttivo e questo nella fattispecie è conseguibile soltanto se le ferrovie dello Stato continueranno ad affidare alla Cledea le lavorazioni riguardante la iniezione delle traverse.

La rimessa in attività dello stabilimento di Roma-Salone risponde pertanto alla duplice esigenza di assicurare lavoro alle maestranze dipendenti e la continuità della produzione nell'interesse dell'Amministrazione pubblica. (26404)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'Ordine dei medici di Brindisi, malgrado le sollecitazioni ricevute, ancora non rende operanti determinate disposizioni contenute nel testo dello accordo medici-INAM del 3 agosto 1966.

In particolare, viene denunciata la violazione, da parte di quell'Ordine dei medici, dell'articolo 19 del richiamato accordo sia nella parte che stabilisce che il massimale di 1.500 unità per ciascun sanitario è suscettibile di aumento entro il limite del 20 per cento, in dipendenza del rapporto tra il numero degli assistibili ed il numero dei medici iscritti nell'elenco; sia nella parte in cui è previsto un ulteriore aumento del 20 per cento sul massimale stabilito a favore dei medici che eser-

citano nei comuni che hanno popolazione agricola superiore al 50 per cento.

Oltre ciò, ancora più grave appare la violazione dell'ultima parte dello stesso articolo 19 perché pur essendo chiaramente stabilito che debbono essere imposte limitazioni nella attribuzione del numero degli assistiti a quei sanitari i quali, esplicando altra attività ad orario pieno (quali, ad esempio, gli ufficiali sanitari in comune; i medici a rapporto di impiego presso gli ospedali della provincia; i dirigenti sanitari di mutue, ecc.) non possono, per evidente indisponibilità di tempo, assolvere l'incarico dell'assistenza dei 1.500 mutuiati, nessun provvedimento, neanche graduale nel tempo, viene adottato per aumentare il numero degli assistiti da attribuire ai medici generici, per cui, a subire il danno, sono sia gli assistiti che gli stessi medici generici dell'intera provincia.

Per conoscere, altresì, quali provvedimenti si intendano adottare per evitare il protrarsi della denunziata situazione, manifestamente antiggiuridica, anche al fine di allontanare azioni sul piano amministrativo e giudiziario per la retta esecuzione delle disposizioni previste e sancite nel citato accordo del 3 agosto 1966.

L'interrogante non può non sottolineare che già in data 22 giugno 1967 presentò la stessa interrogazione (n. 22736) e, malgrado i solleciti fatti fare anche tramite la Presidenza della Camera, i Ministri competenti non hanno ritenuto di rispondere.

Si torna a sottolineare la necessità di una immediata risposta, nei termini regolamentari, non solo per la tutela di legittimi interessi e per il rispetto della legge nella sua giusta applicazione, ma anche perché il prolungato silenzio o, peggio ancora, il rifiuto a rispondere, può coinvolgere responsabilità amministrative e giudiziarie dei Ministeri interessati. (26405)

FUSARO, CORONA GIACOMO e COLLESELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per risolvere il problema della ricostruzione di taluni fabbricati distrutti o abbandonati in seguito all'alluvione del 4 novembre 1966.

Infatti la legge 23 dicembre 1966, n. 1142 prevede la concessione di contributi per la ricostruzione dei fabbricati classificati urbani, oppure di contributi per la ricostruzione dei fabbricati classificati rurali, purché i proprietari risultino titolari di una azienda agricola.

Ora in rapporto alle caratteristiche della composita economia montana, si verifica il caso di parecchi fabbricati distrutti o abbandonati in varie località della provincia di Belluno, i quali sono classificati rurali, anche se, per le sue citate caratteristiche, non risultano *de iure* titolari di una azienda agricola e come tali non possono beneficiare, per la ricostruzione, dei contributi previsti dalla sunnominata legge.

Ritengono gli interroganti che il grave inconveniente possa essere ovviato mediante un chiarimento interpretativo della citata norma legislativa, la quale includa tra i fabbricati rurali ammessi a contributo anche quelli appartenenti a proprietà non formalmente titolari di azienda agricola senza ricorrere a modifiche della legge 1142. (26406)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere con urgenza i suoi intendimenti circa la realizzazione della variante della strada statale n. 71 in prossimità di S. Piero in Bagno e Bagno di Romagna (provincia di Forlì) attraverso un opportuno stralcio del progetto generale della superstrada Europa-7 che, almeno per quanto riguarda la vallata del Savio, risulta ultimato.

L'interrogante rappresenta l'urgenza dell'opera che sottrae il traffico ad una serie di strozzature pericolose e che risolve importanti problemi viari per il collegamento dell'importante zona con l'entroterra appenninico. (26407)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere urgentemente i provvedimenti che intende assumere per mettere in grado la Cassa depositi e prestiti di far fronte alle richieste di mutui avanzati da Enti locali per opere che hanno ottenuto il contributo finanziario dello Stato.

L'interrogante ritiene l'attuale situazione di fermo pregiudizievole per la realizzazione di importanti lavori pubblici lungamente attesi dalle popolazioni, per una maggiore occupazione di manodopera; per la stessa utilità dei contributi statali i quali pure selezionano preventivamente gli interventi in maniera seria e ponderata.

L'interrogante fa infine presente come spesso i ritardi nel finanziamento, a seguito dello slittamento dei prezzi o di nuove procedure tecniche e burocratiche, sono causa di ulteriori gravi ritardi nelle realizzazioni e di maggiori oneri funzionali e finanziari per lo Stato e gli Enti locali. (26408)

MAROTTA MICHELE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che molti dei Comitati regionali previsti dalla legge per la formazione dei programmi di costruzione degli elettrodotti rurali hanno già definito le opere da realizzare in questa prima fase di intervento; premesso, inoltre, che i programmi predisposti sono stati già pubblicati e che il ritardo nella loro attuazione determina un giustificato malcontento da parte delle popolazioni interessate e una diffusa sfiducia nei confronti della pubblica amministrazione — se, in attesa che si definiscano i contrasti che pare siano insorti fra il Ministero dell'agricoltura e l'ENEL circa la valutazione dei costi degli impianti, non ritengano d'intervenire perché si dia subito inizio ai lavori programmati, rinviando ad una fase successiva la definizione delle questioni finanziarie che formano ora oggetto di trattative. (26409)

CASSANDRO E DE LORENZO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che un ulteriore grave disagio si è venuto a creare nella vita degli ospedali di tutto il paese — quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per eliminare i motivi che hanno determinato lo sciopero dei medici ospedalieri. (26410)

ISGRÒ. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non intendano intervenire con la massima urgenza per scongiurare la minaccia di un ridimensionamento delle miniere della zona di Guspini ed Arbus, in modo particolare a Montevecchio in Sardegna.

Si sottolinea il vivissimo stato di disagio che simili gravi prospettive destano tra le maestranze occupate e tra la stessa popolazione di una importante zona dell'isola che dalle miniere trae la maggior fonte di reddito. (26411)

MAROTTA MICHELE. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare per sovvenire le ventiquattro poverissime famiglie della frazione Castelglorioso del comune di Abriola (Potenza), rimaste pure prive del misero tetto che potevano utilizzare, a seguito del crollo di tre case e del conseguente sgombero di altre sei abitazioni. (26412)

MONASTERIO, TRENTIN, D'IPPOLITO, CALASSO, CATALDO, BIAGINI, ALBONI, GESSI NIVES E Malfatti FRANCESCO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se siano informati che la Montedison procede in numerose fabbriche ad ampi sfoltimenti della mano d'opera (operai, impiegati e tecnici) con una regolarità ed una perseveranza che sembrano rispondere ad una programmata determinazione.

Consta agli interroganti che il predetto gruppo imprenditoriale si sbarazzi di parte dei suoi dipendenti con il ricorso a forme brutali, ricattatorie od insidiose di pressione, quali vessazioni, minacce di licenziamento, improvvisi e ripetuti trasferimenti in altre fabbriche, lusinghe di allettanti buone uscite e particolarmente — secondo un metodo molto diffuso nel complesso petrolchimico di Brindisi — con l'imporre loro condizioni di lavoro talmente insostenibili, anche sotto il profilo morale, da costringerli a chiedere «volontariamente» la risoluzione del rapporto di lavoro. Così, la Montedison, con i suddetti inqualificabili metodi, cui era già precedentemente ricorsa la Monteshell per estromettere dagli stabilimenti di Brindisi circa 1000 lavoratori, mentre negli ultimi mesi è riuscita ad allontanarne altre centinaia, sottopone le restanti maestranze a ritmi di lavoro abrutimenti che incidono profondamente sulla loro salute fisica e psichica e ne provocano un precoce e rapido logoramento, senza neppure adottare adeguate misure di protezione dal danno delle diffuse esalazioni di gas tossici, come testimoniano i frequenti casi di intossicazione, di cui peraltro si hanno notizie frammentarie e vaghe per l'atmosfera di intimidazione e di sospetto in cui la direzione del Complesso è riuscita ad immergere gli stabilimenti e per la carenza di controlli e di interventi dell'autorità sanitaria e dei competenti organi del Ministero del lavoro e previdenza sociale. Così, ancora, la Società SEIPA, facente parte del medesimo gruppo Montedison, oltre che a liberarsi del personale operaio ed impiegatizio, al fine di strappare «volontaria» richiesta di rescissione del rapporto di impiego ad una parte dei tecnici — alcuni dei quali altamente qualificati, talvolta sottratti ad altre industrie con l'esca di migliori condizioni e di una promettente carriera — li sottopone a frequenti, immotivati e palesemente persecutori trasferimenti, che creano autentici drammi familiari.

Per conoscere quali iniziative intendono adottare i Ministri interrogati per indurre il gruppo Montedison a tener fede alle garanzie, date al Governo, di conservare non solo l'occupazione esistente nei vari stabilimenti al momento della fusione, ma di un'« ulteriore espansione dell'occupazione operaia globale », garanzie rese note dal Ministro dell'industria, commercio e artigianato in risposta ad altra iniziativa di carattere parlamentare per ottenere, anzitutto, che si ponga fine alle vessazioni in atto contro operai, impiegati e tecnici e per assicurare alle maestranze che lavorano nelle varie fabbriche, in primo luogo nel Complesso petrolchimico di Brindisi, ritmi e condizioni ambientali di lavoro che ne preservino la vita e la salute. (26413)

MONASTERIO, ZOBOLI, CALASSO E D'IPPOLITO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se abbia fondamento la notizia secondo la quale il Presidente della Corte di Appello di Lecce ed il Procuratore generale presso la stessa hanno emanato, il 30 dicembre 1967, un provvedimento con il quale si dispone che negli uffici giudiziari della circoscrizione, Preture comprese, sia assicurata la presenza di funzionari nella mattinata dei giorni festivi per l'assolvimento dei servizi urgenti ed inderogabili;

e per conoscere, ove la predetta notizia abbia fondamento, quali misure siano state prese al fine di assicurare ai funzionari di turno nei giorni festivi il soddisfacimento del diritto di fruire tutte le settimane di un'intera giornata di riposo. (26414)

LA BELLA, CINCIARI RODANO MARIA LISA E MICELI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza che nella zona di Cerveteri, in provincia di Roma, a seguito delle gelate verificatesi dall'11 al 14 gennaio scorso, circa 6.000 ettari di fiorenti culture di carciofi, appartenenti a coltivatori diretti in massima parte assegnatari dell'Ente Maremma, sono andati distrutti per oltre il 50 per cento;

che analoga calamità si è abbattuta in territorio di Tarquinia e Nepi in provincia di Viterbo, distruggendo in misura elevata carciofeti ed impianti ortivi;

che fenomeni temporaleschi hanno distrutto impianti di serre e colture a pieno campo floricole in Santa Marinella, provincia di Roma;

che le predette calamità hanno significato la perdita, oltre che del lavoro delle fami-

glie contadine, degli ingenti capitali investiti, faticosamente reperiti contraendo debiti con i fornitori di mezzi tecnici oltre che di generi alimentari per il sostentamento delle famiglie in attesa dei raccolti consistenti, molto spesso, in un'unica coltura e unica risorsa economica delle aziende contadine colpite;

se, in considerazione del fatto che il mancato e sollecito risarcimento dei danni, provocherà il fallimento e l'abbandono della terra da parte di altre migliaia di famiglie che non avranno altra scelta che l'esodo senza prospettiva alcuna;

che i danni sono stati prontamente denunciati agli ispettorati provinciali dell'agricoltura competenti per territorio, ma che gli accertamenti da questi eseguiti non sembrano riflettere l'imponenza delle perdite di prodotto che si sono verificate e che si verificheranno per mancato raccolto, i ministri interrogati non ritengano provvedere con l'urgenza che il caso richiede affinché:

a) siano eseguiti più scrupolosi e imparziali accertamenti onde rilevare l'effettiva consistenza dei danni;

b) siano integralmente e sollecitamente rimborsati i produttori contadini dei danni subiti;

c) sia, nel frattempo, disposta la proroga di tutte le cambiali di credito agrario di esercizio contratte dai danneggiati e la sospensione del pagamento di tutte le imposte, contributi e canoni a favore dei medesimi. (26415)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione della pratica di pensione privilegiata ordinaria, n. 607164 di posizione, del signor D'Ettore Antonio, inoltrata sin dal maggio 1966. (26416)

AVOLIO E ALINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere: se è a conoscenza che le gelate del gennaio 1968, hanno distrutto gran parte delle piantagioni di carciofi nella zona di Cerveteri; che i danni provocati dal gelo si aggirano sui due miliardi e mezzo ed interessano una zona di circa 6.000 ettari; e per conoscere se non intenda concedere adeguati aiuti finanziari ai coltivatori danneggiati. (26417)

BIGNARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, onde assicurare il più equilibrato sviluppo urbanistico e la migliore viabilità nel comune di Cento (Ferra-

ra), intenda assicurare il completo ripristino e la riapertura al traffico veicolare del vecchio ponte tra Cento e Pieve di Cento. (26418)

BIGNARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale azione intenda svolgere onde assicurare la tutela dei valori urbanistici e storico-artistici di Cento e Pieve di Cento contro le ripetute minacce di menomare l'assetto dei predetti centri che — come giustamente rileva una recente lettera della benemerita *Italia Nostra* — « rappresentano un esempio irripetibile di centri storici della pianura padana, compiuta testimonianza dell'arte e della civiltà che li ha prodotti ». L'interrogante sottolinea l'urgenza di salvaguardare l'ambiente storico-artistico di Cento e Pieve di Cento, armonizzando con detto ambiente i nuovi fabbricati ed evitando il ripetersi di già constatate deturpazioni. (26419)

AVOLIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intende concedere, sin dal prossimo anno scolastico 1968-69, l'autonomia al liceo scientifico di Somma Vesuviana e a quello di Castellammare di Stabia (Napoli).

L'interrogante chiede di conoscere, altresì, se il ministro intende attuare lo sdoppiamento — da lungo tempo proposto — del liceo « Umberto I » e degli istituti magistrali « Margherita di Savoia » e « Pasquale Villari » di Napoli il cui sovraffollamento crea complessi problemi didattici e di convivenza, che non possono essere superati solo con l'opera e la buona volontà dei capi di istituto e del corpo insegnante. (26420)

SERVELLO e ROMEO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative siano state prese per eliminare i disagi denunciati alle autorità della provincia e alla stampa dalla popolazione di Segrate (Milano).

Tali disagi si riferiscono alla irrazionale trasformazione del sistema viario della città, conseguenza della mancata coordinazione tra gli uffici tecnici della provincia e del comune. La nuova strada « Cassanese », infatti, invece di esservi innestata, è stata affiancata a quella locale, per modo che entrambe attraversano parallelamente il centro storico comunale, separate da una barriera metallica tipo *guardrail* che ha provocato una netta separazione tra il centro stesso e la zona di « sviluppo », tagliando letteralmente il paese in due tronconi privi attualmente di qualsiasi collegamento e di sicurezza per i residenti locali.

Le richieste dei cittadini di Segrate vertono principalmente:

a) sulla eliminazione della barriera elastica in acciaio, lo scavo di almeno due sottopassaggi e la sostituzione della barriera esistente con una banchina verde;

b) sulla riapertura dell'incrocio: via Cassanese-via Gramsci, salvaguardato da adatta semaforizzazione;

c) sulla riapertura di altri incroci per le arterie minori sfocianti sulla « Cassanese » da direzioni diverse, adeguatamente semaforizzati;

d) sulla correzione del dislivello causato dalla nuova arteria che — avendo rispetto alla vecchia e alle altre strade comunali un metro superiore di quota — rende disagiata e pericoloso il suo attraversamento.

Poiché la situazione sopra descritta richiede un tempestivo interessamento da parte degli Organi responsabili, gli interroganti confidano nell'intervento risolutore del ministro. (26421)

BIGNARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda accelerare i tempi relativi all'auspicata realizzazione della variante alla statale n. 16 per quanto riguarda il pericoloso tratto Argenta-Ferrara e la costruzione di un rapido raccordo stradale con Portomaggiore che preveda anche l'attesissimo cavalcavia onde eliminare gli intralci al traffico e le lunghe code a causa del passaggio a livello sulla Ferrara-Ravenna-Rimini. (26422)

GALASSO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui dal 30 ottobre 1967 si soprassiede alla firma del decreto riguardante la trasformazione della scuola d'arte di Galatina ad istituto.

A parere dell'interrogante, giusta deve ritenersi la protesta espressa dall'assemblea della locale sezione del sindacato nazionale insegnanti d'arte con l'ordine del giorno del 9 febbraio 1968 se si considerano i titoli vantati da quella scuola d'arte: fondata nel 1896, sede legale di esame, ottime attrezzature, lunga tradizione e formazione del corpo insegnante, che l'hanno qualificata fra le prime in Italia.

Per sapere se non credano infine di dovere intervenire con tutta urgenza per far firmare l'atteso decreto ed anche per evitare l'aggravamento del malcontento e l'effettuazione dello sciopero minacciato. (26423)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1968

MORELLI e ALBONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza delle pressioni, intimidazioni, provvedimenti presi da diverse Amministrazioni ospedaliere contro i tecnici di radiologia che sono entrati in sciopero il giorno 11 febbraio 1968, sia per impedire o limitare questo loro diritto ampiamente riconosciuto dalla Costituzione.

Se non ritenga di richiamare tutte le Amministrazioni ospedaliere ai loro specifici compiti, anche in vista di nuovi scioperi indetti dalla categoria dei tecnici di radiologia se non verranno accolte le rivendicazioni che sono alla base della loro lotta, ricordando a tutti quanta riconoscenza la società deve a questi oscuri ma preziosi lavoratori dei gabinetti radiologici. (26424)

BOTTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se:

in relazione all'ordine del giorno Merenda, Alesi, Malfatti Francesco, Romualdi e Baldani Guerra, votato all'unanimità dai rappresentanti di tutti i gruppi il giorno 7 febbraio 1968 alla XII Commissione industria della Camera in sede deliberante col consenso del rappresentante del Ministero, Sottosegretario senatore Picardi, nei seguenti termini:

« La XII Commissione industria della Camera, nell'approvare il testo unificato concernente le nuove norme sul personale delle Camere di commercio, invita il Governo a porre allo studio un nuovo provvedimento diretto a istituire il trattamento pensionistico per il personale stesso nello spirito dei soppressi articoli 12 e 13 del testo unificato »;

in vista della necessità ed urgenza (già riconosciute anche in occasione dei precedenti esami del problema e delle precedenti interrogazioni inerenti) di provvidenze idonee ad alleviare la gravissima e disdicevole situazione di quiescenti anziani rimasti sprovvisti di fatto di un trattamento anche limitatamente sufficiente, con stridenti e ingiustificate sperequazioni;

in attesa delle previste organiche disposizioni atte a risolvere il problema generale interessante il personale attualmente in servizio, disposizioni che impegneranno un tempo relativamente lungo, assolutamente insopportabile per il personale più anziano già in quiescenza;

non ritenga di invitare le Camere di commercio ad esaminare ed accogliere in via provvisoria e a tempo indeterminato eventuali, motivate, giustificate domande dei quie-

scenti più anziani e più bisognosi per la concessione urgente di un assegno pensionistico temporaneo, contenuto entro i limiti della differenza tra il trattamento di quiescenza statale ad essi attribuibile secondo il loro grado e la loro anzianità quiescibile e la rendita, calcolabile al 5 per cento, della liquidazione *una tantum* ad essi corrisposta, da riasorbire nel trattamento definitivo che sarà successivamente determinato e che valga nel frattempo a ridare a benemeriti dipendenti una doverosa tranquillità per i loro ultimi anni. (26425)

PREARO, STELLA, ARMANI, FRANZO, HELFER, BALDI e DE MARZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni che ritardano l'applicazione della legge 622 del 27 luglio 1967 riguardante l'organizzazione dei mercati dei prodotti ortofrutticoli.

Il ritardo mette in difficoltà l'attuazione in Italia delle disposizioni comunitarie in materia, già emanate in sede CEE dal 1° gennaio 1967 e che sono entrate in azione negli altri paesi del Mercato comune proprio nel 1967 in difesa dei pomodori, cavolfiori e altri prodotti.

Si ha notizia in questi giorni della crisi nel nostro paese del prezzo delle mele, pere, cavolfiori, per i quali non è possibile l'intervento delle provvidenze previste dalla legge.

Il ritardo inoltre dell'applicazione del regolamento della predetta legge 622 rimanda la costituzione regolare delle associazioni dei produttori ortofrutticoli e quindi ritarda la adesione ad essi dei produttori stessi proprio nel momento in cui essi hanno necessità di orientamento e di difesa dei prezzi. (26426)

ALBA e DE MEO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali ostacoli si frappongano all'assunzione di ben 27 lavoratori stagionali presso la Salina di Stato di Margherita di Savoia.

Gli stessi, disoccupati fin dall'ottobre scorso, non hanno più trovato occupazione, malgrado siano in atto lavori straordinari di trasformazione della salina stessa. (26427)

SGARLATA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare a favore degli insegnanti elementari maschi già confermati per due anni consecutivi, ed iscritti nella graduatoria di merito del concorso magistrale speciale e tuttora disoccupati dal 1° ottobre 1967.

Detti insegnanti, che per la maggior parte hanno assommato quasi 20 anni di insegnamento, sono stati negli ultimi due anni confermati con ordinanza ministeriale del 29 settembre 1965, n. 12972, ed ora si trovano esclusi dall'insegnamento e danneggiati dalla graduatoria unica che è servita ad immettere nei ruoli quasi il 97 per cento di insegnanti femmine garantendo loro anche la precedenza per gli incarichi e le supplenze.

Si chiede pertanto l'intervento urgente del Ministro affinché, tenendo conto della esclusione di detti insegnanti dai doposcuola ministeriali, ne venga disposta la riconferma presso le direzioni didattiche come per il passato, in attesa di adeguato provvedimento che venga a sanare tale anormale situazione. (26428)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, in relazione alle richieste espresse dai rappresentanti dei comuni del mandamento di Portogruaro (Venezia) — i cui territori sono stati duramente colpiti dalle alluvioni del 4 novembre 1966 e dell'8 giugno 1967 — non intenda fornire le necessarie precisazioni — sulla base di precisi impegni tecnici e finanziari — circa le attese opere di sistemazione idrogeologica della zona, con particolare riguardo ai bacini del Lemene, del Tagliamento e del Livenza.

L'interrogante fa presente che nessun radicale intervento è stato finora operato per cui le popolazioni vivono in stato di disagio e di viva preoccupazione. (26429)

GAGLIARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia a conoscenza del grave stato di disagio prodottosi, in seguito alla circolare ministeriale 15 gennaio 1968, n. 351/C, nei confronti dei presidi incaricati presso le scuole medie e inclusi nella graduatoria della legge sul passaggio in ruolo degli abilitati. Infatti con detta circolare, dopo vari mesi dall'inizio dell'anno scolastico, viene resa obbligatoria l'effettuazione dell'intero orario di cattedra.

Si viene, così, a stabilire, con un provvedimento retroattivo la pratica impossibilità, da parte degli interessati, di vedere riconosciuto, a tutti gli effetti giuridici ed economici, il loro servizio straordinario per l'anno in corso e ciò, solo per avere assunto, con notevoli responsabilità, un incarico direttivo.

Tanto più grave appare tale stato di cose ove si consideri che il Ministero, mentre rifiuta l'equipollenza del servizio prestato come preside, considera invece valido il servizio prestato in altri gradi di scuola. (26430)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non intenda intervenire presso le Prefetture della Repubblica perché favoriscano la concreta applicazione della legge 5 giugno 1967, n. 431, sull'adozione speciale. Parrebbe, infatti, che non fossero state finora impartite disposizioni, affinché:

1) i minori privi di assistenza materiale e morale da parte dei genitori e dei parenti tenuti a provvedervi, siano segnalati al più presto, ai tribunali per i minorenni, tramite i giudici titolari, ai sensi del secondo comma dell'articolo 314/5;

2) le istituzioni pubbliche o private di assistenza, ai sensi del terzo comma del succitato articolo, inviino ai giudici tutelari l'elenco di tutti i ricoverati o assistiti, ivi compresi quelli affetti da menomazioni fisiche, psichiche e sensoriali;

3) le Commissioni prefettizie di vigilanza dei brefotrofi procedano ad accertare che gli istituti pubblici e privati di assistenza ottemperino agli obblighi loro spettanti in base alla legge sull'adozione. (26431)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Perché fornisca precise assicurazioni circa la destinazione dei ribassi d'asta — ammontanti a tutto gennaio 1968 a 978 milioni (15,66 per cento) — sui fondi destinati, in base alla legge 27 ottobre 1965, n. 1200, al porto di Venezia.

L'interrogante fa rilevare che, dal momento dell'assegnazione dei fondi, ad oggi, sono insorte le seguenti esigenze, concernenti opere urgenti ed indifferibili:

1) il Genio civile opere marittime di Venezia ha urgente necessità di fondi per l'esecuzione dell'indispensabile argine di protezione del canale Malamocco-Marghera (opera questa non prevista nel programma iniziale, ma dichiarata ora indifferibile anche ai fini della protezione della laguna dalle polluzioni);

2) il Provveditorato al porto di Venezia sollecita da tempo l'ultimazione delle opere infrastrutturali del bacino commerciale n. 2, da conseguirsi con l'esecuzione della banchina di radice e di testata, per il complessivo ammontare di 496 milioni. L'ultimazione di tali banchine consentirà il contenimento della frana delle sponde terrose e darà piena agibilità ad una opera nella quale sono stati fino ad oggi investiti, da parte dello Stato e da parte degli enti portuali, oltre 10 miliardi.

Per quanto sopra l'interrogante confida in una urgente e positiva risposta sì che sia possibile completare e rendere funzionali due fondamentali opere portuali. (26432)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per chiedere se sia a conoscenza del disagio acuto delle popolazioni dei vari comuni delle province di Trapani, Palermo e Agrigento, nelle quali il terremoto non ha provocato soltanto vittime e distruzioni ma anche la paralisi di ogni attività economica, agricola, industriale, commerciale;

e se, in relazione alla critica situazione e considerato che è già trascorso un mese dalla calamità, non ritenga urgente definire i provvedimenti già annunciati, oltre al decreto-legge n. 12 concernente le provvidenze di emergenza, per altro incompleto e non ancora discusso e convertito in legge.

(7183)

« COTTONE, PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per sapere se dopo il perdurare della situazione che si è creata presso la fabbrica ITALSIDER di Lovere dove il numero dei dipendenti diminuisce costantemente mentre aumentano le incertezze per le prospettive produttive della azienda, ed in seguito alle varie richieste che sono state fatte dalle organizzazioni sindacali, dal Comitato regionale per la programmazione e dai Sindaci delle comunità interessate, non intenda rivedere i programmi di investimenti del Gruppo, in modo da coordinare gli stessi per evitare che certi tipi di investimenti siano in concorrenza con altre attività produttive esistenti nello stesso Gruppo, e al fine di destinare all'ITALSIDER di Lovere i finanziamenti necessari per il potenziamento dei reparti di produzione dello stabilimento per assicurare il lavoro alle maestranze, assorbire la mano d'opera disoccupata e portare un concreto aiuto allo sviluppo dell'economia locale.

(7184)

« BRIGHENTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se e quali programmi esistano per lo stabilimento Italsider di Savona.

« In particolare, l'interrogante chiede di sapere se la direzione dell'Italsider intenda modificare l'attuale orientamento, che consiste nel provocare una continua diminuzione degli organici e, al tempo stesso, nel trascurare qualsiasi esigenza di ammodernamento dell'azienda sino a legittimare le più vive

preoccupazioni per la sua stessa sopravvivenza e ciò, fra l'altro, in aperto contrasto con gli impegni al riguardo ripetutamente assunti dal Governo.

(7185)

« AMASIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per conoscere quale programma esiste nei confronti dello stabilimento Italsider di San Giovanni Valdarno e in particolare quali assicurazioni intende dare circa gli investimenti e le iniziative che si rendono indispensabili per conseguire lo sviluppo delle attività produttive e l'aumento dell'occupazione; se intanto non ravveda l'esigenza che l'Italsider modifichi radicalmente l'atteggiamento, verso questo stabilimento, teso a restringere l'attività per l'assenza di investimenti, a ridurre l'occupazione per la non assunzione di giovani in sostituzione dei continui pensionamenti e per l'inizio di trasferimenti in altri stabilimenti di maestranze impiegate in quello di San Giovanni. Tutto questo mentre mantiene la minaccia dello sganciamento di questo stabilimento dal proprio gruppo.

« L'interrogante chiede pertanto se il Ministro può fugare le preoccupazioni espresse unanimemente da tutte le forze politiche, sindacali e associative fin dal maggio 1967, nel convegno promosso dall'amministrazione comunale di S. Giovanni Valdarno, e venute ad accrescersi per l'atteggiamento dell'Italsider.

(7186)

« BECCASTRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere, in relazione all'impegno da questi assunto in occasione dell'approvazione della legge 31 ottobre 1966, n. 940, che aumentava da lire 0,50 a lire 5 al kwt l'imposta erariale sull'energia elettrica impiegata per usi diversi dalla illuminazione, nelle abitazioni, negli alberghi, nei negozi, negli esercizi pubblici, negli uffici, negli ospedali, nelle scuole, ecc., di rivedere la tassazione sull'energia elettrica e sulle fonti di energia in generale, quali provvedimenti ha in animo di prendere, o ha già predisposti a tal riguardo.

« Premesso che il gravame di imposta:

a) ha determinato un onere rilevante per oltre 9 milioni di utenti;

b) ha colpito, oltre i consumi civili, anche il settore commerciale, turistico e quello delle piccole utenze agricole e artigiane;

c) ha creato una situazione di disagio negli stessi uffici erariali dove sono sospese circa un milione di pratiche dovute a ricorsi ed a difficoltà di applicazione della legge n. 940 sopra citata;

d) ha determinato una manifesta sperequazione tra il fabbisogno dichiarato e il gettito effettivo che è pari al doppio di quello richiesto all'atto dell'approvazione della legge;

L'interrogante, richiamando tra l'altro le affermazioni del Governo e gli impegni del Ministro delle finanze (" confermo questo impegno e confermo da parte del Governo l'intenzione di mantenerlo "), sottolinea l'urgenza di interventi adeguati, e vuol conoscere se questi avranno o no decorrenza dal 1° gennaio 1968, com'era stato asserito dal Governo stesso.

(7187)

« SCRICCIOLLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere anche in relazione ai programmi dell'IRI nei confronti del settore delle seconde lavorazioni dell'acciaio quali siano le prospettive per quanto riguarda la ITALSIDER di Porto Marghera.

« Qui come in altre aziende del settore si è avuta negli ultimi anni una diminuzione della manodopera occupata, non si hanno programmi, anziché una prospettiva di sviluppo è in atto una continua smobilitazione che ha visto il reparto carpenteria ridotto a magazzino, il passare nel laminatoio da tre a due turni con la prospettiva di chiudere entro un anno il treno di laminazione 330. Lo stesso reparto meccanica che pure può avere prospettive valide nel lavoro delle travi saldate vive alla giornata.

« Gli interroganti in relazione al rischio che lo stabilimento ITALSIDER di Marghera sia ridotto a puro magazzino di prodotti ITALSIDER se si continua nel processo che è in corso, chiedono sia definita per lo stabilimento stesso la funzione produttiva caratterizzandone la specializzazione nelle seconde lavorazioni eventualmente in un programma di sviluppo del settore in rapporto alla siderurgia nazionale, allo sviluppo economico della Regione, al ruolo propulsivo che le aziende a partecipazione statale devono avere nell'indirizzo dell'economia nazionale.

(7188)

« VIANELLO, GOLINELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per

conoscere i motivi per i quali il Ministero del lavoro ha consentito che i cespiti assegnati per sorteggio notarile ai prenotatari degli alloggi costruiti e da costruirsi dalle cooperative associate al consorzio di cooperative di produzione e lavoro " Risorgimento " siano compresi nella massa fallimentare del consorzio medesimo, posto in liquidazione coatta amministrativa.

« Ciò perché i cespiti suddetti, invece, dovevano già considerarsi di proprietà degli assegnatari, dal momento che il consorzio, agendo per conto di essi e delle cooperative consorziate, come mandatario, deve considerarsi estraneo ad ogni rapporto reale sui beni medesimi, rapporto che invece va a costituirsi direttamente nei confronti degli assegnatari medesimi.

« Pertanto gli interroganti chiedono che il Ministero intervenga, in virtù dei suoi poteri, come autorità tutoria, per impedire che i beni suddetti vengano eventualmente alienati con procedura d'incanto, provvedendo, invece, a far distaccare dalla massa fallimentare detti cespiti, restituendoli agli assegnatari che devono considerarsi legittimi aventi diritto.

(7189)

« ROBERTI, DI NARDO FERDINANDO, GUARRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere quali urgenti iniziative egli intenda prendere, assumendosi le proprie responsabilità, per accogliere e fare applicare le giuste richieste avanzate dalle numerose e compatte categorie degli attori impegnati in una agitazione che investe tutto il mondo dello spettacolo. A parere degli interroganti, la tempestiva iniziativa del Ministro dovrebbe svolgersi in duplice direzione, e cioè non soltanto come opera di mediazione nei confronti dei datori di lavoro privati, ma anche e soprattutto operando quelle modifiche che sono ritenute necessarie nei confronti degli organismi pubblici e che sono di competenza governativa.

(7190)

« ALATRI, VIVIANI LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo per sapere se non ritiene di dover intervenire per rimuovere gli ultimi ostacoli che impediscono una piena e regolare ripresa dell'attività del Centro sperimentale di cinematografia. Senza dubbio, infatti, l'avvio agli incontri e alle trattative per l'elaborazione di un nuovo statuto, che accolga le giuste esigenze di de-

mocratizzazione e di efficienza del Centro, è ulteriormente ostacolato dall'ultimo episodio del grave provvedimento col quale sono stati licenziati due insegnanti soltanto perché avevano aderito alla presa di posizione del Sindacato autonomo degli insegnanti.

(7191)

« ALATRI, VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia, della pubblica istruzione e dell'interno, per avere notizie in merito ai gravissimi, e quasi incredibili, episodi che da qualche settimana si vanno ripetendo in molte delle università italiane da Torino a Milano, da Genova a Pisa a Firenze e Roma.

« In particolare l'interrogante gradirebbe conoscere per quali ragioni le pubbliche autorità italiane, di polizia e di magistratura, non siano ancora intervenute contro manifestazioni che violano, evidentissimamente, non soltanto i diritti e le necessità della stragrande maggioranza degli studenti universitari, ma il codice penale stesso, con occupazioni — accompagnate da violenze — di molte sedi ed istituti universitari.

« L'interrogante gradirebbe sapere in quale modo il Governo e lo Stato italiano intendano rispondere in particolare all'appello del Rettore dell'università di Roma, il quale — dopo aver affermato « Noi abbiamo assolto il nostro compito, e dobbiamo tirarci indietro » — ha detto che « Ora spetta alle Autorità dello Stato italiano far ritornare la legalità nell'Ateneo ».

« L'interrogante (che ai suoi tempi fu tra i promotori e fondatori degli organismi rappresentativi universitari intesi dai loro promotori e fondatori come « scuola di democrazia ») chiede in particolare di sapere come possano conciliarsi iniziative di gruppi di minoranza (con azioni violente all'interno delle Università) con l'esistenza degli organismi rappresentativi degli universitari, riconosciuti dalla legge e democraticamente eletti con libere elezioni da tutti gli universitari di ciascun Ateneo.

« L'interrogante gradirebbe conoscere se, anche soltanto in un caso, la decisione dell'azione violenta di occupazione delle sedi universitarie è stata presa dall'organismo rappresentativo locale, osservando che le iniziative violente di certe minoranze (evidentemente organizzate e dirette da forze esterne alla vita universitaria) ove non legalmente represses e stroncate, distruggerebbero le ragioni di esistenza stessa, e di finanziamento obbliga-

torio da parte di tutti gli studenti, degli organismi rappresentativi, e quindi di quella « democrazia universitaria », che fu fondata tanto nobilmente nell'immediato dopoguerra, che ha rappresentato e rappresenta a venti anni di distanza, l'unica forma libera di organizzazione in Italia alla quale ancora oggi partecipano tutti i gruppi e le forze di ogni tendenza, e che nella legge sulle università in discussione al Parlamento dovrebbe trovare il suo più organico e definitivo riconoscimento ed inquadramento, su un piano di attiva partecipazione e di opportuna corresponsabilità, degli studenti universitari alla vita, al governo, ed allo sviluppo delle Università italiane.

(7192)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non intenda intervenire a proposito della destinazione del fondo stanziato per celebrare il cinquantesimo anniversario della fine della guerra 1915-1918 e del ricongiungimento del Trentino alla nazione.

« Con questo fondo, si intende costruire un *auditorium* nella città di Trento. A parte ogni considerazione sull'opportunità di tale destinazione, le vicende connesse con l'acquisizione dell'area necessaria per la costruzione dell'edificio che nel suo complesso dovrebbe comprendere, oltre all'*auditorium*, la sede della Camera di commercio ed un centro direzionale, hanno determinato turbamento e precise prese di posizione da parte di numerosi partiti ed autorevoli cittadini.

« L'opinione pubblica più sensibile teme che, come sul monumento della Vittoria di Bolzano i fasci littori ricordano il regime durante il quale il monumento fu eretto, così a Trento, su questa realizzazione, possa gravare l'ombra della speculazione e dello scandalo.

(7193)

« SCOTONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere per quale ragione gli uffici ministeriali avrebbero sostenuto che la legge dell'8 novembre 1966, n. 1033 (esenzione dal servizio militare per giovani che prestano servizio nei paesi in via di sviluppo) può essere applicata solo dal giorno della pubblicazione del relativo regolamento (19 gennaio 1968). Poiché il regolamento nulla innova sulla legge e considerando che già vari giovani, dall'8 novembre 1966, hanno

prestato servizio nei paesi in via di sviluppo in condizioni che corrispondono a quanto dettato sia dalla legge, sia dal regolamento, gli interroganti ritengono che si debba dubitare della opportunità della suddetta tesi.

« Gli interroganti chiedono infine quando verrà messa in funzione la Commissione interministeriale difesa-esteri, la quale dovrebbe giudicare le domande presentate ai sensi della legge dell'8 novembre 1966, n. 1033, e dovrebbe anche, nel suo funzionamento, confermare l'impegno dei Ministeri e delle amministrazioni competenti a rendere funzionante la legge, ad assicurarne una applicazione efficace, oggettiva, e rispondente ai fini che, con essa, i legislatori si sono proposti.

(7194)

« PEDINI, COLLESELLI, RADI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali per conoscere quali siano i programmi dell'IRI nei confronti del settore delle seconde lavorazioni dell'acciaio;

rilevando che nelle fabbriche interessate nel corso degli ultimi anni si è avuta una sensibile diminuzione della mano d'opera occupata, in conseguenza della non assunzione di giovani in rapporto ai pensionamenti e dell'azione di stimolo condotta dalle direzioni aziendali per ottenere i cosiddetti « licenziamenti volontari »;

constatando come, in diverso modo, le singole aziende del settore non si muovono seguendo dei chiari programmi, bensì alla giornata;

sottolineando con preoccupazione che, sia nelle relazioni dell'IRI come in quelle del Ministero, non si accenni alla seconda lavorazione dell'acciaio; fatto questo che viene ad acuire la sensazione diffusa tra i lavoratori del settore dell'assenza di una vera prospettiva di sviluppo, chiedono se il Ministro non ritenga necessaria la elaborazione e l'attuazione di un programma di sviluppo del settore in rapporto alla siderurgia nazionale e allo sviluppo economico delle zone, delle regioni a queste aziende interessate, nel quadro del ruolo propulsivo che le aziende pubbliche e a partecipazione statale devono svolgere per uno sviluppo programmato dell'economia nazionale.

(1314)

« GIACHINI, GOLINELLI, VIANELLO, BRIGHENTI, AMASIO, D'ALEMA, BECCASTRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri delle finanze e del tesoro e il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione, per conoscere — in relazione alle notizie apparse sulla stampa, secondo le quali il Governo si appresterebbe a concedere agli impiegati statali un aumento mensile del 3 per cento dello stipendio iniziale — se non ritengano opportuno e doveroso provvedere al più presto — mediante il riassetto tributario cui è cenno nel decreto-legge n. 1132 dell'11 dicembre 1967 — ad eliminare l'addizionale straordinaria del 10 per cento sulle ritenute erariali sugli stipendi degli statali medesimi, stabilita con decreto-legge n. 976 del 18 novembre 1966, per coprire le spese eccezionali conseguenti alla alluvione che colpì la città di Firenze, e successivamente prorogata per far fronte ad altri oneri.

« L'addizionale infatti, se poteva essere giustificata in un momento di grave emergenza per il Paese, ha finito invece col trasformarsi in un nuovo ennesimo balzello nella progressiva tassazione della classe impiegatizia, col risultato ultimo di mortificare ed avvilitare ulteriormente questa particolare categoria di lavoratori a reddito fisso, depauperandone le già modestissime entrate.

(1315)

« FULCI, COTTONE ».

Mozione.

« La Camera,

considerate le ampie proporzioni del terremoto, che ha interessato ed interessa tuttora una vastissima zona della Sicilia, colpendo prima, nel 1967, alcuni comuni delle province di Enna, di Messina e di Palermo e successivamente, in questi primi mesi del 1968, in maniera catastrofica, un grande numero di altri comuni delle province di Trapani, Agrigento e di Palermo, terrorizzando milioni di cittadini e sconvolgendone le attività produttive;

rilevato che le conseguenze di ordine sociale ed economico vanno assumendo contorni sempre più acuti con ripercussioni addirittura drammatiche, anche nelle zone non toccate dal sisma;

valutato che sia di prevalente interesse nazionale la ricostruzione degli abitati distrutti e la ripresa delle attività agricole, industriali, commerciali e turistiche;

ritenuto urgente ed immediato l'intervento dello Stato ai fini di ristabilire la fidu-

cia popolare negli atti di solidarietà nazionale e di fermare l'esodo indiscriminato di validissime forze di lavoro;

affermata la necessità del concreto coordinamento delle iniziative degli Enti locali, della Regione e degli organi statuali onde evitare la confusione delle responsabilità e delle direttive, già altre volte manifestatesi;

confermata, infine, la necessità di una ristrutturazione dei sistemi di pronto soccorso ed intervento per l'assistenza ai senza tetto ed alla popolazione minacciata,

impegna il Governo:

1) ad adeguare i criteri di distribuzione degli stanziamenti normali del bilancio dello Stato alle esigenze obiettive e prioritarie emerse nelle zone colpite;

2) a precisare, in termini programmatici, gli interventi straordinari dello Stato e della Regione per la ricostruzione delle opere pubbliche e private distrutte o danneggiate con la conseguente creazione di posti di lavoro sufficienti ad assorbire la disoccupazione;

3) a rivedere i piani d'intervento delle aziende a partecipazione statale, come l'IRI

e l'ENI, ai fini di un più vasto e più importante impegno industriale in Sicilia;

4) a riconsiderare i programmi di intervento della Cassa del Mezzogiorno ai fini di un più organico incentivo delle iniziative produttive, industriali, agricole, turistiche e artigianali in Sicilia;

5) ad assicurare il proseguimento delle attività degli Enti locali, provvedendo alla sistemazione delle finanze comunali e provinciali con l'ammortamento dei debiti a lunga scadenza e con contributi in capitale per l'integrazione dei bilanci dei comuni distrutti o seriamente danneggiati.

(142) « NICOSIA, CALABRÒ, MARINO, SANTI-
GATI, MICHELINI, DE MARSANICH,
ROBERTI, ALMIRANTE, ABELLI,
ANGIOY, CARADONNA, CRUCIANI,
DELFINO, DE MARZIO, FRANCHI,
DI NARDO FERDINANDO, GIUGNI
LATTARI JOLE, GRILLI, GUARRA,
MANCO, ROMEO, ROMUALDI, SER-
VELLO, SPONZIELLO, TRIPODI,
TURCHI ».